

# Presentazione



Promuovere lo sviluppo del turismo attraverso la creazione di una Guida per ragazzi del comprensorio dell'orvietano, è uno degli obiettivi che il Gal Trasimeno Orvietano si è dato nell'attuare l'iniziativa comunitaria Leader + .

Questa guida, rivolta essenzialmente ad un pubblico giovanile, ha la possibilità di illustrare e valorizzare attraverso racconti, aneddoti, disegni e foto, un territorio che comprende la maggior parte dei comuni situati nella zona orvietana.

Abbiamo cercato di stimolare la curiosità dei ragazzi per rendere più interessante la lettura, ma soprattutto per rendere più interessanti le informazioni e le visite di questi luoghi carichi di valore e ricchezze culturali di enorme importanza.

Sfogliando le pagine di questo manuale si possono osservare una varietà molto divertente di lavori prodotti da ragazzi di una età compresa da 3 ai 18 anni. La maggior parte del materiale pubblicato è frutto di un concorso pubblico a premi organizzato dal Gal Trasimeno Orvietano, e rivolto agli Istituti Scolastici di ogni ordine e grado presenti nel territorio. E' grazie a questo concorso che si è inteso favorire la conoscenza del territorio attraverso uno "sguardo privilegiato" che è appunto quello dei ragazzi e che costituisce la caratteristica principale della guida realizzata.

Crediamo, infine, che questo manuale sia di notevole importanza per far conoscere e soprattutto per trasmettere i valori culturali e tradizionale legati al nostro territorio.

Non mi resta quindi che ringraziare tutti gli studenti delle scuole che hanno aderito al concorso a premi per il lavoro svolto e le Amministrazioni pubbliche del comprensorio dell'orvietano per il contributo concesso alla realizzazione della nostra guida.

*Buona lettura a tutti*

**Fausto Prosperini**  
Presidente GAL Trasimeno Orvietano



*L'acqua è uno dei temi conduttori di questa piccola guida dell'Orvietano rivolta ai ragazzi. Abbiamo tentato di leggere il territorio attraverso questa particolare lente che poi è la storia del Cbiani, del Paglia, del Tevere e delle centinaia di sorgenti che nell'Orvietano fluiscono ancora abbondanti. Per secoli la navigabilità del Cbiani, che garantiva il collegamento diretto tra Roma e Cbiusi, assicurò a queste terre uno speciale privilegio.*

## *una piccola introduzione*

*Famosa per il vino e per i cereali, l'etrusca Volsinii (Orvieto di oggi) conservò una spiccata vivacità commerciale anche in epoca*

*romana, com'è testimoniato dall'importante Porto di Pagliano, all'incrocio tra Paglia e Tevere. Ma già nel Paleolitico le sorgenti e le umide forre rappresentarono un sicuro rifugio per i primi insediamenti umani (Parrano, San Venanzo, Gole del Forello).*

*Il Cbiani, oggi poco più di un torrente, e il Paglia non sono più gli snodi decisivi di quella singolare "autostrada" che garantiva pingui commerci con l'Urbe. Della gloriosa epoca restano però i castelli a difesa del corso fluviale, le torri d'avvistamento, le leggende e le tradizioni.*

*Restano anche le acque minerali e termali che, in attesa di una quanto mai doverosa valorizzazione, rampollano copiose ai piedi di grotte, boschi e conventi.*

*La storia dell'Orvietano è anche quella delle leggende, delle mitologie "rurali" che donano senso al vivere quotidiano. Dietro il suggerimento dei ragazzi, abbiamo raccolto quindi un po' di "storie fantastiche" o desuete.*

*Non abbiamo dimenticato, naturalmente, la "storia ufficiale", quella dei borghi, delle chiese, delle battaglie e dei trattati...*

*L'Orvietano è un territorio-mosaico, fatto di tante tessere ciascuna delle quali nasconde, a sua volta, un ulteriore mosaico.*

*Questa guida non vuole essere altro che una raccolta di suggerimenti per vivere pienamente, con tutti i sensi, una terra capace di suscitare meraviglia.*

Soc. ITINERA  
Orvieto. 2006

**Itinera**



*Orvietano*

*l'Orvietano*

Guida per ragazzi

Guida  
per  
ragazzi

**A**bbiamo scritto questa guida con l'intenzione di presentarti il territorio orvietano seguendo le storie legate all'acqua. In ciò siamo stati suggestionati dai lavori dei ragazzi (che spesso fanno riferimen-

## *...al giovane viaggiatore*

to all'acqua) e anche dai progetti che la Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana ha elaborato per recuperare e valorizzare i vecchi fontanili.

Visiteremo i paesi raccontandoti di chiese e palazzi, di torri e castelli. Spesso però andremo in cerca di acqua: quella dei fiumi, dei laghi, delle sorgenti e delle fontane.

Cercheremo quindi di capire come il rapporto uomo-acqua abbia condizionato la storia o le tradizioni.

I paesi dell'Orvietano sono poi zeppi di leggende e storie. Ne abbiamo quindi raccolte un po', anche di curiose. Spesso ce le hanno narrate i ragazzi delle scuole che le hanno apprese, a loro volta, dai nonni o dalle persone più anziane.

Talora ci siamo soffermati sulla tradizione alimentare perché in queste terre il buon mangiare è tenuto in gran conto e spesso è motivo di autentico orgoglio campanilistico...

La guida dell'Orvietano si divide in due itinerari. Il primo (San Venanzo, Parrano, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Fabro e Ficulle) è stato sviluppato senza i contributi dei ragazzi (con l'eccezione di San Venanzo). Contributi che sono giunti abbondanti allorché si è trattato di scrivere il secondo itinerario (Allerona, Castel Viscardo, Castel Giorgio, Porano e Orvieto). I testi scritti e i disegni sono stati poi selezionati e inseriti nella guida.

Questo lavoro non pretende di aver detto tutto quel che c'era da dire sul territorio orvietano. Sarebbe un'idea presuntuosa. Considera allora questa guida come una raccolta di suggerimenti, indizi, idee da approfondire, accenni, impressioni e promesse di avventure...

Buona lettura!



# Indice

<i>San Venanzo</i>	<i>pag. 7</i>		
<i>Parrano</i>	<i>pag. 16</i>	<i>Allerona</i>	<i>pag. 59</i>
<i>Montegabbione</i>	<i>pag. 26</i>	<i>Castel Viscardo</i>	<i>pag. 69</i>
<i>Monteleone</i>	<i>pag. 35</i>	<i>Castelgiorgio</i>	<i>pag. 77</i>
<i>Fabro</i>	<i>pag. 43</i>	<i>Porano</i>	<i>pag. 87</i>
<i>Ficulle</i>	<i>pag. 51</i>	<i>Orvieto</i>	<i>pag. 94</i>

Di seguito riportiamo l'elenco dei disegni e delle foto realizzati dai ragazzi per la sezione artistica e visiva inseriti all'interno della guida.

## **SAN VENANZO / Sezione artistica**

*Istituto comprensivo statale San Venanzo – Terni*

Disegno n° 1 : SAN VENANZO: PARCO COMUNALE, LA TORRE- classe II A – Scuola Sec. I grado

Disegno n° 2 : SAN VENANZO : PIAZZA DELLA CHIESA classe II A – Scuola Sec. I grado

Disegno n° 3 : COLLELUNGO: L ' INGRESSO DEL PAESE classe II A – Scuola Sec. I grado

## **ALLERONA / Sezione artistica**

*Istituto comprensivo statale orvietano Allerona*

Disegno n° 4 : ALLERONA CHIESA DI SANT'ABONDIO classe III - Scuola Sec. I grado

Disegno n° 5 : PANORAMA DI ALLERONA CAPOLUOGO classe II – Scuola Sec. I grado

Disegno n° 6 :LA PORTA DEL SOLE – classe III A - Scuola Sec. I grado

Disegno n° 7 : CHIESA DELLA MADONNA DELL'ACQUA classe III – Scuola Sec. I grado

## **CASTEL VISCARDO / Sezione artistica**

*Istituto comprensivo statale Orvietano Allerona*

Disegno n° 8 : GLI ANIMALI DEL BOSCO – Alunni della Classe II- Scuola Prim. Castelviscardo

## **CASTEL GIORGIO / Sezione artistica**

*Istituto comprensivo statale Orvietano Allerona*

Disegno n° 9 : CASTELGIORGIO classe II Scuola Sec. I grado

Disegno n° 10 : IL PANORAMA DI CASTELGIORGIO classe IE- Scuola Sec. I grado

Disegno n° 11 : LA FONTANA VECCHIA classe III Scuola Primaria di Castelgiorgio

Disegno n° 12 : "L'ARZATA DEL MAGGIO" Scuola dell'infanzia di Castelgiorgio

## **ORVIETO / Sezione visiva**

Foto n°13 : ORVIETO " SPIRALI" – classe IV Liceo Scientifico " E. Majorana" / Scuola Secondaria II grado (particolare)

Foto n° 14 :ORVIETO " FACCIATA DEL DUOMO – classe IV Liceo Scientifico " E. Majorana" / Scuola Secondaria II grado



## *Come arrivare*

Autostrada del Sole A1  
Uscita Fabri / Orvieto

Linea Ferroviaria Firenze-Roma  
Stazioni Orvieto / Fabri

Aeroporto Regionale umbro di S.Egidio (78 km)  
Aeroporto Leonardo da Vinci (150 Km)

## *Il territorio orvietano*



*Nel raccontarti le storie e i caratteri di San Venanzo non possiamo fare a meno di richiamare in soccorso il fuoco, l'elemento antagonista dell'acqua.  
Perché il fuoco?*

# San Venanzo

Nelle vicinanze dell'attuale centro abitato, ben 265mila anni fa era ancora attivo un "vulcano bonsai". Piccolo sì, ma identico – per effetti e ruggiti – ad uno grande. Il **Parco Vulcanologico di San Venanzo** permette ancora oggi di osservare coni, crateri e colate laviche. Lungo un percorso di 2 km potrai conoscere un pezzo di natura ricchissima di sorprese e plasmata dal fuoco della Terra.

Una di queste è la **VENANZITE**, una roccia "effusiva" (prodotta dal raffreddamento della lava). Si tratta di una roccia basaltica unica al mondo per alcune sue caratteristiche chimico-petrografiche che prende il nome proprio dall'abitato di San Venanzo.

Sempre lungo il percorso si può osservare una vecchia cava di macine in pietra (quelle usate nei mulini),



segno di un'antica attività estrattiva.

Se il Parco Vulcanologico ti ha appassionato, adesso è tempo di recarci al **Museo Vulcanologico**, allestito all'interno del centro di San Venanzo. Il Museo si compone di quattro sale (di cui una attrezzata per le proiezioni video) dedicate alla **geologia**, alla **paleontologia**, alla **mineralogia** e alla **vulcanologia**. Nella struttura ci sono cose che devi vedere assolutamente.

Una di queste è l'*uovo di dinosauro proveniente dalla Cina (XiangXia)* e poi *quattro calchi fossili* rispettivamente del **PSITTACOSAURUS** (piccolo sauro erbivoro), del **SEYMOURIA** (anello di congiunzione tra rettili e anfibi), dell'**ITTIOSAURO** (anello di congiunzione tra rettili e pesci) e, per finire, dell'**ARCHAEOPTERIX** (anello di congiunzione tra rettili ed uccelli).



Così dormiva (forse) lo Psittacosaurus, detto, per via del becco, "lucertola pappagallo"

## MUSEO VULCANOLOGICO DI SAN VENANZO

Via Roma, 1  
05010 (Tr)  
Tel / Fax 075 875482



I vulcani di S.Venanzo  
Disegno di A.Speziali - Cons. vulcan. F.Stoppa

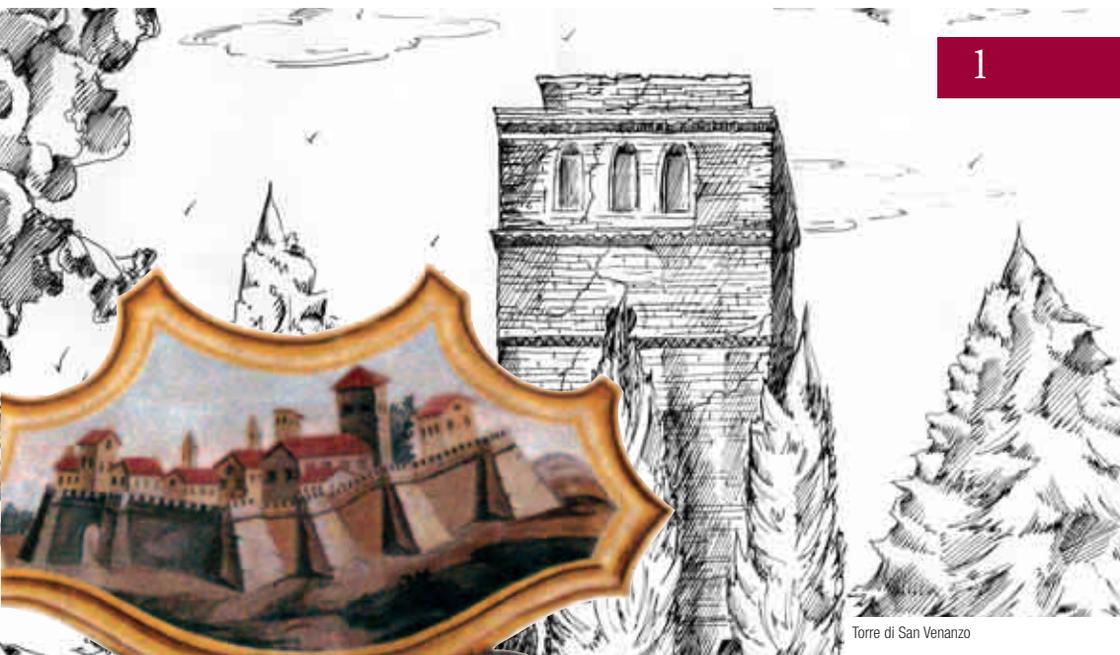


## SOC. COOP. TERRA

Visite guidate al Museo Vulcanologico  
Centro di Documentazione  
Centro flora e fauna del Monte Peglia  
museovulcanologico@tuttinterra.com  
Tel.075.875482  
348.8033116 / 334.6845090

## Visita al centro storico

San Venanzo sorge praticamente su un cono vulcanico. Fu abitato sin dai tempi remoti, ma è nel medioevo che comincia ad acquisire la forma attua-



1

Torre di San Venanzo

le. Di quel periodo non restano che la torre e frammenti dell'antica cinta muraria.

All'interno del Parco Comunale, adiacente al Museo Vulcanologico, puoi osservare il bel giardino e la villa un tempo appartenuta ai Conti Faina. Oggi vi trovano sede gli uffici comunali e spazi dedicati alle attività culturali.

La **Chiesa di San Venanzio Martire** è la chiesa parrocchiale del paese. Si trat-

### IL TRACCIO DI SAN VENANZIO

San Venanzio martire – da cui trae origine il nome del paese – è il protagonista di una leggenda che ha a che fare con l'acqua. Si narra che il santo, passando per il monte Peglia

insieme alla scorta del Papa, fece miracolosamente sgorgare una sorgente d'acqua fendendo con la spada il terreno. Questa sorgente fu quindi ribattezzata "traccio di Santo Venanzio".

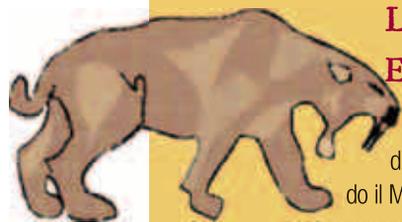
ta di un edificio recente, costruito nel 1913 con motivi dell'architettura gotica. All'interno sono conservati due dipinti secenteschi della Madonna del Rosario e un San Venanzio di Lorenzo Faina. Il Santo è raffigurato vestito da soldato romano e con l'immagine del castello in mano. Sull'altare maggiore si trova un Crocifisso in ceramica orvietana e lungo le pareti, sempre in ceramica dipinta, una Via Crucis realizzata da Mirella Cecconi.

Poco distante dal centro abitato c'è la Chiesa della Madonna Liberatrice costruita nel XIV secolo sul luogo di un'edicola del 1300. Il nome deriva dal dipinto della Madonna Liberatrice, fatto eseguire nel XV secolo dagli abitanti come ringraziamento per essere stati liberati dai pericoli delle epidemie e dai nemici.



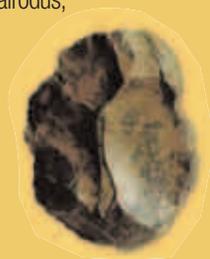
Chiesa di San Venanzio

## LA TIGRE DAI DENTI A SCIABOLA E L'UOMO DEL PEGLIA



Nel 1955 due cercatori di fossili stavano percorrendo il Monte Peglia alla ricerca di ammoniti. Invece di fossili marini trovarono però ben altro: la dentatura quasi completa di un grosso felino estinto da quasi cinquecentomila anni, il *Machairodus* o "tigre dai denti a sciabola". Le tigri dai denti a sciabola (*Machairodontinae*) sono felidi preistorici caratterizzati dall'allungamento spropositato dei due canini superiori. Questa particolare caratteristica implicava un metodo di caccia tutto particolare: le "tigri" balzavano addosso alle grandi prede e poi usavano le zanne per affondare nella carne del collo, aprendo enormi squarci. Dopodiché si allontanavano e lasciavano che la preda morisse dissanguata.

Gli scavi proseguirono con esperti paleontologi e vennero trovate, tra i numerosi frammenti della "breccia ossifera del Peglia", delle pietre scheggiate, lavorate da una mano "umana" e risalenti a circa 500mila anni fa. I geologi stabilirono che in questa zona si aprivano un complesso di grotte, antiche dimore dei nostri antenati. Di questi non furono trovati resti, ma i reperti rinvenuti non lasciano dubbi: si tratta di una delle prime testimonianze di un insediamento umano in Italia. Le pietre scheggiate, insieme ai denti del *Machairodus*, sono conservati presso l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, con sede in Roma.



# *Etruschi e romani*

---

## *a Poggio delle Civitelle*

Poggio delle Civitelle è una collinetta che sorge a 800 metri s.l.m. vicino a San Venanzo. In questo luogo sono stati scoperti, nel 1995, importanti reperti di grande valore archeologico (residui della lavorazione del ferro, una cisterna, monete romane, frammenti di bucheri e ceramiche, ecc.).



Di cosa si tratta?

I reperti ritrovati risalgono al periodo etrusco e poi romano. Gli archeologi pensano che la collinetta fosse un avamposto volsiniense a controllo della media valle del Tevere. In poche parole, Poggio delle

Civitelle era una specie di fortino (con annessa fabbrica di armi) dell'Orvieto Etrusca (Velzna). Da questa zona si controlla un territorio amplissimo. Lasciando alle spalle l'area di Orvieto (non visibile perché coperta dalla rocciosa sommità del Monte Peglia), “è possibile spaziare, procedendo in senso orario, dal tavolato vulcanico di Torre Alfina nel Lazio, a Chiusi e Chianciano sovrastate dal massiccio del Monte Cetona in Toscana, a Monte Acuto d'Umbertide ed al Monte Ingino di Gubbio in Umbria settentrionale sino a Monte Torre Maggiore e Sant'Erasmo di Cesi della catena dei Monti Martani sopra Terni”.

## Parco dei Sette Frati

---

Il Parco dei Sette Frati è un'area pubblica posta a 800 metri s.l.m. estesa per circa 30 ettari. Nelle sue vicinanze c'è anche un camper service e al suo interno ci sono strutture per pic-nic (tavoli, bracieri, ecc.). Nella stagione estiva, grazie al suo anfiteatro, vi si svolgono spettacoli musicali e teatrali.

Dalla sommità del Monte si può ammirare un panorama che spazia da Orvieto a Todi e a Perugia.

Il parco, al cui interno si possono ammirare due “giardini sperimentali” di **lavanda** e **zafferano**, ospita l'attrezzatissimo **Centro di Documentazione flora e fauna del Monte Peglia**, predisposto per far vivere ai ragazzi esperienze davvero entusiasmanti.

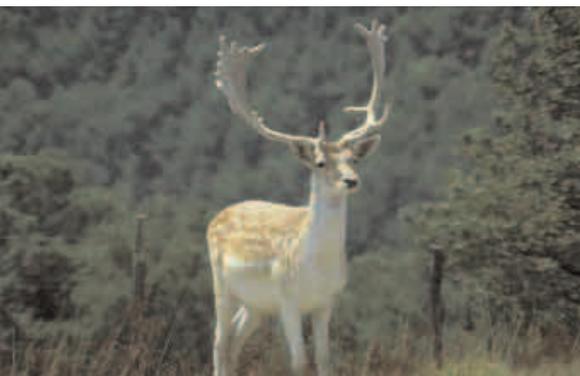
Ospitato all'interno di un vecchio casolare completamente ristrutturato, il centro offre attraverso diorami, pan-



nelli didattici illustrativi e raccolte naturalistiche la possibilità di scoprire il mondo delle scienze naturali attraverso un viaggio nei principali ecosistemi del territorio.

Lo spazio espositivo è suddiviso in tre locali in cui vengono rappresentati:

*l'ecosistema bosco,  
gli ecosistemi d'acqua dolce,  
gli ecosistemi rurali.*



## LA LEGGENDA DEI SETTE FRATI

Una leggenda narra che, secoli indietro, sette frati percorrendo questo tratto di montagna, a causa di un'improvvisa nevicata, furono costretti a fermarsi per trascorrere la notte e scelsero proprio questo luogo. Si rifugiarono in una piccola capanna semi diroccata, con l'intenzione di ripararsi.



La struttura è dotata di attrezzature multimediali, microscopi, biblioteca e sala audiovisivi. All'esterno un'ampia copertura in legno offre spazio per il pranzo e per laboratori creativi.

Nelle adiacenze del Centro è situato il "giardino delle farfalle" e nella rete di sentieri che partono dal parco è inserito un facile sentiero natura a carattere interattivo.

Per sette frati non ci fu risveglio. Da quel giorno quel misero bosco divenne il luogo della memoria. E c'è qualcuno che sostiene che è possibile incontrare, nelle notti di luna piena, soprattutto se di venerdì, delle sagome marroni, curve che sospirano. Ma state tranquilli! Sono assolutamente innocue... e fuggono al primo rumore...Il parco dei Sette Frati è uno dei più belli di tutto il comprensorio orvietano. Caratterizzato da sentieri comodi e da strade sterrate, tra boschi di quercia, pinete e immensi

## Altri borghi

Il comune di San Venanzo ha molte frazioni, disposte praticamente a semicerchio attorno al capoluogo. Questi i nomi: Ospedaletto, Palazzo Bovarino, Pornello, San Vito in Monte, Poggio Aquilone, Civitella dei Conti, Rotecastello, Collelungo, Badia e Ripalvella. Ciascuna di queste ha una propria storia e i propri tesori. In prevalenza questi luoghi svolgevano una funzione difensiva. Infatti quasi tutti posseggono torri e fortificazioni e tutte hanno una loro chiesa con pregevoli affreschi o tele.

A noi interessa però l'acqua di San Vito in Monte, comune autonomo sino al 1870. A poca distanza dal centro abitato troviamo la fonte detta "La Madonnuccia". Si tratta di acque curative, usate anche da papa Leone XIII, le cui virtù furono decantate nell'800 dal chimico Giuseppe Texeira. Oltre alla fonte "curativa", a San Vito in



San Vito in Monte - Stampa



Civitella de' Conti



Collelungo

Monte c'è un'altra sorgente che fluisce in prossimità della Chiesa della **Madonna dell'Ulivo**. La chiesetta venne costruita per ricordare un miracolo che vi raccontiamo...



## LA CHIESETTA DEL MIRACOLO

Si narra che la Madonna apparve sul tronco di un ulivo ad una fanciulla mentre questa si recava prendere dell'acqua. La ragazza avvertì i paesani ma non venne creduta. Ma la Vergine, per convincere gli increduli, compì un prodigio rendendo impossibile far uscire l'acqua dal recipiente anche se capovolto.

Per onorare il miracolo, venne costruito l'edificio al cui interno si conserva, oltre alla rappresentazione della Madonna, anche la brocca e sotto l'altare l'ulivo.

## LA FORMIDABILE ACQUA DI SAN VITO



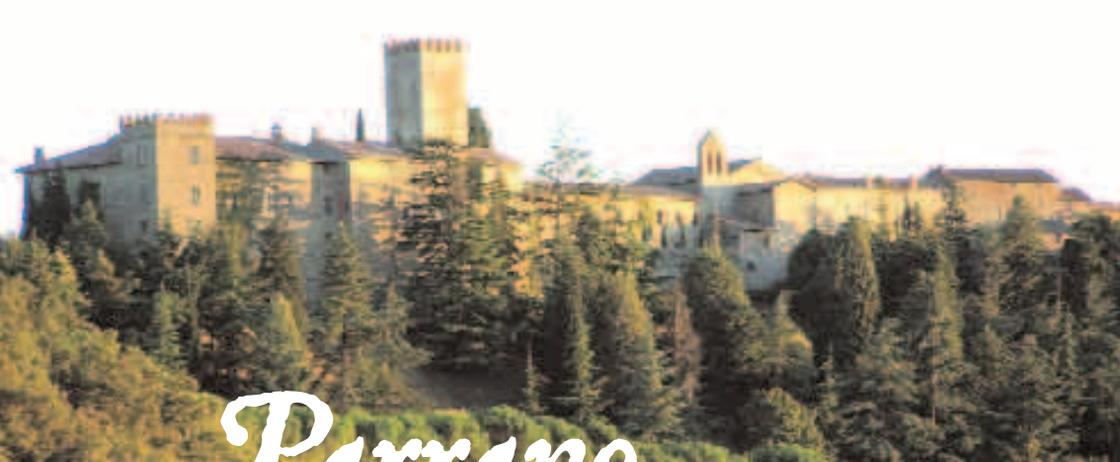
Si chiama "Fonte della Madonnuccia" ed è un'acqua curativa a cui ricorse anche papa Leone XIII.

### INFORMAZIONI

Comune di San Venanzo - 075 875123 / 875407

*Parrano? Ci si nasce poi si vola,  
lontano come stormi migratori  
dov' è urgente la vita che consola  
coi nascosti suoi fulgidi tesori...*

*("Parrano" - Gaetano Fratini da "Vecchie Rime" 1949)*



# Parrano

Scendendo dal Monte Peglia in direzione di **PARRANO** si giunge, dopo 6 chilometri a **FRATTAGUIDA**, un piccolo centro abitato, composto per lo più da case sparse. Siamo su di un altopiano a 493 metri s.l.m. Un tempo questa zona era completamente occupata da un vastissimo lago che giungeva sino a Perugia.

La zona è isolata e potresti far fatica ad orientarti. Qui non ci sono uffici informazioni. In ogni caso con un po' di pazienza potrai fare delle esperienze interessanti.

Nel 1975, nelle vicinanze della casa colonica "Peangio" furono ritrovati i resti di un **Mammut** (ora conservati a Firenze).

Sempre a Frattaguida, in località "Poggio ossi dei morti", si trovano ancora frammenti di fossili animali. Si tratta di un luogo



## Perché PARRANO?

Sull'origine del nome "Parrano" ci sono diverse ipotesi:

Secondo la versione "ufficiale", il suo nome deriverebbe da Parra o Parsa, cioè Upupa; quindi terra di upupe.

Secondo un recentissimo studio del professor Amelio Peri, il toponimo Parrano avrebbe invece un'origine pre-etrusca e deriverebbe dall'unione di due parole: Para (dal greco "vicino") e da Amnis (dal latino "fiume o torrente"), cioè "posto vicino a un fiume o torrente" o "oltre al fiume o torrente".

(da "Parrano" di Franco Milani)



Chiesa di Frattaguida



Pievelunga

che appassiona i geologi e i paleontologi.

Frattaguida è oggi un'isola silenziosa. Eppure nel 1600 la sua campagna era ricca e popolata, tanto che ben **tre mulini** vi lavoravano a pieno ritmo.

---

### *Cantone*

---

Seguendo idealmente il corso del torrente Migliari (ma noi utilizzeremo una più comoda strada), giungiamo a **Cantone**, un'altra frazione di Parrano che si erge a dividere due valli nel cui fondo scorrono i fossi del *Vallone* e della *Volpaia* (affluenti del Chiani). Siamo a circa 500 metri s.l.m e anche qui troviamo, in un piccolo altopiano chiamato "**La Piana**", fossili di invertebrati risalenti al Pliocene.

---

### *Pievelunga*

---

Proseguendo sulla strada principale da Cantone a Parrano, troviamo il bivio per **Pievelunga**. Si tratta di una piccola frazione con pochi abitanti posto su una balza che domina il torrente Migliari. Eppure, la sua chiesa, al cui interno si conserva una vasca etrusca, è tra le più antiche dell'alto orvietano. Un tempo il nome del borgo era "*Montelungo*".

Proseguendo per Parrano, incontriamo un **gigantesco castagno secolare**.

Siamo in località “Madonna di S.Gabriello” dal nome di una chiesa oggi trasformata in una cappellina privata. Il castagno ha una circonferenza di 8,30 m. e gli esperti lo considerano vecchio almeno di cinquecento anni.

Poco sotto il castagno appare la **fontana di “Salcinelle”**, una piccolissima sorgente di acqua fredda caratterizzata da una buffa maschera di marmo.



## *Visita al centro storico*

---

La visione “parziale” del centro storico avviene dall’alto, con la figura del castello e della torre più bassa. Ma non può certamente sfuggirci l’antica e disadorna chiesa che incontriamo scendendo sulla destra. Si tratta della **Chiesa della Madonna delle Grazie** (detta la “Chiesa della Comunità”). È una



costruzione romanica del XIII secolo in parte rimaneggiata nel 1700.



Porta di Piazza



Il Chiani e Parrano sullo sfondo

Il suo interno è praticamente spoglio. Appartiene al Comune e proprio per questo motivo è detta “della Comunità”.

Oltrepassata la grande **Porta di Piazza** del 1693 ci troviamo finalmente all’interno delle mura di Parrano.

La piazza è secentesca ed è sorretta da un grosso bastione edificato su una preesistente torre o fortezza oggi non più riconoscibile.

Il **castello** – su cinque piani con un giardino pensile - sorse isolato attorno all’anno Mille sul punto più elevato della catena collinare che fiancheggia la valle del fiume Chiani, a quel tempo navigabile e quindi importante via di comunicazione e di scambi commerciali.

Per quattro secoli appartenne ai Bulgarelli detti anche “*di Marsciano*”.

La **grande torre**, merlata alla ghibellina, rappresenta la parte più antica del castello. Purtroppo

non è visitabile poiché si tratta di una residenza privata.

Nel centro storico, salendo per la Via XX settembre, è da segnalare la **torre civica** (la *torre dell’orologio*), probabilmente sorta sui resti di una torre del XIV secolo.

Più avanti, sulla destra, sulla porta dell'ufficio postale c'è scolpito il **vecchio stemma** dei Bulgarelli/Marsciano: uno scudo con tre gigli.

Sul piano superiore della strada si trova la **Chiesa Parrocchiale** dedicata a "*Maria Santissima Assunta in Cielo*", praticamente annessa al Castello, tanto da essere ancora oggi presente un passaggio riservato che permetteva ai castellani di assistere alle funzioni religiose attraverso una grata.

Siamo nella parte più antica di Parrano. Questo vicolo, che percorre il crinale più alto della collina, riserva una piccola sorpresa: sulle mura che circondano il piccolo cortile della Casa De Sanctis, sono collocati frammenti di ceramiche e sculture etrusche, romane, tardoromane e rinascimentali.

La seconda porta di Parrano (**Porta Ripa**), edificata nel XIII secolo, si apre sulla Valle del Chiani. Da qui si gode di una vista suggestiva che scopre chilometri di verdissime campagne.

La visita al centro storico può



Passaggiata Sante De Sanctis



Chiesa Parrocchiale



Lo stemma dei Marsciano



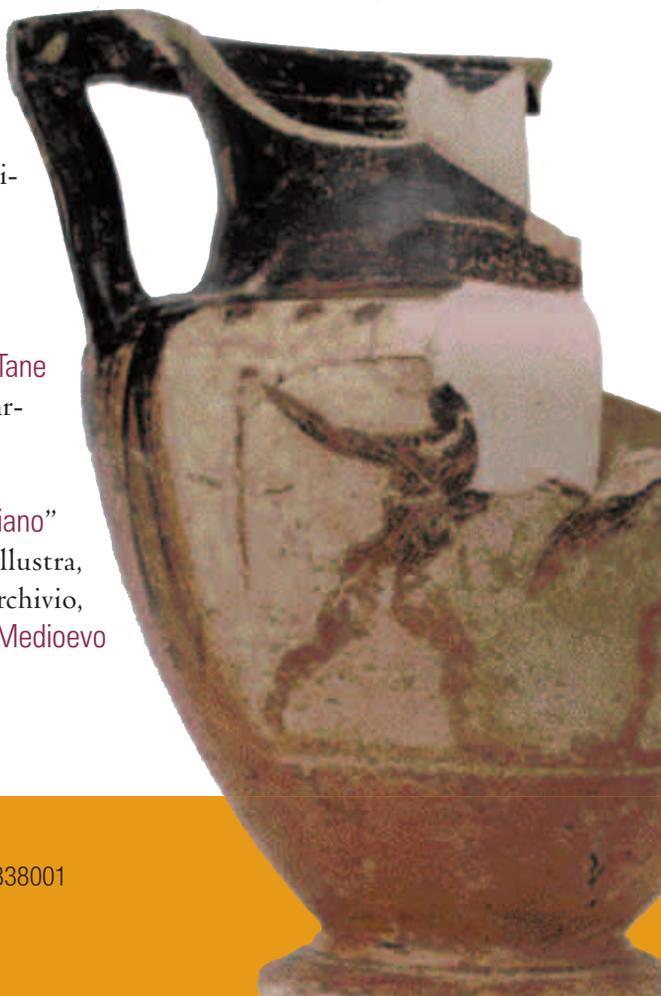
concludersi con la "Passeggiata Sancte de Sanctis" che gira attorno alle mura del castello e permette una bella visione del borgo medievale e della valle del Chiani.

## *Museo del territorio*

---

Il Museo del territorio (*Centro di Documentazione territoriale*) è un luogo pensato per far conoscere la storia antichissima e moderna di Parrano e di alcuni degli aspetti geologici e naturalistici più interessanti.

Il Museo si compone di quattro sezioni: le prime due sono dedicate alle cavità naturali delle "Tane del Diavolo" (di queste parleremo dopo), la terza sezione è dedicata invece alla tomba etrusca di "Soriano" mentre la quarta sezione illustra, attraverso documenti di archivio, la storia di Parrano tra il Medioevo e l'età moderna.



### **Museo del Territorio**

05010 Parrano (Tr) / Tel. 0763 838001

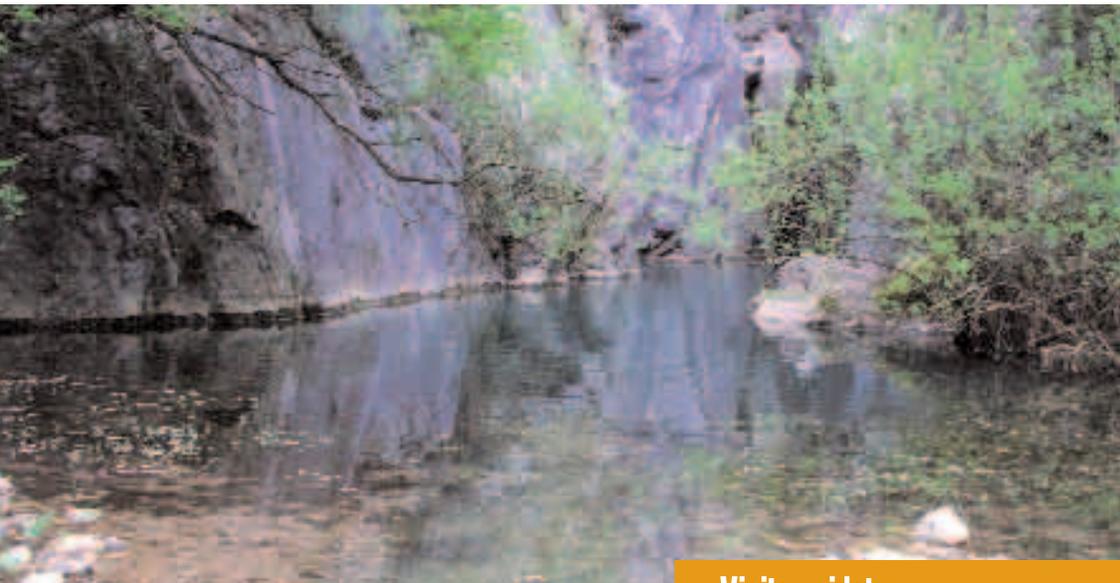
Via della Stazione, 1

[upupa@orvienet.it](mailto:upupa@orvienet.it)

## La Forra e le Tane del Diavolo

Devi sapere che Parrano ha uno speciale legame con l'acqua. E non soltanto per via del fiume Chiani che scorre a valle ma anche per la spettacolare "Forra" del Fosso del Bagno.

Le meraviglie non sono finite perché, appena sopra gli orridi del canyon,



si apre un insieme di grotte chiamate "Tane del Diavolo". È il nome dato al complesso di cavità che si aprono lungo il *Fosso del Bagno*. Sono grotte scavate dall'acqua lungo fratture già esistenti causate da movimenti tettonici. Ci puoi arrivare a piedi (scarpe comode!) attraverso strade interpoderali. Ma se vuoi davvero fare un'esperienza avventurosa, è meglio rivolgersi alle guide dell'associazione **UPUPA**. Una volta indossati elmetti e cinture speciali, le guide ti condurranno sopra e dentro gole profondissime, ti faranno gua-

### Visite guidate

Associazione Upupa  
05010 Parrano (Tr)  
Tel. 0763 838001  
Via della Stazione  
upupa@orvienet.it





dare laghetti e, infine, entrerete all'interno delle grotte preistoriche. L'interesse di quest'ultime non è solamente di tipo speleologico o geologi-

## LE TANE DEL DIAVOLO

co. Le grotte, almeno otto, si aprono a varie altezze su entrambe le sponde del fosso. Sono tutte di accesso estremamente difficile, in alcuni casi possibile solo con corde.

Le più famose hanno il loro ingresso sulla parete destra, in prossimità di archi naturali in pietra. Tre le grotte più famose: *Grotta Principale Inferiore*, *Grotta Principale Superiore*, *Grotta del Faggio*. All'interno di queste tre grotte furono trovati reperti archeologici risalenti all'età del Bronzo e al Paleolitico Superiore.

Si tratta di complessi di *grotte culturali*, cioè dedicate alla celebrazione di cerimonie religiose, e frequentate per lunghissimo tempo dal *Neo-eneolitico alla media età del Bronzo*, con rare testimonianze che arrivano sino al *Bronzo finale*. In esse probabilmente





si celebravano riti con offerte di oggetti di pregio, legumi e cereali e ossa animali, spesso di porzioni scelte. I manufatti rinvenuti a Parrano risalgono al Paleolitico Superiore cioè tra i 20.000 e i 10.000 anni fa.

L'Umbria ha un cuore verde, primordiale, nascosto nel profondo

Gaio Fratini, Parrano, 1978

## *Acqua termale*

Appena sotto il complesso delle grotte, da tempi immemorabili sgorgano **sorgenti di acqua termale-minerale**. L'acqua - definita ipotermale per via della temperatura intermedia (intorno ai 30 °C) - sino a qualche decennio fa flui-



va liberamente dalla terra per finire in una "piscina" costruita a ridosso degli speroni di roccia. Le caratteristiche dell'acqua non lasciaro-

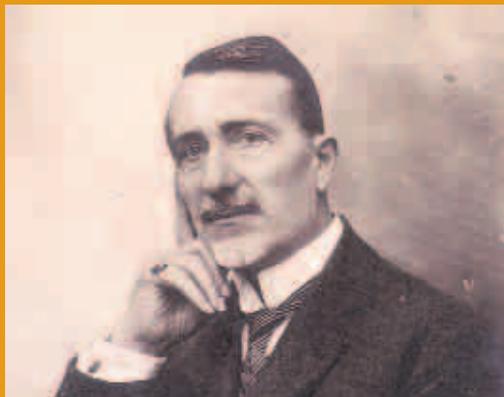
no indifferenti i nostri antenati che, anzi, elessero questo luogo come una speciale residenza. Negli anni Cinquanta e Sessanta le sorgenti

del “Fosso del Bagno” (ve ne sono infatti più di una) diventarono il “mare” di Parrano, luogo di ritrovo per i giovani ma anche per coloro che volevano beneficiare delle virtù dell’acqua, indicata per risolvere problemi dell’apparato digerente e dell’epidermide.

La piscina non esiste più e al suo posto venne costruito, ormai quarantant’anni or sono, una struttura in cemento per la raccolta delle acque sorgive.

Accanto alla vecchia sorgente è stato recentemente scavato un pozzo per raggiungere la falda acquifera più ricca...

## *Sante De Sanctis*



**Sante De Sanctis** nacque a Parrano nel 1862. Psicologo e psichiatra, può a buon diritto ritenersi il fondatore della psicologia sperimentale in Italia. Fu in contatto con Sigmund Freud e sostenne il nascente movimento psicoanalitico di cui non fece mai parte. Fondò degli speciali “asili-scuola” per l’assistenza e il recupero dei fanciulli e adolescenti minorati. Il suo “Psicologia sperimentale” è il primo trattato nella storia della psicologia italiana. Morì a Roma nel 1935.

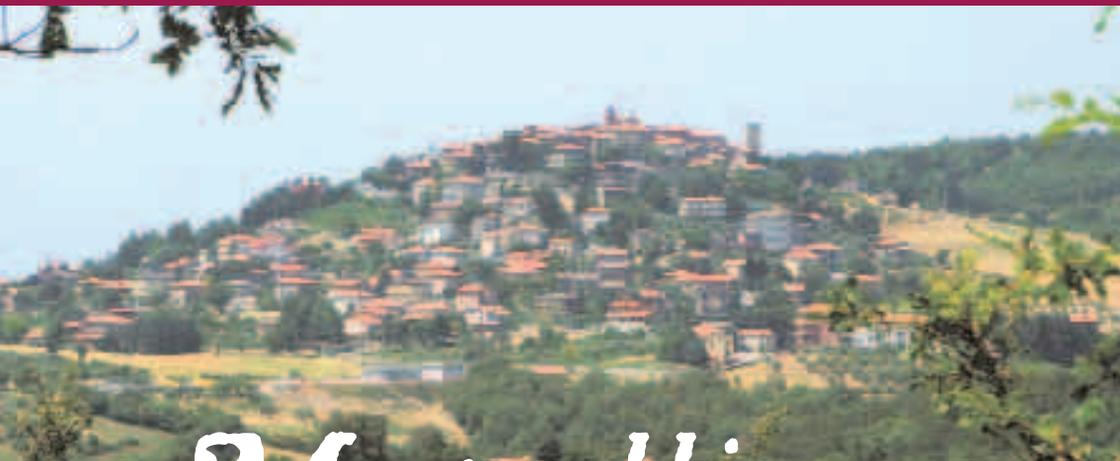
Acquerello Archivio De Sanctis



**INFORMAZIONI**

Comune di Parrano - 0763 838001 - [www.parrano.it](http://www.parrano.it)

*Proseguendo da Parrano nella direzione di Fabro, possiamo ora salire verso Montegabbione, un comune confinante con la provincia di Perugia e posto su un'ampia collina che si affaccia sulla valle del fiume Chiani.*



# Montegabbione

Un altro “castrum”, posto a controllare quell'importante via di comunicazione rappresentata dal fiume. Il borgo fortificato si sviluppò intorno alla rocca nel XII secolo insieme ai vicini castelli di Montegiove e Castel di Fiori.

Appartenne a Ugolino di Montemarte, ai Filippeschi e poi ai Monaldeschi. Caratteristica di Montegabbione è la pianta circolare circondata da mura (di cui oggi non restano che tratti), al cui interno si sviluppa il borgo. Del borgo fortificato non resta che la torre del XII secolo successivamente restaurata.



## Perché MONTEGABBIONE?

Il toponimo (il nome proprio del paese, o città o fiume o luogo, ecc.) sembra far riferimento al “gabbione”, la gabbia in cui erano rinchiusi i condannati a morte.

Un'altra ipotesi fa derivare il nome dal termine “cauponis” (oste) e farebbe quindi riferimento alla produzione e miscita del vino presente sin dall'epoca romana.

Infatti, “Caupona” significa “osteria”, luogo di sosta.

La torre aveva una funzione militare: poggia su una base a tronco di piramide ed è costruita con pietra viva martellata e squadrata, con strette feritorie. A causa dei rifacimenti, non è facile stabilire l'altezza originaria della torre. Interessante è pure la malta usata per la costruzione che risulta durissima, a prova di scalpello. La ragione di tale “durezza” va ricercata in una particolare “pozzolana”, una “sabbia” derivante dal tufo vulcanico proveniente da una cava che doveva trovarsi verso il Pian di Faiolo (oggi Faiolo) e che unita alla calce viva, dà origine ad un composto tremendamente compatto.

Poco fuori le mura è situata la **Chiesa della Madonna delle Grazie**, costruita su un preesistente edificio sacro nel 1625. Al suo interno è conservato l'affresco della Madonna del Latte. Qualcuno ha voluto riconoscervi la mano del Perugino. I montegabbionesi ritengono l'immagine miracolosa e gli riservano una particolare devozione.

Per noi amanti dei misteri e delle scoperte inaspettate, Montegabbione riserva sorprese a non finire...



Chiesa della Madonna delle Grazie



Torre di Montegabbione

# Castel di Fiori

Usciamo da Montegabbione e dirigiamoci verso **Castel di fiori**, una frazione del Comune un tempo sede di un'importante **Abbazia** (*San Pietro di Acqualta*).

Il borgo, immerso nel verde, testimonia il passato medievale e l'alta torre di avvistamento, risalente al XIV secolo, permette una veduta ampia e lontana. Dell'originario castello, oltre alla torre e ad una porta a tutto sesto, non restano che alcuni tratti di mura.

Anche dell'Abbazia non è rimasto che qualche vecchio e affascinante rudere . Qui il silenzio è sovrano ma ogni pietra è carica di storie. Nei pressi dell'Abbazia sono venute alla luce tombe semplici di epoca cristiana (risalenti al V-VI secolo) all'interno di un recinto ancora ben visibile. Sono stati pure ritrovati monete, monili e ampolle in ceramica.

## ABBAZIA DI ACQUALTA



L'Abbazia di Acqualta fu distrutta (e mai più ricostruita) nel 1382 a seguito dell'ennesima "guerra" fra i Marsciano e i Montemarte. In quell'occasione furono distrutti anche i mulini sul Chiani e sul Fersinone. Nella foto una monofora tra i ruderi dell'edificio



# Montegiove



Montegiove è caratterizzato da un superbo castello che sorge su una posizione dominante, costruito, nel XIII secolo da Nerio di Bulgaruccio dei conti di Marsciano. Dal XVIII secolo appartiene ai conti Misciattelli. Nel territorio di Montegiove sono state scoperte tombe etrusche e romane e una testa raffigurante “*Jupiter Elicius*”, Giove, da cui deriva il nome del luogo.

Il Castello è circondato da mura in pietra – su un lato è possibile vedere l’apertura (ormai tamponata) del ponte levatoio - che raccolgono al loro interno diversi edifici e la torre.

*La Serpolla è un’area di straordinario valore naturalistico e*

---

## *Oasi della Serpolla*

---

*paesaggistico. Praticamente disabitata, è un concentrato di biodiversità dove la predominante superficie boscata (boschi d’alto fusto, cedui invecchiati accompagnati a estesi arbusteti mediterranei a Corbezzolo), si alterna in modo armonioso con aree a vegetazione erbacea e con altre coltivate in modo estensivo. Le aziende agricole e zootecniche presenti con bovini chianini bradi, sono a basso impatto ambientale. I casali in pietra, d’origine sei-settecentesca, sono occupati principalmente da cittadini stranieri votati all’allevamento e alla piccola agricoltura.*

## OSTELLO di MONTEGIOVE

L’ostello si trova ai piedi del piccolo borgo di Montegiove. Dista un solo km dal convento de “La Scarzuola” e fa da baluardo alla Valle del Fersinone ed all’Oasi Naturalistica della Serpolla.

La struttura è composta da 24 posti letto divisi in 6 camere ed è completamente attrezzata per persone diversamente abili. Ideale per piccoli gruppi e famiglie, l’Ostello è il punto di partenza per escursioni, visite guidate, percorsi di turismo didattico e naturalistico.

INFO : SOC. COOP TERRA  
www.tuttinterra.com / 0763.837056

ra. Nonostante la forte pressione venatoria, la fauna rispecchia la varietà degli ecosistemi d'area. Significativo il ritorno nel 1994 del lupo. Sono, inoltre, presenti altri importanti predatori come il gatto selvatico e la martora; da confermare la presenza della lontra lungo il Fersinone. Altri mammiferi meritevoli di citazione sono il capriolo, il tasso, l'istrice e sporadicamente si possono osservare cervo e daino. Numerosi i rapaci presenti nell'area come il falco pecchiaiolo, il biancone, la poiana, il nibbio reale e l'albanella reale.



Oasi della Serpolla

(Tratto da "Mappa di Comunità" - Ecomuseo del Paesaggio Orvietano - Montegabbione - 2005)

## La Scarzuola o delle meraviglie

A due chilometri da Montegiove, nascosto nei boschi più solitari, sorge il Convento francescano della Scarzuola. Secondo la tradizione, venne fondato da **San Francesco** che, ritornando da un pellegrinaggio, vi riposò una notte su un letto di scarza (una pianta palustre, da cui il nome). Il "poverello d'Assisi", assetato, realizzò quella notte un prodigio, facendo miracolosamente sgorgare una sorgente d'acqua per mezzo di un bastone conficcato in terra.



Nel 1282 Nerio di Bulgaruccio, uno dei Conti di Marsciano, vi fece edificare un piccolo edificio sacro poi ampliato. Nel XVIII secolo i frati abbandonarono la struttura che rimase disabitata sino alla seconda metà del Novecento.

All'interno della Chiesa della Scarzuola si trova uno dei più antichi affreschi raffigurante San Francesco in preghiera. Un santo molto diverso dalle altre pitture più conosciute e che sembra sia stato dipinto da un frate ignoto che ebbe il privilegio di vederlo dal vivo. L'affresco è sorprendente perché ritrae





Francesco in “*levitazione*”, sollevato da terra. Un prodigio che rappresentava bene la specialissima natura del “Serafico”. Il convento è suggestivo e completamente ristrutturato.

Ma appena dietro la chiesa si apre uno spettacolo incredibile...

Accanto al Convento sorge la “**Città Ideale**” di *Tommaso Buzzzi*, uno dei più fantasiosi e geniali architetti italiani del Novecento. Difficile dire cosa sia la Città Ideale o “*Buzzinda*”. A prima vista rappresenta una cittadella in miniatura, una collezione di piccoli edifici i cui stili appartengono a diverse epoche (*la piramide, il tempio greco e romano, la torre medievale, l'architettura mediorientale...*).

A ben guardare, si scopre che la cittadella è parte di un palcoscenico (il “*Gran Teatro del Mondo*”) al cui centro si staglia l’occhio di Horus. La parte sinistra è occupata da un edificio di medie dimensioni: si tratta di un teatro.

*Capisci? Un teatro nel teatro.*

E la cosa entusiasmante è che quel teatro è vero, ossia potrebbe funzionare perfettamente infatti è pensato per ospitare 16 spettatori.

**La Città Ideale è un itinerario magico.**

Infatti, la sua visita prevede un percorso che simula quello che l’anima dovrà compiere per purificarsi e quindi vedere la “*verità*” del mondo. Si parte quindi dai piani bassi, dai labirinti della materia per giungere sino ai piani supe-

## LA FONTE DI S.FRANCESCO

Benché i dintorni della Scarzuola siano aspri e boscosi, il convento è circondato da un giardino, un vero “*ortus irriguus*”, ricco d’acqua, di frutteti e di verdure.

La fonte, che si dice di S. Francesco, perché vuoi sia scaturita alle preghiere del Santo, si trova forse a un cento passi a oriente del convento, e le sue acque sono ritenute miracolose dagli abitanti del contorno. Una tradizione racconta che partendo il Serafico Padre dal convento della Scarzuola, a ricordo del suo passaggio, piantasse di sua mano un arboscello di lauro regio nell’orto. Il piccolo lauro diventò un grand’albero e poi una folta boscaglia; ora l’albero e la boscaglia sono spariti, rimane tuttavia qualche virgulto»

*(Benvenuto Bazzocchini, Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d’Assisi, Firenze 1921).*

## IL LIBRO DELLA CITTÀ IDEALE

riori, dove si riacquista la luce percorrendo una "scala sonora". Questi alcuni nomi degli edifici della Città ideale: *Pegaso*, la *Torre dell'Angelo Custode e del Tempo*, il *Tempio della Madre Terra*, la *Torre della Meditazione e della Solitudine*, il *tempio esagonale dedicato a Fiora e Pomona*, il *Teatro delle Acque*, l'*Organo arboreo*, il *Tempio di Apollo*, un *alto tamburo con al centro il cipresso colpito dal fulmine*, la *Torre di Babele*, la *Scala Musicale delle Sette Ottave*, la *Scala di Giobbe*.

## HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI

La Città Ideale è ispirata ad un libro altrettanto enigmatico e straordinariamente affascinante: la *Hypnerotomachia Poliphili* ("Battaglia d'amore in sogno di Polifilo"). Il libro (attribuito al frate domenicano Francesco Colonna e stampato da Aldo Manuzio nel 1499) narra il sogno di Polifilo che, dopo essersi smarrito in una selva, e dopo aver visto una straordinaria piramide e altre opere di architettura e scultura, sparse tra le rovine archeologiche, in giardini lussureggianti, raggiunge l'amata Polia.

Con lei visita il palazzo di Venere, dove è la fonte della dea e il sepolcro di Adone; invitata dalle Ninfe a parlare di sé, Polia racconta nel secondo libro l'origine di Treviso e la storia del suo amore per Polifilo. I due amanti si confermano reciprocamente i loro sentimenti e mentre Polia sta abbracciando Polifilo, cessa il sogno e la donna scompare.

La *Hypnerotomachia Poliphili* è un "viaggio iniziatico" in cui il tema è l'amore platonico, mimetizzato sotto la metafora della ricerca della donna amata e che richiama un altro romanzo che ha per oggetto il viaggio iniziatico: la *Metamorfosi* di Apuleio. Notevole è il fatto che il libro di Colonna, frate domenicano, abbia un carattere dichiaratamente pagano con il suo continuo richiamo agli dèi della Roma antica.



# Girovagando

---

In località Montarale, Poggio della Croce e Poggio Murale sono stati scoperti i resti di antichissimi “Castellieri”. Si tratta di recinti fortificati costruiti sulle alture a partire dall’età del bronzo. La loro funzione è di natura militare. Nel medioevo furono rioccupati e spesso furono trasformati in roccaforti o fortezze.

Il castelliere di *Poggio della Croce* è circolare e si può vedere ancora oggi una massicciata in pietra. In origine si stima che dovesse misurare otto metri in altezza e quattro di spessore.

---

## *I castellieri*

---



Lana colorata con le piante tintoree

A Montegabbione esiste una produzione di colori naturali estratti da quelle che vengono chiamate “*piante tintoree*”, coltivate con lo scopo di ricavarne sostanze coloranti. Le tinte vengono estratte per mezzo del calore e seguendo le tecniche tipiche del mondo medievale. I colori così ottenuti sono quelli delle vesti che puoi vedere nei quadri di Raffaello o del Perugino. La produzione di colori naturali non genera sostanze inquinanti di scarto.

---

## *Le piante tintoree*

---

---

## *Beata Angelina*

---

Angelina dei Conti di Montegiove fu la fondatrice delle Suore Terziarie Francescane Regolari Claustrali e fu proclamata beata da Leone XII nel 1825. Figlia del conte Giacomo di Binolo e di Alessandra Salimbeni, sposò, contro la sua volontà, Giovanni Termis castellano di Civitella del Tronto. Rimasta vedova donò i suoi averi ai poveri ed entrò nel Terzo Ordine francescano. Nel 1406 divenne Badessa nel convento di San Quirico di Assisi dove morì.

---

## *Vino, olio e norcini*

---

Vino e norcineria rappresentano le due grandi tradizioni secolari che caratterizzano fortemente il territorio orvietano.

Del vino di Montegabbione si hanno notizie già in epoca romana e oggi il territorio ha riscoperto una eccellente vocazione per i vini rossi. I salumi, prodotti dai maestri norcini locali che hanno saputo conservare un sagace approccio artigianale, da anni ottengono solidi consensi. Per onorare la bontà del “porcello” ogni anno in piazza si celebra la “spezzatura del maiale” con degustazione finale e vino rosso. Di pregio anche l’*Olio Extra Vergine di Oliva*.

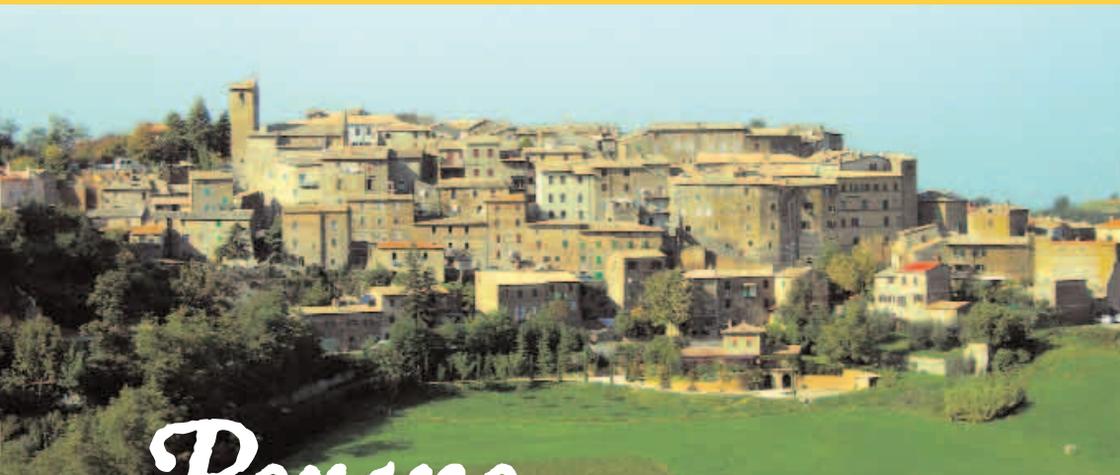


**INFORMAZIONI**

tel.0763/837521 - [www.comune.montegabbione.tr.it](http://www.comune.montegabbione.tr.it)



Porano si trova su un'altura di natura tufacea a 444 metri s.l.m., in bella posizione panoramica sul Duomo di Orvieto e su altri scorci naturali delle valli del Tevere e del Paglia.



# Porano

Porano ha conservato il tipico aspetto del borgo fortificato: il perimetro è tuttora definito dalla cerchia di mura in parte intatta e dalle abitazioni dislocate lungo lo stesso perimetro. Nel centro storico, oltre a un nucleo medievale, si osservano diversi esempi di edilizia cinquecentesca.

Il termine *Poranum* è di origine latina e deriverebbe da *porro*, che significa “più oltre”, quindi avamposto; ma i ritrovamenti delle tombe di Golini e degli Hescanas, siti archeologici di notevole rilievo storico, testimoniano la presenza di un **importante centro etrusco**.

Le prime notizie storiche che lo indicano come villa risalgono al XII secolo, il primo documento che lo nomina invece come castrum è della metà del XIV.

Per la sua posizione strategica conobbe, nei secoli successivi, un forte sviluppo urbano e fu spesso teatro di aspri scontri. Fu feudo degli Avveduti,

famiglia di origine orvietana che aveva già nel XIV secolo vasti possedimenti nel territorio di Porano. Dai primi anni del XV secolo rimase sotto la giurisdizione di Orvieto insieme alla vicina fortezza di Castel Rubello. Tra il XVI e il XVII secolo entrò a far parte dello Stato Pontificio

## Nel borgo antico

Il nucleo antico della cittadina si sviluppa al di là dell'arco di accesso oltre cui si apre **Piazza Carlo Alberto**, la cui area costituiva la corte interna del complesso di edifici che appartenne agli *Avveduti*.

In buona parte della residenza della nobile famiglia ha oggi sede il Palazzo Comunale. Sul portale più antico puoi vedere lo stemma cittadino e, sull'entrata più recente, il simbolo di **San Bernardino** da Siena, veneratissimo compatrono di Porano, che soggiornò nella città in quanto figlio di Nera di Bindo di Raniero degli Avveduti. A lato della rampa d'accesso a questa piazza, che gli abitanti chiamano comunemente "**Il Piazzone**", puoi vedere una moderna statua del Santo e, nell'angolo interno destro, la Cappella di San Bernardino, che venne realizzata trasformando la stanza disadorna dove il Santo alloggiava in occasione delle sue visite.

Il Santo fu frate francescano e grande predicatore. I suoi sermoni, stenografati con un metodo di sua invenzione da un discepolo, sono giunti integri sino a noi. Le



Palazzo degli Avveduti



Il Piazzone

## SAN BERNARDINO

# LA PACE

“ Ell'è tanto utile cosa questa pace! Ella è tanto dolce cosa per questa parola pace, che dà una dolcezza alle labbra!

Guarda el suo opposito, a dire guerra!  
E' una cosa ruvida tanto, che dà unarustichezza tanto grande, che fa inasprire la bocca.



Una delle porte del borgo



Chiesa di San Biagio

sue festività, che sono le più solenni e sentite del paese, ricorrono il 20 maggio.

Porano celebra, il 3 febbraio, il patrono San Biagio vescovo - rappresentato sull'insegna cittadina - cui è dedicata la chiesa parrocchiale. San Biagio visse nel III secolo e fu vescovo di Sebaste, in Cappadocia, ove fu martirizzato dall'imperatore Licinio. È considerato protettore contro il *mal di gola* e l'*angina*, in considerazione di un suo miracolo. Si tramanda, infatti, che abbia salvato un bambino che stava soffocando per una spina di pesce rimastagli in gola.

---

### *Chiesa di San Biagio*

---

La chiesa parrocchiale di **San Biagio**, risalente al XIII secolo, ha subito trasformazioni nei secoli successivi. Ti consigliamo di visitare il suo interno che ospita **due affreschi** trecenteschi di scuola orvietana: *San Biagio e L'Annunciazione*; una **acquasantiera**, datata 1680, di Rutilio Laurenzi e, nella sacrestia, una **Croce del '400**. Nella chiesa si trova anche una **reliquia** di *Fra' Paolo da Porano* - lo

stemma francescano del suo saio - donata dal convento limitrofo di San Crispino, ove il Venerabile è sepolto. Di lui si sa che era di umile origine e che, accolto nell'ordine dei frati minori cappuccini, ebbe la funzione di "lanino" ossia di addetto a lavorare la lana. Diventò, in seguito, talmente abile da essere scelto quale *direttore del lanificio di Orvieto*.



Chiesa di San Biagio - Tela

Al frate sono attribuiti diversi miracoli, tra cui quello della guarigione di un bambino storpio.

## *Il teatro di Santa Cristina*

In posizione periferica – all'entrata del paese dal lato della strada della Badia che conduce verso Orvieto e in prossimità del locale **Convento delle Suore Missionarie Francescane** di San Bernardino – si trova il **Teatro di Santa Cristina**.

Si tratta di un'antica chiesa, ormai sconscrata, già usata in passato per ospitare spettacoli e rappresentazioni. È stata recentemente



ristrutturata per ospitare un piccolo teatro di 150 posti.

Al suo interno, nello spazio che costituiva l'abside, si trova un raro e grande affresco del Quattrocento con la Vergine e figure di Santi, in precarie condizioni di conservazione per il quale è previsto un progetto di restauro.

# Villa Paolina

La tua gita a Porano non può terminare senza aver prima visitato il complesso architettonico di Villa Paolina, con i suoi viali e giardini settecenteschi e ottocenteschi che ne fanno uno dei parchi storici di

## ECODIDATTICA A VILLA PAOLINA

La grande varietà delle specie botaniche del parco di Villa Paolina sono parte di un progetto di riqualificazione e conservazione.

Nell'ambito di questo intervento sono previste visite guidate con finalità didattiche.



Villa Paolina - Concorso Ippico



Villa Paolina - Affreschi

maggiore rilevanza regionale per la varietà, lo sviluppo e la bellezza delle specie vegetali presenti e per l'importanza degli impianti paesistici.

Nel 1874, fu venduta ai marchesi Viti Mariani, che ne operarono un'ampia ristrutturazione e cambiarono il nome del complesso in Villa Paolina, *dal nome della marchesa Viti*.

Se avrai occasione entrare nella villa, noterai subito che il suo interno è signorile ed elegante ed ha pareti e soffitti affrescati.

La Villa è ora sede dell'**Istituto per l'Agroselvicultura del Consiglio Nazionale delle Ricerche** e una zona del parco costituisce parte integrante degli studi sulla selvicoltura. Nel parco si svolgono ogni anno importanti manifestazioni: l'**Esposizione Internazionale Canina**, i rilevanti **Concorsi Ippici**, la **Convention Nazionale Italiana della Giocoleria**, che riunisce, per i

loro workshop e per laboratori e splendidi spettacoli offerti al pubblico e alla popolazione, i più grandi nomi della giocoleria nazionale e internazionale.



Villa Paolina - Parco

## *Castel Rubello*

---

A poca distanza dal centro di Porano si trova il complesso fortificato di Castel Rubello. Edificato nel '200, costituì parte integrante dei possedimenti di Orvieto. Fu scenario di varie lotte: nel XIV secolo tra i Malcorini e i Muffati, nel XV tra Ladislao e la vicina Orvieto. Le contese furono così distruttive da indurre papa Martino V a concedere, nel 1420, l'esenzione dal pagamento delle tasse (*“delle bocche e delle assegni in compenso dei danni sofferti nella guerra”*). Appartenne ai Valenti e, dal '600, agli Avveduti.

Il complesso fortificato è costituito dall'unione di diversi corpi di fabbrica, su cui si innalzano quattro torri: un gruppo di edifici, che comprende anche una chiesa, è naturalmente difeso da un bastione roccioso e da un'imponente torre; un secondo nucleo è dato da una grossa costruzione cui si aggiungono una torre ed edifici di dimensioni più modeste, che formano una gradevole corte. Alcuni degli ambienti interni sono stati decorati dal Lombardelli.



# IL BANCHETTO DEGLI DEI

Il territorio di Porano è ricchissimo di materiale archeologico di epoca etrusca, spesso concentrato in alcuni luoghi scelti dall'aristocrazia dell'antica Volsinii (IV-II secolo a.C.) per erigere ville e tombe sfarzose con dipinti e

decori. Le tombe etrusche rinvenute in località Settecamini (Tomba Golini I e II, dal nome dell'archeologo che le riportò alla luce) e Molinella (Tomba degli Hescanas) sono le uniche dipinte finora scoperte nel territorio volsiniese. La rappresentazione del "banchetto degli dei" della Tomba Golini I ci permette di conoscere, attraverso una sequenza di scene mitologiche, diversi costumi sociali e alimentari degli etruschi.

Posidonio di Apamea, filosofo e scienziato greco del II-I secc. a.C., riferisce (scandalizzato) che gli Etruschi mangiavano due volte al giorno, un vero lusso per un greco (dal momento che in Grecia il pranzo di metà giornata era frugale). Evidentemente Posidonio generalizza questo discorso a tutta la società etrusca, mentre probabilmente esso era riferibile solo ai ceti più abbienti, che potevano ostentare così la loro ricchezza.

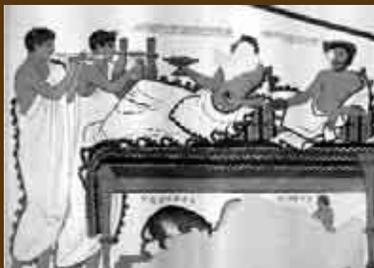
Sulle pareti della tomba – uno spazio a pianta quadrata in parte diviso da un tramezzo – si sviluppano le scene che illustrano tutte le fasi del banchetto con gli invitati chiamati per nome; gli affreschi, conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Orvieto, sono visibili nel miglior modo attraverso le incisioni del Conestabile (1865) e i disegni acquerellati di Adolfo Cozza (1881).

Nella metà di sinistra della tomba sono raffigurate le fasi preparatorie del banchetto, dalla macellazione delle carni (un bue, un capriolo, una lepre ed alcuni volatili) alla predisposizione dei cibi sui tavoli da parte dei servi (e tra la frutta si riconoscono bene un grappolo d'uva e un melograno), fino alla loro cottura nel forno, mentre altri servi si occupano delle bevande. Nella metà di destra è dipinto invece il banchetto vero e proprio, presenziato da Ade e Persefone e illuminato da candelabri, con i banchettanti distesi su klinai e allietati da suonatori di tibia e di cetra.

Un demone femminile alato, raffigurato sulla parete d'ingresso accompagna il defunto sopra una biga nell'oltretomba dove si sarebbe svolto il banchetto secondo la religione degli etruschi che credevano in una vita ultraterrena.

## INFORMAZIONI

Comune di Porano 0763 374462  
www.comune.porano.tr.it



*Da Montegabbione ci dirigiamo ora verso Monteleone d'Orvieto, borgo che si innalza su di una collina a far da guardia al Chiani. Nei secoli passati il paese godette di una fervente attività culturale fatta di teatro, musica e poesia. Tra i suoi figli più celebri si ricordano un compositore (Attilio Parelli) e un poeta (Pietro Bilancini)*



# Monteleone d'Orvieto

Monteleone d'Orvieto, da non confondere con l'omonimo Monteleone di Spoleto in Valnerina, è un ben conservato borgo medievale, situato all'estremo nord della Provincia di Terni e posto su uno dei colli che separano l'Orvietano da Città della Pieve. Lo raggiungiamo partendo da Montegabbione, scendendo e poi salendo un'ombrosa e umida valle con un torrente e un antico mulino. Nel medioevo era l'estremo bastione difensivo settentrionale dei territori di Orvieto, data la sua posizione strategica da cui si dominava la Valdichiana. È caratterizzato da una forma allungata del suo centro storico.



Il Chiani è, per dimensione e per portata, il principale corso d'acqua che scorre sul fondovalle di Monteleone. Dalla sommità della collina fino a valle, scrive Fernando Corgna, *"scendevano quattro costoni a schiena d'asino distinti da cinque torrentelli: fosso del Ripignolo, di Pineto, del Butaione, del Borghetto, del Sorbo"*.

La struttura del Castello è di tipo comunale e non feudale: quindi una fortezza, scrive ancora Corgna, con un *"poderoso torrione, un cerchio di robuste mura, il palazzo del Comune e del Capitano del popolo, la piazza principale, la Chiesa col sagrato, la piazza minore col pozzo pubblico e la loggia del mercato, il tutto lungo la via centrale"*.

Il Chiani ha avuto un ruolo di primaria importanza nel condizionare la storia di Monteleone, favorendo la nascita dei primi insediamenti umani che risalgono al periodo etrusco.

Non va comunque dimenticato che, sul finire del I secolo fu tracciata dai Romani la via Cassia che attraversava l'attuale territorio del Comune e che, insieme al fiume, contribuì a fare dell'insediamento un importante snodo commerciale.

Durante la guerra di Castro (1643-1644) Monteleone visse il momento più drammatico: venne distrutta dall'esercito fiorentino che ne smentellò la fortezza e le mura urbane. L'opera di distruzione della storia venne completata con l'annientamento dell'archivio storico...



"Gli Orvietani... [dopo il 1057] ... a poca distanza del confine di Castel della Pieve fabbricarono un Fortilizio, cui dettero il nome di Monteleone, che servì di nucleo ad un Castello di circa 200 fuochi, punti, è vero, che dominavano la Valle della Chiana..."

**Antonio Baglioni** "Città della Pieve Illustrata - Lettere Storiche" - 1845

## Perché MONTELEONE?

"In quanto al nome possiamo fare alcune congetture: passò in quell'epoca (XI sec.) per la nostra contrada il Pontefice Leone IX (1004-1054) e forse gli abitanti chiamarono il nuovo Castello: "Leone" a ricordo del passaggio del Papa Leone. Inoltre si può tutt'ora constatare che il "Castello" fu fondato sopra un saldo monticello e, per di più, come dice lo storico Manenti, "a guardia" della Val di Chiana, per cui il nome "Leone" sarebbe stato veramente appropriato. Ancora: il Castello servì di sicura abitazione ai coloni di quelle fertillissime campagne e in questi tempi disastrosi e critici era il "Granaio di Orvieto" e delle vicinanze: granaio forte e inaccessibile come un Leone".

**Fernando Corgna**, "Monteleone d'Orvieto. Storia del Paese, delle chiese e della vita sociale e religiosa" - 2004

## Tra i vicoli del centro storico

Una volta arrivato a Monteleone , ti suggeriamo di fare una passeggiata per le vie e viuzze del centro storico che è molto ben conservato.

Potrai accedere al borgo attraverso la **Torre Mozza** , una torre così chiamata perché mancante della parte alta, distrutta al tempo della guerra di

Castro. Dalla Torre Mozza parte una strada che percorre il paese in tutta la sua lunghezza, fino a giungere nel settore opposto.

Il borgo è caratterizzato da costruzioni in **laterizio**, materiale prodotto da secoli nelle locali fornaci. Della cerchia muraria che lo racchiudeva oggi puoi vedere soltanto l'impianto d'insieme e alcuni massi delle fondamenta delle case.

A Monteleone, sarà sicuramente interessante visitare la **Collegiata dei Santi Pietro e Paolo**, alla fine di Corso Vittorio Emanuele. Entrando nell'edificio, sull'altare maggiore, potrai ammirare una tavola raffigurante la **Madonna col Bambino tra i Santi Pietro e Paolo**, di scuola di Pietro Vannucci (1450-1523), detto *il Perugino* poichè svolse la maggior parte delle sue attività nella città di Perugia. Dopo la Collegiata, proseguendo per Corso Vittorio Emanuele, si giunge a Piazza Cavour al centro della quale c'è l'antico **pozzo civico**, ricostruito negli anni '80 seguendo il disegno dell'originale *pozzo comunale*. Non è raro, all'interno di vecchi borghi, imbattersi in antichi pozzi a testimonianza della loro importanza per l'approvvigionamento dell'acqua, fonte di vita ed elemento imprescindibile per ognuno di noi e della millenaria fatica dell'uomo per conservare un bene prezioso.



Torre Mozza



Collegiata santi Pietro e Paolo

Una volta superata la piazza, arriverai a **piazza Bilancini**, la più grande del paese. Non ti sarà difficile notare che essa è dominata da un imponente edificio rosso, denominato **La Torre**, inserito in un grosso palazzo ed abbellito da bassorilievi e da un orologio. Nella parte alta si trovano due



campane che scandiscono il ritmo della vita di ogni giorno. Fu costruita - con i laterizi fabbricati nelle locali fornaci - alla fine dell'Ottocento su disegno dell'architetto monteleonese *Filidio Lemmi*. Su piazza Bilancini prospetta anche la Chiesa di Sant'Antonio, con la sua graziosa facciata in stile barocco. A Monteleone è anche in attività il **Teatro Comunale dei Rustici**, piccolo gioiello

## CONSIGLIO DARDALINI

### *Maestro vetraio*

Un documento del 1321 ci informa che a Monteleone esisteva una fornace per la produzione di vetro guidata da Consiglio Dardalini.



Fu lo stesso Lorenzo Maitani, universalis caput magister del Duomo di Orvieto, a commissionare le tessere dei mosaici al Dardalini. Il quale, sebbene lavorasse *ad maiorem Dei gloriam* non doveva essere propriamente uno stinco di santo: venne infatti accusato di furto e poi graziato per via di quei suoi "talenti" a quanto pare indispensabili per la realizzazione del mosaico della facciata....



## COLLEGIATA DEI SANTI PIETRO E PAOLO



La Collegiata dei Santi Pietro e Paolo è stata più volte rimaneggiata e ristrutturata. Di particolare interesse è la tavola di scuola del Perugino posta sopra l'altare maggiore.



architettonico costruito nel 1732 sul luogo di un vecchio granaio e potenziato dall'Accademia filodrammatica. Esso ospita spettacoli e manifestazioni di rilievo.

---

### *Centro Attilio Parelli*

---

Anche il **Centro di Documentazione Attilio Parelli** - una struttura museale che conserva le opere e gli spartiti del compositore e direttore d'orchestra monteleonese Attilio Parelli (Attilio Paparella 1874 - 1944) - merita una visita.

La struttura è nata con l'intenzione di ripercorrere i momenti salienti della carriera di un celebre compositore e direttore d'orchestra molto attivo in Italia e all'estero (Francia e USA). Parelli fu il primo direttore artistico dell'EIAR (la RAI di una volta).

Per completare la tua visita a Monteleone d'Orvieto, ti consigliamo una passeggiata al parco pubblico e al cosiddetto *Torrione* da dove la vista spazia sul panorama dei castelli circostanti.



Panorama dal Torrione

## Corteo storico e presepe vivente

---

La Giostra del Giglio è la rievocazione della *disfida* tra le casate **Montemarte** e **Marsciano** che fin dal '300 combatterono per il possesso dei castelli di Monteleone e di *Castel Brandetto*. La manifestazione, che si svolge il 16 agosto, comprende un corteo storico, formato da circa 350 figuranti, e la disfida vera e propria (Giostra del Giglio) che coinvolge i rioni della città (Torre, Porta San Rocco e Borgo).

La Giostra segue precise regole: dalla lettura del bando, ai preliminari del torneo, alla gara vera e propria che consiste nello strappare un drappo appeso al termine di un percorso prestabilito e nel depositarlo in un apposito cesto. Al vincitore viene consegnato il Palio.

Il **presepe vivente** nasce nel 1980. Le vie di Monteleone - il 24 e il 25 dicembre di ogni anno - si trasformano in suggestive scenografie animate fatte di mura, vicoli, costumi, meticolose ricostruzioni storiche e

intrecci tra queste e la cultura rurale. La Natività è qui rappresentata secondo una speciale sensibilità capace di dare grandi emozioni...



Corteo Storico



Corteo Storico

## Nel piatto di Monteleone

---

Difficile dire quale sia il “gusto” che caratterizza Monteleone d’Orvieto. Forse quello del **miele** (qui se ne trovano di prelibati), prodotto in maniera naturale utilizzando, quali ingredienti, i fiori dei campi e gli alberi dei boschi. Oppure quello dell’**olio**. L’olivo è qui infatti la pianta dominante: basta guardare la valle dal *Torrione* per rendersi conto delle centinaia e centinaia di piante di olivo che ingentiliscono le già morbide



Olive



Pere Monteleone



Pizza di Pasqua

e verdissime colline.

A noi piace ricordare due prodotti, forse meno noti ma non per questo meno buoni.

Nell'Orvietano (e nei territori confinanti laziali) cresce una varietà di pera chiamata "Monteleone".

Localmente viene detta "pera papera" per via del peduncolo che ricorda il becco del volatile oppure "bistecca del villano"

per la consistenza e la sapidità della polpa.

Le piante di "pere monteleone" si trova-

no in genere isolate, maturano tardi (tra ottobre e novembre) e sono capaci di grande produttività.

Può essere conservata per lungo tempo e comunque abbisogna, dopo la raccolta, di un ulteriore periodo per completare la maturazione; tuttavia, a

causa della polpa dura e legnosa, viene in genere consumata cotta in dolci o marmellate. È un

frutto piuttosto raro che merita d'essere salvato dalla dimenticanza.

---

## *Pera Monteleone*

---

Al termine della Quaresima, il lungo periodo penitenziale che precede la Pasqua, nelle cam-

pagne dell'Orvietano si preparavano (e si preparano tuttora) dei "pani speciali" quasi a

segnalare, con l'opulenza del condimento (formaggio di vario tipo grattugiato e a pezzi, uova, latte, pepe e altre spezie), la fine dei tempi grami. La

ricetta montelesone si caratterizza per l'uso di spezie e per un procedimento che sembra esser nato nell'epoca rinascimentale.

Delle Pizze pasquali ne esiste anche una versione "dolce".

---

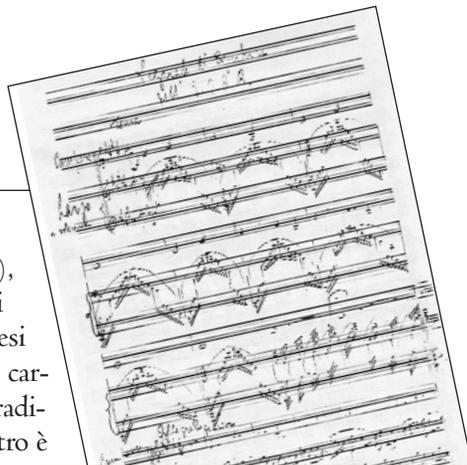
## *Torta di Pasqua*

---



# Teatro dei Rustici

In origine ospitava il Vicario (inviato dal Comune di Orvieto per governare il Castello), un granaio, le carceri e, a piano terra, i frantoi dell'olio. Nel 1732 alcuni giovani monteleonesi cominciarono a rappresentarvi, nel periodo di carnevale, alcune commedie. Fu l'inizio di una tradizione che dura da secoli. Recentemente il teatro è stato ristrutturato e reso fruibile. Con i suoi 96 posti è fra i teatri più piccoli d'Italia



## *Parelli e le campane della Rai*

Questo è lo spartito - scritto da Antonio Parelli - dell'inno che accompagnò il risveglio di generazioni di italiani sino a qualche tempo fa. Era infatti la sigla d'apertura delle trasmissioni dell'EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche poi RAI) e rimase tale per tantissimi anni. Si dice che Parelli sia stato ispirato dalle campane di Monteleone...



### **INFORMAZIONI**

Comune di Monteleone d'Orvieto - tel. 0763 834021  
[www.comune.monteleone.tr.it](http://www.comune.monteleone.tr.it)



*Da Monteleone si scende in direzione della Valle del Chiani e di Fabro, snodo di importanti vie di comunicazioni moderne (Autostrada del Sole e Ferrovia Firenze-Roma). Fabro è il centro produttivo dell'Alto Orvietano, sede di numerose aziende manifatturiere.*



# Fabro

Di origine medievale, fu amministrato da Orvieto di cui condivise le vicende storiche. Purtroppo molta della documentazione storica che precede il XIX secolo è andata distrutta a causa dell'incendio degli archivi comunali provocato dalle truppe napoleoniche.

L'abitato è dominato dal castello sorto presumibilmente intorno all'XI secolo e caratterizzato da una struttura possente, con un torrione circolare rivolto verso nord, cinto di mura e di camminamenti. Dalla fortezza si dominava la vallata del Chiani. In epoca medievale prima e sotto lo Stato Pontificio poi, la roccaforte continuò a svolgere lo stesso importante ruolo di salvaguardia delle vie di comunicazione che comprendevano, oltre al fiume, anche la Via Cassia.

## Il borgo antico



Il borgo si è sviluppato a partire dal XVI secolo, ad ovest del castello. Ai piedi del castello (restaurato nel XVI secolo su disegno di Antonio da Sangallo) si snodano viuzze ed antichi edifici che indicano l'origine medievale del borgo.

In piazza Carlo Alberto, al centro del paese, si trovano la Chiesa di San Martino, di stile neoclassico e risalente al XIX secolo e costruita su una precedente chiesa seicentesca. Sulla porta d'ingresso è sistemato un timpano di legno raffigurante il santo patrono del paese.

Dalla parte opposta si trova l'ottocentesco Palazzo Comunale, recentemente ristrutturato. Conteneva un archivio storico molto interessante che venne tuttavia distrutto dalle truppe napoleoniche prima, e poi da quelle tedesche durante l'ultima guerra mondiale. Così Fabro venne privato della sua memoria.

Del passato resta solo lo Statuto del Castello di Fabro datato 25 maggio 1548 e redatto dal feudatario Filippo Pepoli.



## Perché FABRO?

Secondo una tradizione antica il toponimo "fabro" deriverebbe da "faber" (fabro), forse per via dei numerosi artigiani della metallurgia che un tempo esercitavano presso questi luoghi...

La **valle dei calanchi** è una spettacolare e "orrida" area prodotta dall'erosione dei terreni calcarei dovuta al dilavamento delle acque. I calanchi interessano gran parte del bacino del Chiani.



*Cosa è un  
calanco?*

I calanchi (noti a livello internazionale con il nome badlands) sono formazioni del terreno causate dall'erosione delle acque di dilavamento in terreni argillosi o marnosi (antichi fanghi delle lagune costiere), che vengono incisi da incanature profonde separate da costoni a forma di lama di coltello, facilmente disgregabili. Il paesaggio a calanchi è caratteristico di ambienti climatici aridi e semiaridi con precipitazioni intense e concentrate, fortemente "aggressive", su suoli e substrati facilmente erodibili. (da [Wikipedia](https://www.wikipedia.org) - [www.wikipedia.org](https://www.wikipedia.org))

## *Carnaiola e il Muro Grosso*

---

Carnaiola è una frazione del Comune di Fabro ma ha un importante **castello** posto a presidio del fiume Chiani.

L'edificio fortificato venne costruito nel medioevo (XI sec.) probabilmente



su un preesistente fortilizio romano posto a controllo del “**Muro Grosso**” e a guardia di un ramo militare della Via Cassia.

Il maniero fu poi ristrutturato agli inizi del '300 e rifatto completamente nel '500, sfruttando le precedenti fondamenta. Appartenne ai **Filippeschi** e ai **Monaldeschi**. Nel 1604 fu acquistato da Orazio di Marsciano che vi fece dei lavori di restauro, abbellendolo con affreschi e trasformandolo in una dimora signorile.

La **Chiesa**, del 1500, è dedicata ai santi Severo e Salvatore; tuttavia Carnaiola riserva una particolare devozione alla terziaria domenicana *Beata Vanna* a cui diede i natali nella seconda metà del XIII secolo. La religiosa visse a Orvieto dedicandosi all'educazione e al recupero delle giovani meno



Chiesa di Ss. Severo e Salvatore

fortunate, insegnando loro il mestiere di sarta.

Anche nei dintorni di Carnaiola, come in quello di Monteleone, sono affiorati giacimenti di fossili risalenti al Pliocene che attestano che la zona era allora occupata dalle acque.

Il “Muro Grosso” invece è una delle opere idrauliche costruite dai Romani per regolare il flusso delle acque della valle del Chiani, che spesso provocavano lo straripamento del Tevere. Di tali opere, parla anche Tacito nei suoi “Annali”. Secondo lo storico romano, nel 15 d. C il Senato discusse sull’opportunità di interventi finalizzati a

regolare le inondazioni del Tevere agendo sugli affluenti. Il “Muro Grosso” ha subito, nel corso degli anni, diverse modifiche e rimaneggiamenti.

Valle del Chiani vista da Carnaiola



Anche *Leonardo da Vinci* si cimentò in un progetto di bonifica della Val di Chiana che comprendeva interventi sul “Muro Grosso” (se ne conservano ancora i disegni). Dopo essere stato riadattato a ponte dagli orvietani, nel 1937 è stato sostituito con una struttura in cemento armato. Distrutto durante la Guerra, fu ricostruito nel 1948 e ampliato nel 1988.

## BREVISSIMA STORIA DELLA VAL DI CHIANA ROMANA

Da Chiusi a Orvieto si estende il tratto meridionale del **Clanis** descrittoci da **Plinio il Vecchio**. Sin dall'epoca etrusca la valle divenne una fondamentale via di comunicazione tra l'Etruria settentrionale e l'Etruria marittima e meridionale. Grazie al Clanis, la città di **Clevisin** (l'odierna Chiusi) conobbe uno sviluppo formidabile. Per l'abbondanza dei raccolti e la rinomata produzione di vino e cereali questa valle venne chiamata “**Granaio d'Etruria**” e dopo la sconfitta degli Etruschi a Sentino (295 a.C.) venne inglobata nella sfera di influenza della Repubblica Romana che mantenne intatte le strutture etrusche. Il fiume di allora aveva una portata ben più ampia di quella attuale poiché era ingrossato dalle acque che oggi si riversano nell'Arno attraverso il “**Canale Maestro della Chiana**”.

La mancata manutenzione delle opere di contenimento delle acque fluviali conseguente alla caduta dell'impero romano fu causa dell'impaludamento del fiume che divenne – da Arezzo sin quasi a Orvieto - un vasto lago stagnante interrotto dalle colline e da bacini di acqua dolce, chiamati “**chiar**”. Questa situazione durò sino al XVI / XVII secolo quando, finalmente, lo Stato della Chiesa e il Granduca di Toscana cominciarono ad operare di comune intesa per bonificare l'area sino alla firma del Concordato del 1780 con il quale si dette avvio alla fase definitiva della bonifica.



foto: Archivio storico Consorzio di Bonifica Val di Chiana Romana e Val di Paglia

## *Il tartufo, il re del sottobosco*

---

L'Orvietano è zona piuttosto ricca di tartufi: se ne trovano di neri e di bianchi, di estivi e d'autunnali. Soprattutto il sottosuolo nasconde -



talora in quantità non esigue - il bianco pregiato, il famoso “**Tuber Magnatum Pico**” a cui viene dedicata, da diversi anni a questa parte, una speciale mostra mercato che si svolge a Fabro nel secondo week-end di novembre.

Infatti, questo Comune rappresenta, per tradizione e quantità, la capitale del prezioso tubero bianco orvietano.

In tempi lontani veniva servito sui piatti della cucina tradizionale, non eccessivamente elaborati, quali tagliatelle in bianco con pecorino

ma anche per profumare semplicissime uova “al tegamino”. Consuetudini, queste, che oggi nei ristoranti orvietani, si affiancano a preparazioni più elaborate e virtuosistiche.





## Cosa è il tartufo?

Il tartufo è un fungo che cresce sottoterra. Ha forma di tubero ed è costituito da un'elevata percentuale di acqua e sali minerali che assorbe dal terreno sfruttando le radici dell'albero con cui vive in simbiosi (querce, pioppi, noccioli, salici, faggi ed anche conifere).

## San Lazzaro, la spiaggia dei fossili

Se vuoi ammirare uno spettacolo suggestivo dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, non puoi perderti la **spiaggia di San Lazzaro**, una sorta di museo all'aperto che ci dà un importante apporto per la ricostruzione della storia del territorio. *Tra 5 e 1,7 milioni di anni fa, cioè durante il Pliocene – ultimo intervallo di tempo prima della fine dell'Era Terziaria e l'inizio dell'Era Quaternaria (o Attuale) – qui arrivava il mare (l'attuale Tirreno), e i fossili che troviamo lo confermano: sono resti di animali marini, simili a quelli che restano oggi sulla spiaggia dopo una mareggiata. I fossili che si ritrovano nella località San Lazzaro sono resti di Molluschi, Bivalvi e Gasteropodi, ed Echinodermi, principalmente. I Vertebrati sono rarissimi, si segnala un unico ritrovamento di un dente di squaloide nel 1998.* (Parrano - Centro di Documentazione Territoriale)



## FESTE POPOLARI



Nel territorio del comune di Fabro si svolgono, annualmente, due manifestazioni popolari, incentrate sulla rievocazione di attività legate alla terra e sulla gastronomia tipica: la **festa della trebbiatura** e la **sagra del pan col mosto**, sagra "de la torta sotto 'l foco co' le rape e le salsicce" (quest'ultima in occasione della festa di S. Martino 11 novembre)

La prima è una manifestazione molto caratteristica: uomini e donne, indossando i tipici costumi contadini, ripetono i gesti tipici che in passato si compivano durante la mietitura del grano e la trebbiatura. Vengono anche usati gli strumenti di

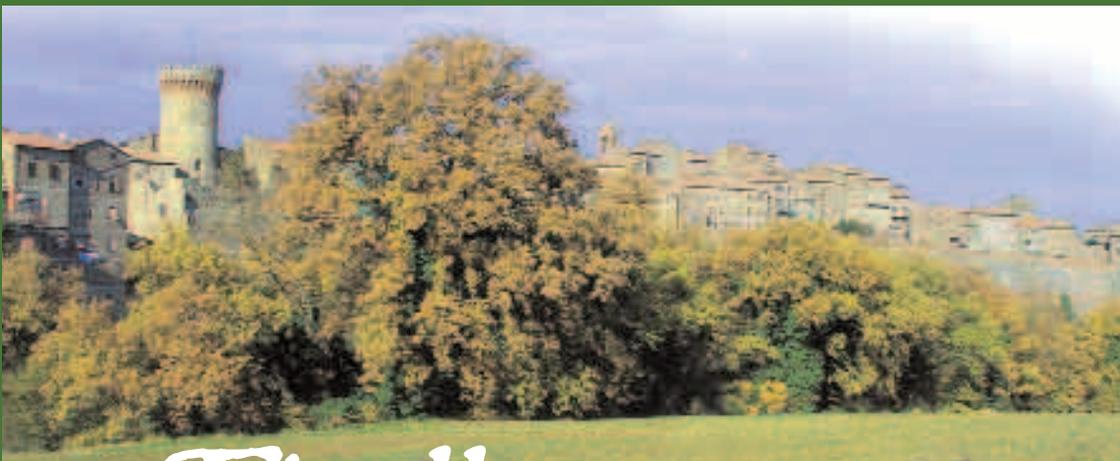
lavoro tipici di una volta, quali la trebbia, la falce e i contenitori per la misurazione del grano. Questa sagra si svolge durante il mese di Luglio. La **sagra del pan col mosto** è, invece, una manifestazione legata al periodo della vendemmia e per tale occasione si producono biscotti speciali fatti, appunto, con il mosto fresco.

## INFORMAZIONI

Comune di Fabro 0763 831020 / 831028  
www.comune.fabro.tr.it



*Ficulle, città del vino, città dell'olio nonché capitale della terracotta dell'Alto Orvietano. In tempi romani Ficulle era luogo di traffici per via del Chiani e della strada Cassia Nuova che metteva in comunicazione Roma con Firenze passando per Veio, Sutri, Volsinii Novi, Chiusi, Cortona e Arezzo.*



# Ficulle

Da Fabro, proseguendo per Orvieto, si giunge a FICULLE, un importante borgo di origine medievale.

Anche Ficulle, come Parrano, Monteleone e Fabro, si trova in prossimità delle sponde del fiume Chiani. Il paese conserva eloquenti tracce che ne testimoniano l'antica origine. Qui i romani avevano un posto di osservazione che dominava la via Cassia Nuova, una delle più importanti direttrici di comunicazione tra Roma ed il nord della penisola. A Ficulle la via Cassia, superato il Chiani, si dirigeva da un lato verso Chiusi e dall'altro verso Perugia.

La sua presenza fa supporre che queste zone vedessero il passaggio di una parte del traffico romano diretto al nord e che pertanto questi siano stati luoghi aperti a scambi, commerci e perciò ideali per piccoli insediamenti.

Testimonianza di questa epoca è un **cippo marmoreo dedicato al Dio Mitra** ritrovato nei pressi del paese qualche secolo fa ed oggi conservato nella **Chiesa di Santa Maria Vecchia**. Il borgo medievale è raccolto intorno al complesso di Castel Maggiore ed ha un forte impatto visivo. L'origine medievale è evidente: vie strette e scalinate, archi, possenti palazzi in laterizi e piazzette solitarie. Il nucleo di Ficulle è compreso entro una cerchia di mura ove si aprono due porte integrate nelle torri denominate le "Rocche". Durante gli anni delle lotte feudali il borgo fu frequentemente saccheggiato e devastato.



Municipio

## *Visita al centro storico*

### *Santa Maria Nuova*

La visita potrebbe cominciare da **Castel Maggiore**, un edificio severo, risalente al tardo Medioevo. Questa è la parte più antica del paese, un tempo cinto da poderose mura. Poco distante dal castello potrai ammirare la **Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Nuova**. Questa chiesa venne edificata nel XVI secolo, probabilmente su disegno di Ippolito Scalza. La facciata è rivestita in mattoni. Sul fondo della chiesa ti ricordiamo di prestare attenzione a una grande tela raffigurante la Madonna e i Santi, venerati fino alla metà del Seicento come patroni del paese.



Chiesa S.Maria Nuova - interni

Fino alla fine del Cinquecento la chiesa parrocchiale era quella di

### *Santa Maria Vecchia*

quella di **Santa Maria Vecchia**, alla periferia del



Chiesa S.Maria Nuova



Chiesa S. Maria Vecchia



Santuario Madonna della Maestà



paese. Ha una struttura gotica e presenta un portale di notevole fattura risalente al XIII secolo. All'interno potrai ammirare alcuni importanti affreschi della metà del Quattrocento.

---

## *Santuario della Maestà*

---

Continuando il nostro percorso, appena fuori dal borgo antico, merita una visita un'altra chiesa carica di suggestioni: il **Santuario della Madonna della Maestà**, costruito sopra le omonime grotte e colombari (ancora visibili), dove sono state ritrovate testimonianze etrusche. Questo santuario è forse la Chiesa che sta maggiormente nel cuore degli abitanti di Ficulle.

Il culto per la Madonna della Maestà è, infatti, tuttora molto forte e coinvolge tutti i ficullesi, compresi quelli che, emigrati, tornano tutti gli anni per partecipare alle celebrazioni religiose (si festeggia il 21 novembre). All'interno della Chiesa, si trova un affresco raffigurante la Madonna col Bambino.

## Perché FICULLE?

Diverse le ipotesi nate attorno all'origine del nome. C'è chi sostiene, in ragione del traffico romano sviluppatosi lungo la Traiana, che il nome derivi da Ficulea, un centro del Sannio abbandonato dagli abitanti che individuano questi luoghi per fondare un nuovo nucleo. Secondo un'altra ipotesi, il nome deriverebbe dal termine latino "ficulnea" che significa "recipiente pieno di fichi". Sullo stemma del paese, in effetti, è riprodotto un albero con dei frutti che richiamano proprio i fichi, tra l'altro piuttosto abbondanti sul territorio. Altra ipotesi, molto prossima alla precedente, vuole far derivare il nome da "figulus" (vasaio), con chiaro riferimento alla produzione locale di terrecotte.

# Abbadie, castelli e boschi secolari

## La Badia

Alle pendici di Ficulle, in prossimità del Chiani, sorge la **Badia Camaldolese di San Nicolò al Monte Orvietano**. È un'abbazia del X-XI secolo di cui sono tuttora visibili la Chiesa e una parte del convento. Il complesso dette ospitalità a Graziano (XII secolo) monaco anch'egli e grandissimo giurista di diritto canonico, ricordato da Dante nel X canto del Paradiso in compagnia degli "spiriti sapienti".

## Castello della Sala

A cinque chilometri da Ficulle, procedendo verso Allerona si erge possente il Castello della Sala. Fu fondato da Angelo Monaldeschi della Vipera costruito tra il XII e il XIII secolo in una posizione dominante (a 534 s.l.m) e svolse un ruolo strategico di fondamentale importanza per la difesa del territorio. Ha pianta poli-



La Badia

Dante  
Paradiso  
X Canto

*Quell'altro fiammeggiare esce del riso  
di Grazian, che l'uno e l'altro foro  
aiutò sì che piace in paradiso.*

gonale ed è compreso entro una cinta muraria. Nel 1518 appartenne all'Opera del Duomo di Orvieto. Dopo l'unificazione del 1961, la fortezza divenne di proprietà statale. Passò poi diversi proprietari sino al 1940 quando fu acquistato dagli attuali proprietari, i Marchesi Antinori. Oggi il castello è sede di una delle più importanti aziende vitivinicole italiane. Nelle cantine, poste a circa 30 metri sottoterra, si affinano in piccole botti alcuni dei più prestigiosi vini italiani.



Castello della Sala

## Parco dell'Elmo

Area protetta naturalistica di grande valenza ambientale: il territorio è caratterizzato da un habitat pressoché integro ricco di alberi secolari e fiumi e torrenti dalle acque limpide e freschissime.

Inserita nello S.T.I.N.A. (Sistema territoriale di interesse naturalistico-ambientale Monte Peglia e Selva di Meana), ha un'estensione di **1154 ettari** e comprende l'area del monte Melonta, del fosso dell'Elmo e di Montarzone.

La specie arborea più rappresentata è la lecceta (il cosiddetto bosco dell'Elmo) che annovera alberi secolari e che si presenta in vaste formazioni in purezza.

**Info:** Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana  
075 879091



## Artigianato

L'arte della terracotta a Ficulle si tramanda da tempi immemorabili, tanto da imprimere la sua orma sul nome del paese (*figulus*=vasaio).

Materiale base è l'*argilla*, raccolta nelle campagne circostanti.

Si tratta di un materiale *malleabile quando idratato* e può quindi essere facilmente lavorato con le mani. Quando l'*argilla* è asciutta diventa rigida e *quando subisce un intenso riscaldamento, diventa solida in maniera permanente*. Prima di essere lavorata al tornio, deve essere *mescolata con acqua* e "*ripulita*" da elementi estranei. Successivamente, l'*argilla* viene ancora lavorata manualmente sino ad ottenere dei "*pani*" pronti a passare nel tornio per essere modellati secondo diverse forme. I pezzi vengono poi lasciati per diversi giorni ad asciugare e infine sottoposti a cottura.



### I COLORI DEI COCCI

I due colori tradizionali della ceramica ficullese sono il verde ramina e il marrone manganese. Quest'ultimo si otteneva frantumando e polverizzando pietre ritenute idonee allo scopo e raccolte nei fossi o nei torrenti prossimi al paese. Il verde ramina si produceva attraverso un procedimento più laborioso, mescolando rame e zolfo a fuoco lento e poi si "*macinava*" il tutto sino ad ottenere la polvere buona per la tinta.



Siccome la terracotta veniva in passato utilizzata prevalentemente per usi quotidiani, i "*pezzi forti*" di un "*cocciaro*" non stupivano per originalità. Si trattava, in genere, di *pignatti* (una speciale pentola per cuocere legumi), *panate* (contenitori per acqua e vino), *ziri* (contenitori per l'olio) e altri oggetti utili.

# Cantamaggio

*E vedo 'l lume  
e vedo 'l lumicino  
vedo la donna  
che ce va a cava' 'l vino  
ben venga maggio*

*E vedo 'l lume  
e vedo la lumiera  
vedo la donna  
che gira a mano piena  
ben venga maggio*

*E vedo 'l lume  
E vedo 'l lume tutto  
vedo la donna  
che sta a affetta' 'l prociutto  
ben venga maggio*

Frammento del ritornello del Cantamaggio

Nella notte fra il 30 aprile e il 1° maggio, da tempi immemorabili, a Ficulles si canta il “maggio”. In passato la cosa riguardava solo gli uomini: si formava una squadra di contadini e, guidata dal suon dell’organetto in prima fila, si intonava un canto devozionale e irriverente al tempo stesso. Si procedeva di casale in casale, svegliando famiglie intere e tentando l’assalto alla dispensa delle provviste. In genere i “maggiaioli” erano accontentati (specie con il vino e memorabili *frittate*). La cantata terminava all’alba.

Qual è il significato del “maggio”? Probabilmente è un residuo di qualche rito pagano inneggiante alla primavera poi “depurato”, con il cristianesimo, dagli elementi che peggio si accordavano con le dottrine della chiesa. Tuttavia, ancor oggi, il testo cantato dai “maggiaioli” non riesce a nascondere questa ambiguità.

E forse questo è il suo fascino...



## IL GIARDINO DI AMADRIADE

Giardino-collezione di piante acquatiche, piante officinali, peonie, iris, rose e molti altri fiori. La primavera e l'estate sono i periodi migliori per ammirare e fotografare le numerose varietà botaniche.

# Orvietan

di *Girolamo Ferrante da Ficulle*

Fu detto "secolo dei veleni" a causa dell'ampia diffusione di pratiche di avvelenamento usate per eliminare nemici o scomodi parenti. Era il 1500. E se da una parte si fabbricavano veleni (complice anche la fiorente arte dell'alchimia), dall'altra si fabbricavano gli antidoti. Tra questi, uno dei più famosi in Europa era l'Orvietan, inventato da Girolamo Ferrante da Ficulle (Hierosme Feranti).

## BREVE STORIA DE L'ORVIETAN

L'Orvietan è un elettuario, cioè un preparato composto dal succo di più vegetali miscelati con zucchero, mosto e miele. Contava 54 ingredienti (tra cui l'oppio), successivamente ridotti a 26. Una buona parte di essi ci resta sconosciuta, tuttavia si sa che l'Orvietan era dolce, denso e aromatico. Nacque come contraveleno e la sua iniziale fortuna fu legata a tale uso (tant'è che venditori piuttosto scaltri aggiungevano al composto solfato di ferro e ossisolfuro di antimonio per indurre conati di vomito liberando quindi l'apparato digerente dall'eventuale presenza di sostanze nocive). Da contraveleno

l'Orvietan diventò un farmaco buono per tutte le occasioni: la peste, le febbri maligne e acute, il morso delle bestie velenose, le petecchie del vaiolo e del morbillo. Come rimedio precauzionale per la peste fu sperimentato a Como nel 1630. I risultati non furono esaltanti...

La sua storia comincia con **Gerolamo Ferrante di Ficulle**, l'inventore della formula (da notare: nei "Promessi Sposi" Don Ferrante - uomo di grande e inutile erudizione - è il marito di quella Donna Prassede che in "Fermo e Lucia" nomina espressamente l'orvietano. E forse l'omonimia manzoniana non è casuale...). Torniamo però al Ferrante nostra-

no. Questi, prima di morire, consegna la ricetta - segretissima - al figlio Gregorio e alla moglie Clarice Peranda che si risposa con Giovanni Vetrari. L'Orvietan comincia a diffondersi sia a Roma sia a Napoli. Nel frattempo il farmaco protagonista della vicenda si trasferisce in Francia. E a Parigi incontra Cristoforo Contugi, altro attore-autore orvietano, che (forse) sposa Clarice e quindi entra in possesso della preziosissima ricetta. Nel 1647 il Re Luigi XIV, che si ritenne miracolato dall'elisir, concede un brevetto in base al quale il marchio e la formula dell'Orvietan potevano essere legittimamente rivendicati soltanto dalla famiglia Contugi. Le mutevoli sorti della discendenza fecero sì che sia l'esclusiva sia la formula si moltiplicassero e alla fine del XVIII secolo i fabbricatori divennero legione. In Francia l'elettuario continuò ad avere una sua speciale notorietà e là veniva venduto da compagnie di attori e teatranti italiani che allestivano per strada spettacoli per enfatizzare meglio le sue virtù miracolose. Valutato con il sapere della scienza l'Orvietan era, al pari della stragrande maggioranza dei rimedi del tempo, un imbroglio. Tuttavia, la sua diffusione fu clamorosa, tanto da venir continuamente citato come uno dei "topoi" dell'immaginario medico del periodo barocco e anche oltre. Lo si ritrova, infatti, nelle opere teatrali di E. Gherardi di Molière e nei romanzi di A. Manzoni, W. Scott e Victor Hugo.

### INFORMAZIONI

Comune di Ficulle - 0763 86031 / 86663  
[www.comune.ficulle.tr.it](http://www.comune.ficulle.tr.it)





*Inizia da Alleron a la **seconda parte del nostro itinerario** alla scoperta del territorio Orvietano. Un percorso anch'esso caratterizzato dalla presenza delle acque (qui domina il Paglia) e spesso raccontato dagli stessi ragazzi attraverso scritti, foto e disegni...*



# Alleron a

Cercheremo di presentarti il paese attraverso gli occhi di alcuni ragazzi che vivono ad Alleron a o nelle zone circostanti.

Riporteremo quindi i loro scritti e i loro disegni, con la convinzione che attraverso i loro occhi e le loro esperienze la visita potrà essere molto più coinvolgente ed appassionante.

Se vieni da Ficulle, il paese in cui ci siamo lasciati nel precedente itinerario, ti consigliamo, prima di dirigerti verso il borgo di Alleron a, di fare una piccola deviazione verso la **Chiesa di Sant'Abbondio**, immersa nella campagna circostante Alleron a Scalo. C'è da fare una bella salita, ma dalla collina potrai godere di un panorama superbo: la valle del Paglia e la rocca tufacea di Orvieto.

La Chiesa di Sant'Abbondio "è situata sulla sommità di una collina. L'edificio è una tipica Chiesa di campagna a navata unica e la gente può suonare la campanella che è murata sul retro della chiesa. In primavera e in estate la strada che conduce alla chiesa è piena di gente che va a camminare e a stare sotto l'ombra (...)".

Scuola secondaria di primo grado Alleroni Scalo,  
classe 2ªA. Istituto Comprensivo Orvietano Alleroni

Una volta visitata la chiesa, proseguendo verso il borgo, ti troverai ad Alleroni Scalo che è l'unica frazione di Alleroni.

Si tratta di un abitato di recente formazione che col tempo è divenuto luogo di raccolta dei contadini che hanno lasciato le campagne alla fine della mezzadria. Le prime case di Alleroni Scalo sono state costruite in seguito alla creazione della ferrovia e della relativa stazione.



4

## ALLERONA SCALO

Alleroni Scalo, paese di circa 2200 abitanti, è stato da sempre suddiviso tra due comuni: Alleroni e Castel Viscardo; è nato da poco più di un secolo e non è famoso per i reperti archeologici ma per l'abbondanza delle vie di comunicazione: infatti si è sviluppato tutto intorno alla prima stazione ferroviaria, inaugurata il 27 dicembre del 1865. Nel 1960 è stata creata l'autostrada del Sole, il viadotto più lungo d'Europa e, recentemente, la ferrovia Direttissima (...).

classe 1ªB dell'Istituto Superiore per Geometri.

Da Allerona Scalo, proseguendo per circa sette chilometri, giungerai al borgo di Allerona.

Allerona si trova a 15 chilometri dalla rupe orvietana. Il suo nome deriva dalla parola dialettale "lerone" o "allerone", che significa corbezzolo ed è una pianta molto diffusa in questo territorio.

Istituto Superiore per Geometri, classe 1°B

5



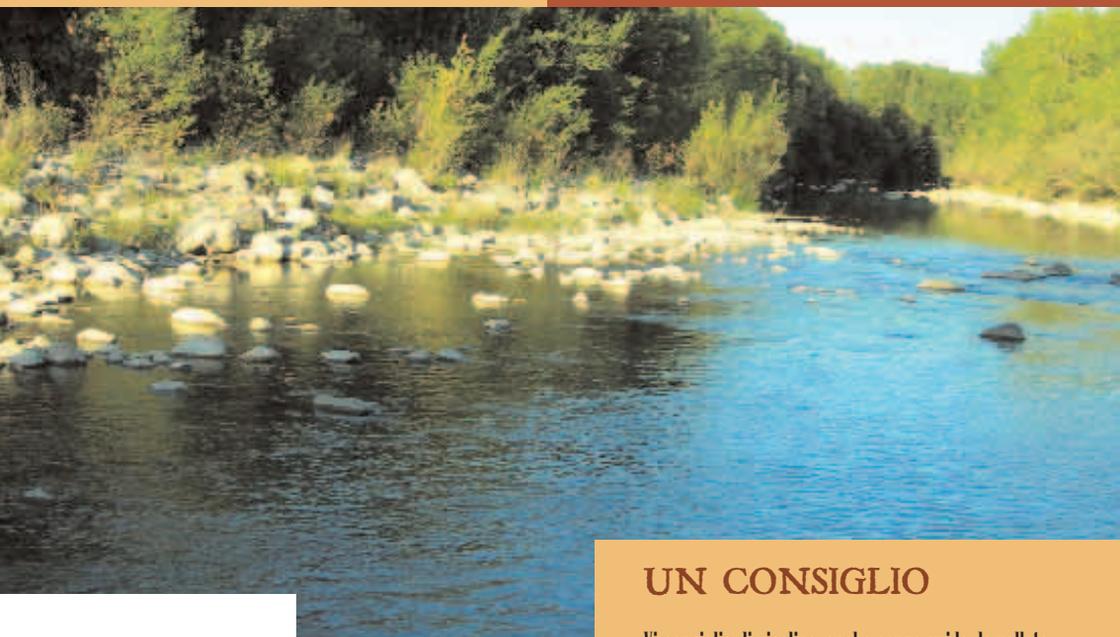
Allerona sorge sulla sommità di una collina vicino al fiume **Paglia**, un filo azzurro che corre nel verde delle campagne orvietane, ha due affluenti: il *Ripuglia* e il *Rivarcale*.

## IL PAGLIA

Il Paglia nasce a circa 1000 metri sulle pendici del Monte Amiata. È un affluente di destra del fiume Tevere (...). Attraversa in direzione nord-ovest il territorio toscano, laziale, umbro. La lunghezza del suo corso è di 67 chilometri. Tra tutti gli affluenti del Tevere è quello a regime più marcatamente torrenti-

zio: a tratti scorre incassato tra sponde ripide (carattere torrentizio), a tratti si allarga scorrendo più lentamente (carattere più fluviale). (...) Lungo le rive le piante che caratterizzano l'ambiente sono: il rovo, il giunco, il pioppo, il salice, l'olmo.

Scuola secondaria di primo grado Allerona Scalo,  
classe 2°A. Istituto Comprensivo Orvietano Allerona



Abbandoniamo per un po' il fiume e torniamo a parlare di Allerona. Appena vi giungerai non avrai difficoltà a renderti conto delle sue origini medievali, legate all'antico **Castello di Lerona**. Esso fu eretto nel 1275 sulla sommità di una rupe con la funzione di baluardo di Orvieto. Sentiamo cosa hanno da raccontarci i nostri amici di Allerona....

## UN CONSIGLIO

Vi consiglio di risalire, anche senza guida, la vallata del fiume Paglia (...).

Lungo le sue sponde nascono giunchi con i quali i vecchi contadini della zona usavano intrecciare i canestri, famosi in tutto il comprensorio. Nelle sue acque si possono trovare vari tipi di pesce: carpe, alborelle, cavedani, pesce gatto...

Qui, nei mesi estivi, molti praticano la pesca sportiva.

Classe 1°B dell'Istituto superiore per geometri

...Nel 1275 le famiglie dei Monaldeschi fecero costruire il castello a sinistra di un colle e per proteggerlo verso sinistra fecero scavare un fossato (...).

Tra il 1494 e 1495 Carlo VIII assalì Orvieto e tutto il territorio circostante, compreso il castello di Alleronia che fu distrutto e saccheggiato. Nel 1585 fu ricostruito (...). Il paese ha ancora la forma di un castello medievale con i resti delle mura perimetrali.

Sono attualmente ben visibili anche le due porte del paese: a oriente la **Porta del Sole** o *Porta delle Fonti* (che è la porta principale) e a occidente la **Porta della Luna** o *Porta Centrale*.

I piccoli vicoli di Alleronia, stretti ma percorribili, proiettano immagini di modi di vivere del passato.

L'interno del paese è formato in parte da case in

pietra attaccate l'una con l'altra e la pavimentazione dei vicoli è costituita interamente da sampietrini.

Quasi tutte le piazzette del paese hanno la loro fontana da cui sgorga acqua fresca. A ricordo di periodi in cui non era possibile fare il bucato in casa per mancanza di acqua corrente, ci sono delle grandi vasche coperte sopra le quali troviamo una specie di piazza pensile.

classe 2<sup>a</sup> della Scuola Secondaria di primo grado di Alleronia Scalo. Istituto Comprensivo Orvietano Alleronia.



## *Dentro il borgo antico*

---

Iniziamo ora il nostro percorso all'interno del paese, cominciando da Porta del Sole. Ma prima di giungervi, ti suggeriamo di prestare attenzione al **Palazzo ex-dopolavoro**, in piazza Attilio Lupi. Il Palazzo fu costruito nel 1926 e l'architettura è quella del periodo fascista. Attualmente una parte di esso è occupata dalla **Mostra permanente dei Pugnalonì**.

Sulla destra della medesima piazza c'è la **Chiesa di San Michele Arcangelo** il cui interno è stato completamente ristrutturato. Da un documento sappiamo che nel XVI era già esistente.

Superando la Porta del Sole e percorrendo la via centrale si giunge a *piazza Santa Maria*, dove c'è la **Chiesa di Santa Maria Assunta**, conosciuta anche con il nome di Santa Maria della Stella. Le prime notizie certe di essa si hanno dal 1227. Nel 1892-97 fu ristrutturata su disegno dell'architetto orvietano Paolo Zampi.

Ha una sola navata e due altari.

Nell'abside puoi vedere degli affreschi di **Arturo Viligiardi** (1896), aventi per oggetto *Episodi di vita della Madonna*. Dello stesso autore sono i dipinti della cappella di Sant'Ansano, a destra dell'abside.



Quasi di fronte alla Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, proprio nel posto dove sorgeva il castello di Lerona, si trova il **Palazzo Visconteo**, realizzato nel XIV secolo e trasformato in dimora signorile nel XV. La costruzione originaria apparteneva alla famiglia Monaldeschi che aveva la giurisdizione sul paese e che la esercitava tramite un visconte. Oggi il Palazzo è di proprietà privata.

La nostra passeggiata per le vie di Alleronia non può concludersi senza aver prima visitato la **Chiesa della Madonna dell'Acqua**, un edificio ottagonale realizzato in pietra e cotto, molto elegante, che si trova appena fuori le mura.

L'edificio è testimonianza dei numerosi santuari e chiese che sono stati, in passato, dedicati alla Madonna dell'Acqua o della Fonte.

Il nome della chiesa deriva dal fatto che essa venne edificata proprio nel luogo in cui si dice fosse presente una fonte d'acqua ritenuta miracolosa. Sotto la Chiesa della Madonna dell'Acqua è posto il "**Fontalone**": si trat-



ta di un lavatoio, abbeveratoio e fontana per l'approvvigionamento idrico del Comune.

Sull'altare maggiore, in una preziosa cornice, si ammira una Madonna col Bambino.



Fontalone

## *Naturalisticamente... Allerona*

Allerona si trova in una zona di altissimo pregio ambientale ed è parte integrante del **Parco Interregionale del Monte Rufeno**. Tappa obbligata, per gli amanti delle escursioni e del tempo all'aria aperta, è l'**Area Naturale protetta della Selva di Meana**. Nel cuore della Selva (zona ricchissima di animali, piante e fiori), si trova la bellissima **Villa Cahen**, un edificio in stile liberty fatto costruire dal conte Ugo Cahen.

Il **Parco di Villalba**, anch'esso molto interessante sotto il profilo naturalistico, è caratterizzato da numerose aree attrezzate rivolte ai turisti. Superato il parco di Villalba, prose-



Villa Cahen



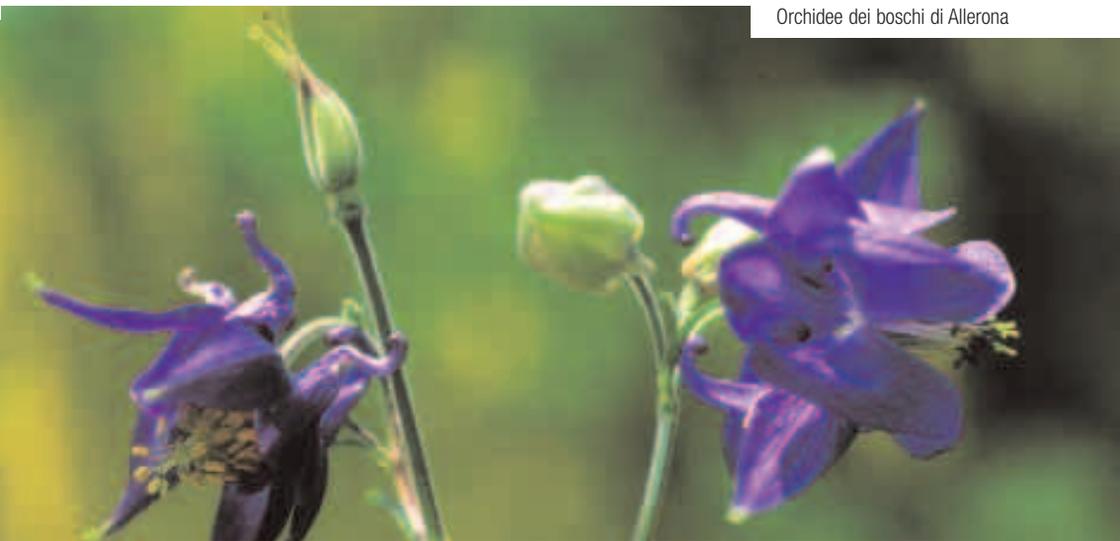
San Pietro Acquaeortus

### **SAN PIETRO AQUAEORTUS**

Una leggenda vuole che il nome di San Pietro Acquaeortus sia legato ad un miracolo operato dall'apostolo di passaggio per queste zone. Pietro, dovendo battezzare dei convertiti e non disponendo di acqua fece prodigiosamente sgorgare una sorgente

guendo verso Fabro, si trova il borgo di San Pietro Aquaeortus. La località conserva anche i resti di un illustre passato che ha come base la chiesetta locale del XVI secolo, costruita probabilmente su un preesistente tempio pagano. Caratteristico è il **Sentiero Natura** realizzato nelle sue immediate vicinanze.

Orchidee dei boschi di Allerona



## IMPARARE LA NATURA

Il **laboratorio multimediale per l'evoluzione dei cicli geologici** si presenta come un vero e proprio centro specializzato a disposizione delle scuole, dove è possibile studiare ed approfondire numerosi argomenti relativi alla paleogeologia del luogo. Informazioni sul laboratorio si possono trovare presso il Comune di Allerona (0763 628312)

Il **laboratorio ambiente distrettuale** è un'istituzione ad alto valore scientifico e educativo creato con il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Terni. Si tratta di un centro di educazione ambientale, attivo dal 1989, che ha una funzione didattico-formativa: guida, infatti,

annualmente, oltre mille ragazzi alla scoperta del territorio nord-orvietano. Il laboratorio propone Unità Didattiche che impegnano da uno a tre giorni su ben undici tematiche: i funghi, l'evoluzione dei vegetali, i fossili, le rocce, le piante erbacee, le piante ad alto fusto, le piante medicinali spontanee, il fiume, i rifiuti, la storia, il cielo.

Il Laboratorio Ambiente Distrettuale di Allerona si trova ad Allerona Scalo, in Via S. Abbondio 1. Se vuoi maggiori informazioni sul laboratorio puoi telefonare al numero 0763/624551.



# I Pugnalonì

Si tratta di una delle più originali manifestazioni del territorio orvietano dalle antichissime origini, forse legate ai *riti pagani* che celebravano la fertilità della terra. Si festeggia la terza domenica di maggio ed è dedicata a Sant'Isidoro agricoltore. Ma ascoltiamo il racconto dei nostri amici...

## STORIA E ATTUALITÀ DEI PUGNALONI

La terza domenica di Maggio si celebra ad Allerona la festa di Sant'Isidoro, patrono degli agricoltori. Durante la solenne cerimonia della mattina vengono portati in processione i Pugnalonì, carri spinti a mano sul cui pianale vengono riprodotte scene di vita contadina rappresentate con oggetti in legno, creta, ed altri materiali naturali costruiti a mano da alcuni abitanti del paese. Il termine "Pugnalone" deriva da "pungolo", attrezzo usato in passato dai contadini delle nostre terre per stimolare l'andatura dei buoi durante l'aratura (...). Da alcuni anni i "Pugnalonì" sono accompagnati in processione da un corteo storico, formato da figuranti che sfilano indossando costumi che riproducono abiti della società contadina della seconda metà dell'Ottocento (...). Anche le scuole, ormai da molti anni, allestiscono propri "Pugnalonì", ricostruendo, sulla base dei racconti di genitori e nonni degli alunni, le abitudini legate all'antica vita nei campi.

Isidoro (1080-1130) nacque a Madrid da una famiglia di contadini che vivevano coltivando i campi dei ricchi. Rimase presto orfano e lavorò sempre alle dipendenze di grandi proprietari terrieri. Si mostrò sempre umile e rispettoso nei confronti dei suoi datori di lavoro, anche quando fu accusato di trascurare i suoi doveri per dedicarsi alla preghiera. Proprio a questa abitudine del giovane contadino è legato il racconto del miracolo che ogni anno viene rappresentato sui "Pugnalonì" alleronesi: mentre Isidoro prega ai piedi di un albero, scende dal cielo un angelo che prende il suo posto dietro l'aratro.

Isidoro venne santificato il 12 maggio 1622 e si cominciò a festeggiarlo da questa data in poi. I contadini delle nostre terre sentivano questo Santo vicino ai loro sentimenti e al loro modo di vivere semplice ed umile. Lo pregavano e rivolgevano a lui tanta devozione affinché i loro raccolti fossero abbondanti.

Classi III, IV° e V° della Scuola Primaria  
di Allerona Capoluogo



Un Pugnalone

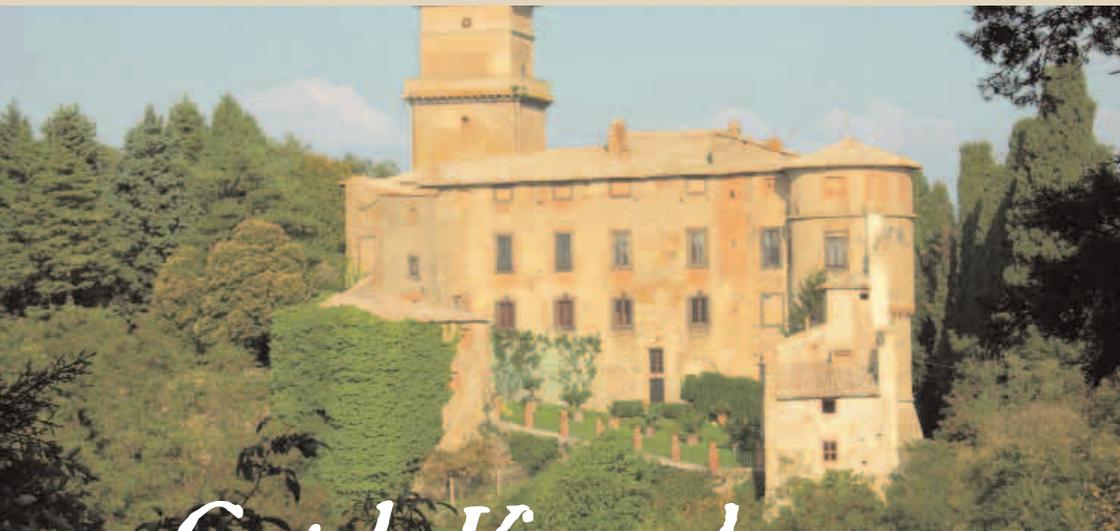
Scuola dell'infanzia di Allerona capoluogo. Istituto  
comprendivo di Allerona

## INFORMAZIONI

Comune di Allerona - 0763 628312 - 628117  
[www.comune.allerona.tr.it](http://www.comune.allerona.tr.it)



*Da Allerona Scalo superiamo il ponte sul Paglia e dirigiamoci verso Monterubiaglio e Castel Viscardo. Due antichi castelli posti il primo a far guardia del Paglia e il secondo quale avamposto nell'altopiano dell'Alfina.*



## Castel Viscardo

**Monterubiaglio** - oggi frazione di Castel Viscardo ma sino al 1879 comune autonomo - è il primo paese che visiteremo. Alle pendici della collina si trovano le **Fonti di Tiberio**, luogo di termalismo sin dall'epoca romana con sorgenti a 46 °C.

Il centro termale fu molto attivo negli anni '60 ed era la meta preferita anche di attori e personaggi dello spettacolo che vi giungevano da Roma. Di quell'epoca non rimane granché, ma è in corso uno studio per riportare la struttura agli antichi splendori...

Particolarmente interessante, a Monterubiaglio, è il **castello**.

Fu signoria dei Monaldeschi della Cervara, che lo tennero fino al 1650, quando passò in eredità alla famiglia Ludovisi di San Casciano, quindi ai conti Negroni e, infine, ai Giberti-Maciatì che lo tennero fino al 1882.

Tuttora ben conservato, l'edificio ha pianta quadrangolare con torri angolari e corte interna.



## Perché MONTERUBIAGLIO?

Il nome Monterubiaglio deriva da "mons ruber" che significa monte rosso. Il territorio è, infatti, ricco di depositi di argilla rossa. In epoca medievale ebbe poi il nome di Castrum Rubiagli e Castel Rubiaio.

Tra gli eventi di Monterubiaglio, ti segnaliamo la "festa del Bigonzone" e "Calici di Stelle".

La "festa del Bigonzone" si tiene nel giorno di San Martino ed è legata alla tradizione agricola, in particolare alla vendemmia e alla preparazione del vino. Il "Bigonzo", o "Bigoncio", è il termine con cui si indica la tinozza del vino.

"Calici di Stelle" è una manifestazione che si svolge, ogni anno, il giorno di San Lorenzo. Durante "Calici di Stelle" è possibile far conoscenza degli ottimi vini provenienti da diversi produttori della zona e gustare prodotti locali.

## Un paese fondato sulle Vigne



Quando il Comune di Orvieto decise di compilare il catasto di tutti i pievi, castelli e ville sui quali esercitava la propria giurisdizione, volle censire anche tutte le particelle di terreno coltivate a vigna. Ebbene, Monterubiaglio risultò secondo dietro ad Allerona nella speciale classifica dei luoghi più "vitati" con un 21,30% (rispetto alle media di 9,82% e al 22,84% di Allerona). La tradizione vinicola qui vanta settecento anni....

## UN MAGO A MONTERUBIAGLIO

Il Conte Giovanni Battista Negroni nacque a Orvieto nel 1670. Suo padre, Giovanni Francesco, era governatore del territorio per la Santa Sede. Però al giovane Conte non interessavano le pie opere o gli studi accademici ma le scienze occulte, in particolare la magia, l'alchimia, la cartomanzia e la negromanzia che praticava nei sotterranei e nella torre del Castello di Monterubiaglio. Discipline apertamente condannate dalla Chiesa che infatti cominciò a sospettare di lui. Tuttavia, contro il Negroni non si evidenziarono prove sufficienti per una condanna. Il Conte si dedicò anche alla pratica della "pietrificazione" dei cadaveri. Morì in circostanze oscure nel 1730 a Orvieto. Il personaggio doveva aver creato qualche "imbarazzo" ai parenti che, dopo la morte, si affrettarono a distruggerne gli scritti, gli strumenti e il laboratorio. Anche il luogo della sepoltura resta sconosciuto.



## *Il centro di Castel Viscardo*

Risalendo la collina giungiamo infine a Castel Viscardo, esteso su un colle a ridosso dell'Altopiano dell'Alfina, a 507 metri s.l.m, in una splendida posizione dominante la vallata del fiume Paglia.

E' circondato da boschi di querce e castagni dove si può passeggiare, andare in mountain bike, raccogliere funghi in autunno e fare pic-nic nella bella stagione



8

Scuola primaria di Castel Viscardo, classe 1

Il borgo si distribuisce intorno alla piazza del Comune e lungo la provinciale che lo collega a Orvieto. Conserva ancora parte dell'antico aspetto e i caratteristici edifici in pietra e mattoni. Giustamente famose le cantine del paese, cunicoli di incerta ma

antica origine che si aprono sotto le case del centro e destinate a conservare vino e vivande.

Il primo nucleo di Castel Viscardo sorse nel 1263 per opera del nipote di papa Urbano IV, *Guiscardo di Pietrasanta*, ma questi luoghi furono abitati in epoca etrusca e poi romana. All'interno del paese si impone il maestoso **Castello di Madonna Antonia** (da *Antonina Monaldeschi della Cervara*).

Non è chiaro se Guiscardo sia stato il fondatore del borgo o abbia sviluppato il nucleo urbano primitivo sorto attorno ad una preesistente torre. In ogni caso, il Castello si ergeva a difesa della valle del Paglia. Ha la forma di un poligono irregolare caratterizzata da due grossi torrioni ed era circondato da un fossato. Tra le due torri, v'è un loggiato con quattro arcate. Al castello si



## GUISCARDO DA PIETRASANTA

Il fondatore del castello dette il nome al paese, infatti si chiamava Guiscardo da Pietrasanta.

Era fiorentino e nipote del papa Urbano **IV** che per ragioni di sicurezza si era insediato a Orvieto. Il giovane Capitano di ventura ebbe l'incarico dallo zio di rafforzare le difese dello Stato della Chiesa e, capitato a "Castello", comprese che la posizione era strategica e vi si fermò. Era l'anno 1263 o 1264.

accede tramite un portale del Cinquecento. Poco distante dal castello, costruita nel 1682, puoi vedere la Chiesa della Santissima

---

## *Chiesa della Santissima Annunziata*

---

Annunziata. La facciata si caratterizza per l'alternarsi delle sottolineature in pietra e cotto, elemento ricorrente negli edifici di Castel Viscardo.

Il campanile, che affianca l'edificio, è stato realizzato nel XIX secolo da Domenico Fortunelli. All'interno, è conservato un vessillo strappato da una nave saracena durante la battaglia di Macrì nel 1674. La storia vuole che Francesco Alviano, Cavaliere dell'Ordine di Malta e capitano di una galera, nel compiere l'impresa, abbia avuto con sé alcuni abitanti di Castel Viscardo diventati, per l'occasione, marinai...

## IL FANTASMA DELLA DUCHESSA

Questa leggenda la conosce qualunque abitante di Castel Viscardo e viene narrata da tempo immemorabile.

Intorno ai primi del 1700, proprio nel castello, viveva una nobildonna d'alto

lignaggio, una vera Duchessa. Per vari problemi, si crearono degli attriti con alcuni signori confinanti e fu deciso di partire per una spedizione armata. Tre giorni prima della partenza, il Duca volle allietare i propri uomini con un grande banchetto all'interno del castello.

La festa durò fino alla mattina seguente. La Duchessa vide da lontano un cavaliere che se ne stava in un angolo, solo soletto. Gli si avvicinò e, appena i loro occhi si incrociarono, se ne innamorò. Cominciarono a parlare.

Quando suonò il corno che annunciava la partenza, la signora non voleva, adesso che lo aveva conosciuto, che il cavaliere andasse, ma lui dovette partire!

Fu un addio straziante. Lui pregava ogni giorno perché il suo amore non morisse. Quando i soldati ritornarono, lei li aspettò in piazza, ma non vide il suo cavaliere. Chiese notizie e, quando scoprì che era morto, non resistette al dolore e si buttò dal punto più alto della torre. La leggenda dice che, ancora oggi, di notte, si possono sentire le sue grida di dolore.



In direzione di Orvieto, sempre nel territorio del comune, si trova un piccolo borgo, Viceno, con castello (uno tra i più antichi dell'Orvietano).

## IL CASTELLO DI VICENO

Sorse intorno all'anno 875 d.C. sulle ceneri di un vecchio Colombario di origine etrusca o romana. Il Colombario era una specie di sepolcro che raccoglieva i resti o le ceneri dei defunti (...).

È uno dei primi castelli dell'orvietano feudo della potente famiglia dei Monaldeschi (...). Il primo signore fu Monaldo di Andreuccio (...). Durante la discesa di Carlo VIII in Italia le sue truppe tentarono la conquista del Castello, ma furono costrette ad abbandonare il campo con grosse perdite.

Verso il 1620 il Castello passò ad un'altra nobile famiglia di Orvieto, cioè quella dei Simoncelli (...). Ma intorno al 1600 il castello perse il suo splendore: si abbattono le mura di cinta, vennero demolite le quattro torri quadrate e venne ridimensionata la bella torre rotonda (...). La Chiesa del castello, consacrata a San Quirico, fu sconsacrata e chiusa. Gli abitanti lasciarono le vecchie abitazioni dentro i cancelli del castello per costruirne fuori. Il castello rimase vuoto, silenzioso e misterioso (...).

Oggi il Castello è di proprietà del



## PONTE GIULIO



Ponte Giulio si trova in prossimità della zona industriale di Orvieto, poco sotto Monterubuglio. Fu riedificato dopo il VII sec. d.C. Il Paglia nei secoli ha cambiato corso e portata e il ponte si trova ormai solitario e privo di fiume...

# Feste e tradizioni

Una della manifestazioni più colorite è senza dubbio la “Sagra della Cannelletta”.

Si tratta di una manifestazione nata nel

1966 con lo scopo di promuovere il prodotto tipico dell’agricoltura locale, il vino, e con esso i prodotti alimentari locali.

## Sagra della Cannelletta

Il termine “cannelletta” proviene da cannella, attrezzo (generalmente di legno) con cui gli agricoltori-produttori “cavavano” (spillavano) il vino dal basso della botte.

Le prime “Sagre della Cannelletta” si svolgevano nelle caratteristiche cantinelle locali, dove veniva esposta la tradizionale “fraschetta”. Un’altra festa, altrettanto importante, è quella del patrono del paese, Sant’Antonio da Padova, che si festeggia il 27 agosto.



## POESIA

In mezzo al verde sperduto,  
c’è un paese da pochi conosciuto.

Tra boschi e prati in fiore,  
questo borgo è un amore.

E’ di origine medievale,  
al milletrecento risale.

Ha un castello molto vecchio,  
appartiene al duca “Montevecchio”.

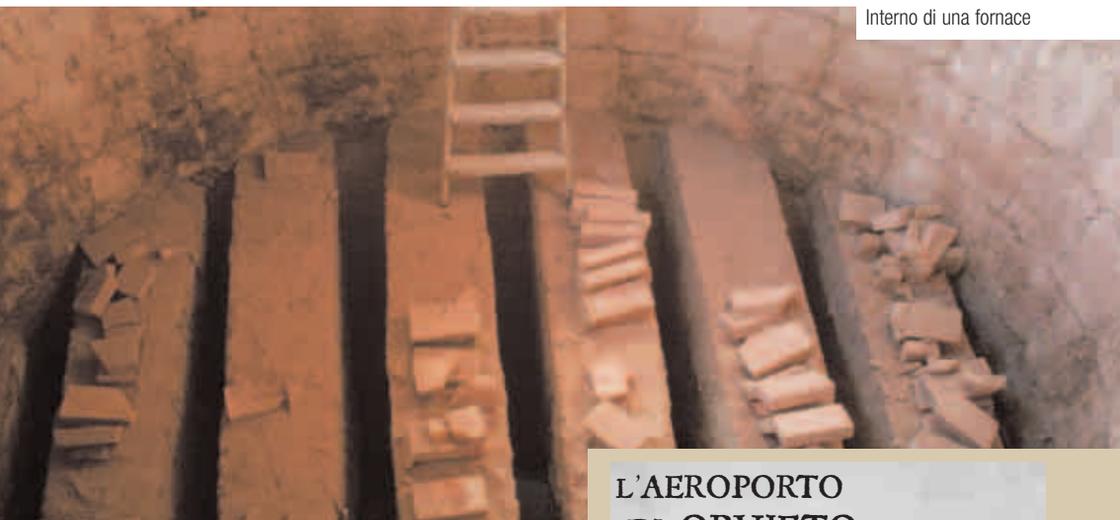
Che ha giardino e torri,  
è il più famoso dei dintorni.

Le persone so’ belle, educate e cordiali,  
de loro te poi fidà come de’ tuoi famigliari.  
Dall’Annarita a Leopoldo, il fio de Leonello,  
sto parlando del mio paese che si chiama Castello.

Ci vivi bene, ci vivi tranquillo,  
è il luogo ideale per crescere un figlio.

# Fornaci, fornaciari, aeroporti

Il terreno nella zona di Castel Viscardo è ricco di conglomerati argillosi e numerose sono le fornaci nate nel territorio la cui attività è, molto probabilmente, iniziata nel periodo medievale. L'argilla della zona si presta ad essere lavorata in varie forme e dimensioni, secondo un procedimento che si tramanda da secoli e che è rimasto praticamente identico. Dall'ottima argilla rinvenibile in loco scaturisce un prodotto (mattoni,



Interno di una fornace

tegole, quadrelli, ecc.) dalle caratteristiche inconfondibili, robusto ed elastico, di color ambrato con tutti i toni del rosa.

A Castel Viscardo, in passato, è stata fervente anche l'attività di produzione della ceramica, anch'essa di origine molto antica. È infatti, documentata sin dal XVI secolo l'esistenza di artigiani ceramisti.

## L'AEROPORTO DI ORVIETO



L'aeroporto di Orvieto sorgeva sull'altopiano dell'Alfina. Iniziato nel 1936 e terminato due anni dopo, venne dapprima usato come "campo-scuola" per piloti e poi, a guerra iniziata, come base per gli aerei da bombardamento. Gli hangars ad una sola campata, progettati da Pier Luigi Nervi, vennero considerati un'opera avveniristica. Terminata la guerra, l'aeroporto venne abbandonato ma è ritornato da qualche anno in funzione per la pratica del volo sportivo e come base di piccoli velivoli.

### INFORMAZIONI

Lasciemo raccontare Castel Giorgio quasi per intero ai ragazzi della classe 1°E della Scuola Secondaria di primo grado e delle classi IV e V della Scuola Primaria di Castel Giorgio



# Castel Giorgio

Castel Giorgio conta circa 2000 abitanti ed è il capoluogo dell'altopiano dell'Alfina. E' posto a 559 metri s.l.m ed è delimitato a sud dai monti Volsinii e negli altri lati dai pendii degradanti verso la valle del fiume Paglia, affluente del Tevere.

Questo paese deve le sue origini al vescovo di Orvieto Giorgio Della Rovere che, nel 1477, fece costruire un castello in suo onore su un'altura dell'altopiano (...).

Le risorse sono prevalentemente agricole e artigianali; non ci sono grandi complessi industriali. Il clima è gradevole, l'aria è pulita perché non ci sono fonti di inquinamento e l'ambiente è tranquillo perché non c'è molto traffico. La zona, sia per l'altitudine sia per la mancanza di monti protettivi, è piuttosto esposta ai venti, soprattutto a quelli di tramontana; gli sbalzi di temperatura possono essere repentini, consistenti e duraturi.

Già alla metà di agosto l'aria si rinfresca sensibilmente soprattutto di notte (un famoso proverbio dice: "la prima acqua di agosto rinfresca il lupo nel bosco").

Nonostante sia un piccolo paese, Castel Giorgio ha anche un notevole patrimonio culturale, collocato nelle zone più alte del territorio, e se non ci credete proviamo a visitarlo insieme!.

Si parte da **Palazzo Sannesio**, ex-palazzo vescovile, attuale sede della scuola secondaria G. Pascoli”.

---

### *Palazzo Sannesio*

---

Questo castello fu costruito nel 1477 da Giorgio della Rovere, fu distrutto dai signori di Castel Rubello e Porano e, successivamente, ricostruito dal Cardinale Sannesio da cui prende anche il nome. Il Sannesio lo ricostruì quasi tutto, rendendolo più idoneo allo scopo per cui doveva servire: sede di villeggiatura per i vari vescovi. Lo isolò dalle altre case e lo dotò di una chiesa essendo stata la precedente distrutta per cause sconosciute (...).Una lapide, che fino a non molto tempo fa era parte integrante delle mura del palazzo, ricorda l'attività del Sannesio che incrementò ed intensificò con bonifiche e concimazioni i campi intorno, rendendoli più fertili e produttivi.

Scuola Secondaria di primo grado di  
Castel Giorgio, classe 1°E.

L'edificio è stato completamente restaurato dopo i danni subiti per il terremoto del 1958. Dell'antico palazzo resta soltanto il perimetro e l'alta torretta sulla cui sommità è scolpito il nome di Giorgio Della Rovere.

---

### *Chiesa di San Pancrazio*

---

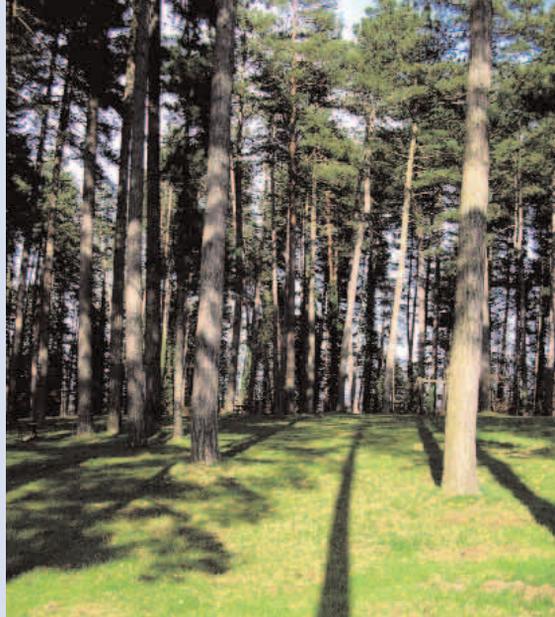
Su Piazza della Rovere, sulla destra di Palazzo Sannesio, si trova la **Chiesa di San Pancrazio Martire**, che è la Chiesa parroc-





Lombardi". Questa fu la prima struttura europea dedicata al **football**; in questo impianto si disputarono le prime partite di risonanza europea del primo campionato di questo nuovo sport. Questo stadio, entrato in disuso, è stato poi riconvertito a campi da calcio, da calcetto e da tennis.

Dopo una rapida salita ci avviciniamo al Castello di Montiola, ma prima di arrivarvi troviamo la pineta, piantata dagli austriaci fatti prigionieri durante la guerra. Questa, oltre ad avere un alto valore storico, ha anche un'importanza naturalistica e paesaggistica.



---

## *Palazzo di Montiola*

---

Ma eccoci arrivati al palazzo di Montiola, fatto costruire dalla famiglia Faina (Claudio Faina Senior 1812-1874); (...). A lui succedette Claudio Faina Junior, il quale, aderendo al fascismo, intorno al 1919, ebbe qui numerosi incontri con i gerarchi fascisti. Questa è la spiegazione che motiva il bassorilievo presente sulla facciata del castello, raffigurante il volto di Mussolini.

Scuola Secondaria di primo grado di  
Castel Giorgio, classe 1°E.

Le parti che si notano maggiormente sono la torretta con piccole finestre e una loggia molto carina, quasi romantica, sembra quella di Romeo e Giulietta: questa atmosfera da sogno svanisce quando, abbassando lo sguardo, vediamo che tutte le finestre hanno le sbarre, alcuni vetri sono rotti e si possono intravedere



le travi del soffitto. Non possiamo avvicinarci molto, ma riusciamo comunque a vedere lo stemma in ceramica della famiglia Faina e un anello in pietra per legare i cavalli del conte. E' molto bello l'albero che sta davanti al castello situato su un verde pratino

Scuola Primaria di Castel Giorgio  
alunni delle classi 4° e 5°.

Proseguendo da qui passiamo per la strada del "Poggio della Rota", sentiero immerso nel verde e arriviamo in uno dei punti più alti di Castel Giorgio, Montalfina, dove sorge l'omonimo castello. Questo fu costruito dai Monaldeschi intorno al 1300; la sua localizzazione era un importante baluardo strategico tra Orvieto e Bolsena. Dopo anni di lotte tra famiglie, il castello fu in parte distrutto e ricostruito nel 1600 dalla famiglia Sforza. Da allora si sono avvicendate diverse famiglie fino ai Ravizza, diretti antenati degli attuali proprietari.

Scuola Primaria di Castel Giorgio  
alunni delle classi 4° e 5°.



Dopo pochi chilometri si deve attraversare un tratto di strada bianca per poi tornare nuovamente sulla statale maremmana; in seguito possiamo raggiungere il castello di

---

## *Il Castello di Pecorone*

---

tificia

Scuola Secondaria di primo grado  
Castel Giorgio, classe 1<sup>°</sup>E

Con questo percorso ci siamo già spinti al di fuori del borgo cittadino. Ti suggeriamo, nei dintorni di Castel Giorgio, di visitare anche **Citerno** e **Casa Perazza**.

In località Citerno è tornata alla luce una *tomba del III secolo a.C.*

*con corredo funerario.*

A Casa Perazza è stata rinvenuta una *necropoli* di notevole interesse. Ora che il nostro percorso si è concluso, concentreremo l'attenzione su una ricerca effettuata dagli alunni della classe 3<sup>°</sup> della Scuola Primaria di Castel Giorgio.

Richiama il nostro tema preferito, quello dell'acqua e ci dà interessanti notizie sulle fontane di Castel Giorgio.

Pecorone. Questo fu costruito nella seconda metà del 1100 da Farzone degli Alberici. Qui vi dimorarono personaggi eminenti, che legarono le loro vicende a quelle di Castel Giorgio e fu anche sede della dogana pontificia



## Fonti, fontane e fontanili

11



A Castel Giorgio esistono sette fonti sorge che ancora oggi danno acqua: Fontana Vecchia, Piscino, Casa Perazza, Fontana Selva, Renella Poggio del Miglio, Rastrellino, Bozzone.

Un tempo queste fontane erano gli unici punti dove si attingeva l'acqua per l'uso domestico, per abbeverare gli animali, per innaffiare orti e campi.

Accanto alla maggior parte di queste fontane era costruito un lavatoio pubbli-

co dove le massaie lavavano i panni. Le donne si recavano ad attingere l'acqua con le brocche, portate in testa su una corona fatta con uno straccio arrotolato. Alla stessa maniera portavano le conche con i panni da lavare.

Gli uomini raggiungevano queste fontane con i carri trainati dai buoi, che trasportavano i recipienti per l'acqua (fusti, bigonci...), oppure con l'asino che portava due barili. A quel tempo le fontane erano un luogo di incontro, di conversazione, di giochi. Hanno mantenuto questa utilizzazione per molti anni, fino agli anni sessanta, quando fu costruito l'acquedotto che dava l'acqua in tutte le case, prima solo nel centro del paese, poi, nel giro di pochi anni, anche in tutte le campagne circostanti.

Il nostro studio particolareggiato parte dalla "Fontana Vecchia" perché è la più facile da raggiungere e da visitare, in quanto si trova vicino al centro abitato ed è ancora utilizzata. La Fontana Vecchia, a detta dei Castelgiorgesi "le Fontane Vecchie", si trova in un piccolo avvallamento fra la Contrada Case Fabbri e la Contrada Bellocchio, a circa un chilometro dalla piazza centrale del paese. Sorge su un terreno basaltico ricco di falde acquifere. Infatti questa fontana dà acqua di sorgente, che sgorga da un mucchio di sassi vicino alla strada dove c'è il

cosiddetto “Bottino” che è il posto dove si raccoglie l’acqua.

Per mezzo di un tubo l’acqua cadeva in una piccola vasca costruita in pietra detta “piletta” che veniva utilizzata sia per prendere l’acqua da portare a casa per uso domestico sia per sciacquare i panni. Quest’acqua era sempre fresca e, soprattutto d’estate, si prendeva per bere e per ristorarsi. Oggi questa acqua è non potabile, ma un tempo l’acqua non veniva analizzata e si beveva soltanto perché era buona



Fontana Vecchia

di sapore.

Per mezzo di un altro tubo, l’acqua, dalla “piletta”, raggiungeva il cosiddetto “lavatoio” che consisteva in due vasche comunicanti costruite in muratura e dove c’erano delle pietre ruvide che permettevano di “strofinare” i panni. Queste vasche erano circondate, per terra, da grandi lastre di pietra che permettevano, a chi andava a lavare i panni, di non bagnarsi i piedi. Il “lavatoio” era coperto da una tettoia, fatta con travi di legno, sorretta con sei colonne di mattoni e su una parete, quella frontale, si trovava uno stemma con raffigurato uno scudo con tre lune crescenti, una testa di faina e due cordoni ai lati e una data “1870” che forse ricordava l’ultima ristrutturazione. Dalle ricerche fatte si pensa che era lo stemma del Cardinale

## I SOFFIONI DI CASTEL GIORGIO

Cesare Brancadoro che, nell'anno 1801, era arcivescovo di Orvieto e quello del conte Claudio Faina, proprietario del castello di Montiola.

Dall'altra parte della strada c'era, e c'è tuttora, l'"abbeveratoio", una grande vasca di forma rettangolare che raccoglie le acque che sgorgano da un'altra sorgente che si trova nei pressi della Contrada

Fenomeno caratteristico del territorio che, ricordiamo, comprende i terreni vulcanici dei Monti Volsini. I soffioni sono getti di vapore acqueo ad alta temperatura. Vengono sfruttati per la produzione di energia dall'ENEL.

Classe 3° della Scuola Primaria  
Castel Giorgio

Bellocchio. Vicino al "lavatoio" c'era una costruzione che era chiamata "il mulinaccio" e che sembrava aver ospitato, nei tempi più antichi, un mulino.

### *Feste e tradizioni*

## L'ARZATA DEL MAGGIO



12

A Castel Giorgio si ricordano molte festività con riti religiosi e divertimenti che si tramandano ormai da secoli, o almeno da decenni.

La più antica è quella del **12 maggio dedicata a S. Pancrazio**. Già l'11 pomeriggio iniziano i festeggiamenti con l' "**arzata del maggio**", cioè con un palo di castagno alto 15-20 metri tagliato nei boschi dell'Alfina che viene issato manualmente (...). Alla sommità del palo o "maggio" viene posta una corona di foglie d'alloro con appesi ciambelle e fiaschi di vino, che saranno i premi, insieme a una somma in denaro, per colui (il "ranchino") che ne raggiungerà la cima (...). Il 12 maggio, dopo la messa, si svolge una solenne processione per le vie del paese tutte decorate con fiori di campo (usanza detta "infiolata"). Quando il Santo è rientrato in chiesa si procede alla "**rancata del maggio**", cioè alla scalata del lungo tronco issato il giorno precedente. Arrivare in cima è una faticata enorme, ma il "ranchino" è incoraggiato dalla folla e il più delle volte riesce nell'impresa acclamato dalla gente.

Venite a Castel Giorgio,  
un piccolo paese situato su un poggio  
che sorge sull'Alfina  
dove l'aria è sana e fina.  
Nel verde della natura  
tra le campagne di questa altura  
nelle sue bellezze vi immergerete  
e state sicuri vi divertirte.  
Su questa collina  
c'è brava gente e buona cucina:  
"capicollo,  
lombetto, budellone tritato erto".  
Se a Maggio venite  
venite a vedè l'arzata  
farete anche  
'na bevuta  
e 'na magnata.  
Ma 'pe vedè la rancata  
la processione c'ha d'esse stata.  
Il santo è rento in chiesa a capo chino  
e ora annamo a vedè  
quanto sale arto el ranchino.  
Non appena in cima  
è arrivato, la banda  
l'inno ha già 'ntonato.  
Questa è una delle feste del paese.  
W Castel Giorgio  
E le Castelgiorgese.

## BRIGANTI

Dopo l'unità d'Italia la Maremma, il Viterbese e parte dell'Orvietano divennero lo scenario delle ribalderie di leggendari briganti, tra cui sono da ricordare Domenico Tiburzi, David Biscarini e Luciano Fioravanti. I tre si unirono in un sodalizio che per decenni tenne sotto scacco le forze dell'ordine grazie alla grande capacità organizzativa di Tiburzi e alla rete di sostegno di cui godettero specie tra i ceti poveri.



## I PIATTI DELLE FESTE RICORDATOJE

Il cibo di tutti i giorni, non molto elaborato, si arricchisce di novità in particolari occasioni, cioè per le feste "ricordatoje".

Durante le festività pasquali, ad esempio, si prepara la "pizza di Pasqua" a forma di panettone (...). Questa viene mangiata la mattina di Pasqua insieme all'uovo sodo benedetto. Per l'ascensione si usa ancora mangiare il latte "cajato", fatto scolare in mezzo a foglie di felci fresche. Per Natale è ancora usanza preparare piatti come la minestra di ceci e castagne; spaghetti con sugo di alici e sarde; maccheroni con noci, cioccolato e cannella; baccalà arrosto; broccoli; ceci per dolci; torciglioni e crostata di noci.

La nostra cucina si arricchisce in particolari momenti dell'anno; uno di questi è l'inizio dell'inverno quando si uccidono i maiali (...). Oltre a salame, prosciutto, capocollo, coppa, ventresca, "budellone tritato erto", si prepara ancora il "sanguinaccio" con sangue di maiale, pane cotto, sale e uva secca, il tutto insaccato e cotto nelle budella del maiale stesso. La pietanza più usata, però, in questo periodo è la polenta con il "bujone", sempre di carne di maiale; dopo alcuni giorni si può gustare la "mazzafedica", le "busicchie"

Scuola secondaria di primo grado  
Castel Giorgio, classe 1<sup>°</sup>E

cotte  
sullo  
spiedo e  
mangiate

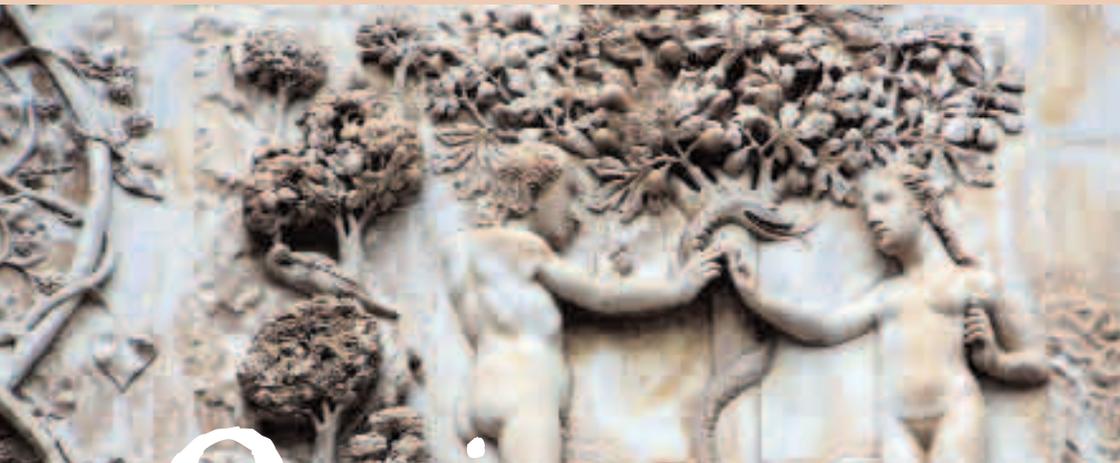
con il "panonto" e la torta "co' le fricciole".

## INFORMAZIONI

Comune di Castel Giorgio 0763 627013 / 627157  
Siti web di informazione generale (non istituzionali)  
[www.castelgiorgio.com](http://www.castelgiorgio.com) / [www.castelgiorgionews.it](http://www.castelgiorgionews.it)



*La città d'Orbivieto è alta e strana;  
questa da' Roman vecchi il nome prese,  
cb' andavan lá perché l'aire v'è sana.  
Fazio degli Uberti (il Dittamondo, libro III, capi. X)*



# Orvieto

Lasciata la cittadina di Porano ed incamminandoti verso l'ultima tappa del nostro itinerario, ben presto, dal belvedere che si trova lungo la strada, potrai ammirare una bellissima vista di Orvieto e del suo Duomo.

Noterai l'imponente ripiano tufaceo di colore giallo-bruno che s'innalza fino ad 80 metri sulla pianura alluvionale del fiume Paglia, con pareti a picco che in molti punti danno l'idea di una fortezza inaccessibile.

Oltrepassato il belvedere, se sei un buon camminatore, puoi anche provare a raggiungere Orvieto attraverso un antico

---

## *La strada del Tamburino*

---

percorso alternativo che ti condurrà sino alla località Rio Chiaro attraverso la ripida strada del Tamburino. La via – probabilmente di origine etrusca – partiva da Orvieto all'altezza di Porta Maggiore e proseguiva verso sud-ovest per raggiungere il lago di Bolsena attraverso la località Sasso Tagliato, così chiamata per la spaccatura creata artificialmente nella

# VELZNA, VOLSINII, ORVIETO

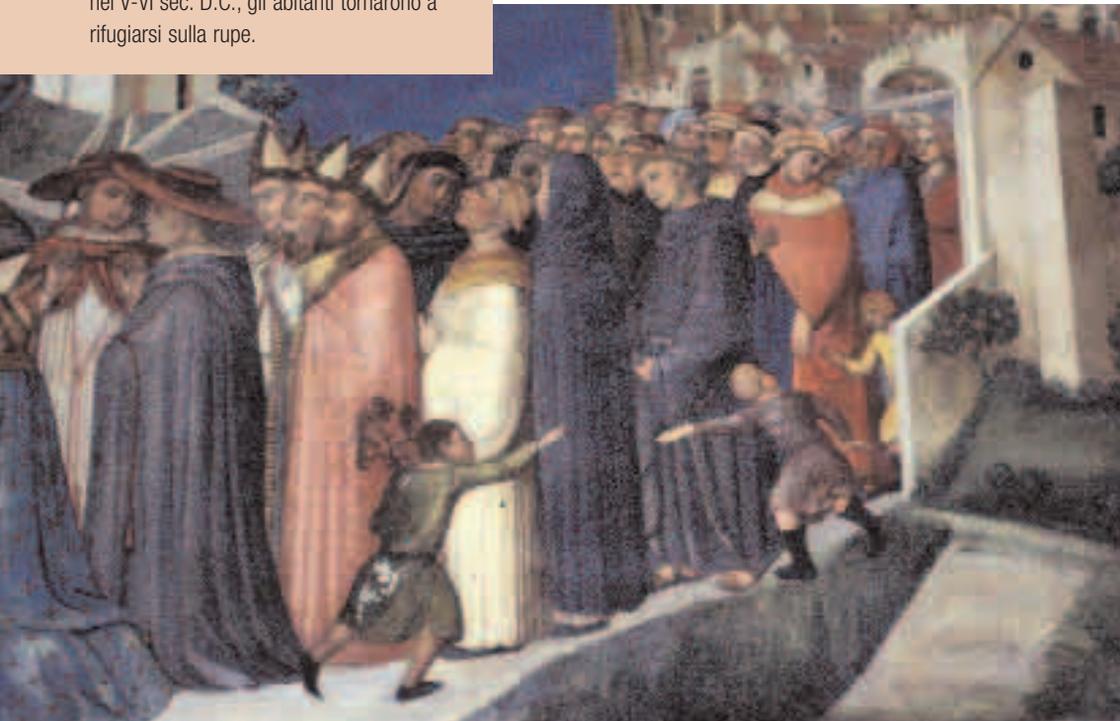
Il nome etrusco di Orvieto fu quasi sicuramente quello di Velzna.

Per i romani fu Volsinii, poi chiamata Volsinii veteres per distinguerla da Volsinii Novi, (attuale Bolsena), fondata dagli abitanti di Orvieto dopo che dovettero abbandonare la loro città distrutta dai Romani nel 264 a.C.. Alcuni ricercatori hanno incluso il toponimo Oinarea, (la città dove scorre il vino) tra quelli più antichi della città. L'attuale nome deriva da quello medievale Urbs Vetus (città vecchia) dato ad essa quando, dopo la distruzione di Bolsena da parte dei Barbari nel V-VI sec. D.C., gli abitanti tornarono a rifugiarsi sulla rupe.

roccia. La ripida strada del Tamburino ti condurrà sino alla località dove scorre un piccolo torrente molto importante per la storia religiosa della città: il **Rio Chiaro**.

Proprio in prossimità di questo corso d'acqua avvenne lo storico incontro tra papa Urbano IV e il vescovo che portava da Bolsena il "**Corporale**", il Sacro Lino macchiato dal sangue di Cristo e custodito nella cattedrale di Orvieto.

Nella piana vicina puoi inoltre vedere, ben



conservato, l'**acquedotto medievale** e, nelle sue immediate vicinanze un'area di scavi dove si stanno portando alla luce i resti del **Fanum Vultumnae**, il san-

tuario della Confederazione delle città dell'Etruria che testimonia l'importanza raggiunta dalla città di Velzna - Orvieto etrusca -, la sua centralità e la sua posizione strategica in Etruria. Per salire ad Orvieto prova ad aggirare la rupe verso ovest, oltrepassare il centro abitato di Sferracavallo, percorrere la strada della Patarina e raggiungere quindi Orvieto Stazione.



## SFERRACAVALLO SECONDO NOI

Istituto Superiore per Geometri, classe 1 B

Sferracavallo è una frazione del comune di Orvieto.

Il suo nome deriva da una consuetudine in uso sin dai primi anni del 1900:

chiunque a quel tempo doveva spostarsi da una città all'altra, usava il mezzo più diffuso, il cavallo. Le persone che dovevano arrivare da Orvieto dai paesi sottostanti la rupe, transitavano il tratto in discesa prima di

Sferracavallo, qui potevano lasciar riposare l'anima. le, dopo aver affrontato la discesa della ripida Cava orvie-

tana. Quelli che guardavano in questo percorso erano gli Sferracavallesi che, in cambio di cibo e stalla, venivano ricompensati con somme in denaro. Quando il cavallo era riposato e il padrone rifocillato, ripartivano. (...) Quella che sto per raccontarvi, per invogliarvi a venire, forse è un'invenzione o forse una leggenda, ma tra gli abitanti di Sferracavallo è nota da tanti anni e si è tramandata di generazione in generazione.

Veniva raccontata soprattutto dalle mamme per far addormentare i bambini;



## LA STRADA DELLA PATARINA

La strada della Patarina delimita il confine tra Sferracavallo ed Orvieto Scalo e porta con se un'antica storia. Coloro che anticamente abitavano in questa via, erano frati francescani che, seguendo e predicando i comportamenti di San Francesco d'Assisi, si erano fatti un ideale di povertà, protestando contro la chiesa, ritenendola troppo ricca e colma di beni. Le voci che accompagnavano



Arrivato ad Orvieto Stazione scoprirai come “la città alta”, così maestosa ed in apparenza inaccessibile, sia in realtà molto facile da raggiungere soprattutto grazie al mezzo di trasporto più caratteristico e veloce che troverai qui a tua disposizione: la funicolare.

### *La Funicolare Bracci*

L'ingegnoso impianto, ideato da **Adolfo Cozza**, realizzato da **Giacomo Bracci** e costituito da una rotaia, da due cabine e da cavi d'acciaio, venne inaugurato il 7 ottobre 1888. La forza motrice era allora data dall'acqua: con essa veniva riempita e svuotata ora l'una ora l'altra delle casse annesse alle cabine in maniera tale che potessero scendere e salire lungo la rotaia e superare il dislivello della rupe. Dopo un periodo di disuso, nel 1990 è stata ripristinata e trasformata a trazione elettrica, tornando ad essere uno degli elementi caratterizzanti della città. Nell'ultimo tratto a bordo della funicolare precorrerai una galleria scavata nella roccia sotto la **Rocca dell'Albornoz** per arrivare quindi a Piazza Cahen.

Istituto Superiore per Geometri, classe 1 B



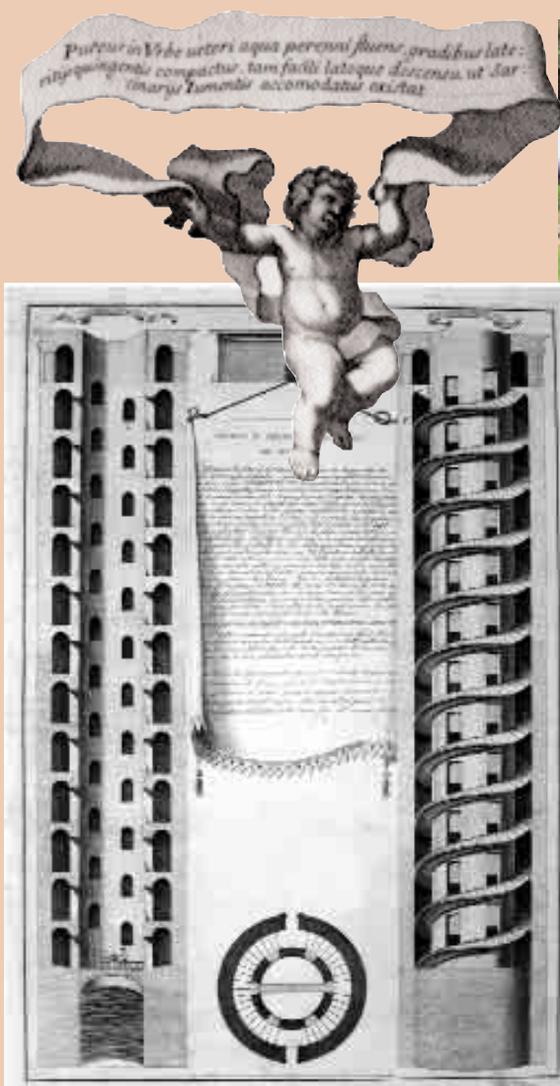
Da qui, continuando a farti guidare dal filo azzurro dell'acqua, potrai recarti a visitare uno dei più noti monumenti di Orvieto: il Pozzo di San Patrizio.

## POZZO DI SAN PATRIZIO

Voluto da Papa Clemente VII, che si era rifugiato a Orvieto dopo il Sacco di Roma del 1527, per rifornire di acqua la città e soprattutto la Rocca, fu progettato da Antonio da Sangallo e costruito tra il 1528 e il 1537.

Il pozzo è **profondo 62 metri** e **largo 13**, conta **72 finestre** e **248 scalini**. Intorno ad esso corre una doppia rampa elicoidale, una delle quali porta verso il fondo e l'altra risale in superficie: questo permetteva il transito delle persone e dei muli senza che mai si incrociassero.

Il pozzo - prima conosciuto come Pozzo della Rocca - venne chiamato di San Patrizio perché usato temporaneamente dai frati di Santa Maria dei Servi, come "purgatorio di San Patrizio", cioè luogo di penitenza. Infatti il Santo come espiazione dei propri peccati, in Irlanda, si ritirava in preghiera nel fondo di una cavità a forma di pozzo.



A pochissima distanza dal Pozzo si trova il “Tempio del Belvedere”, l’unico rimasto tra i templi etruschi che sorvegliavano sulla rupe e dei quali si è persa la traccia a causa delle sovrapposizioni romane e medioevali. I resti del tempio sono tornati alla luce in occasione degli scavi del 1828 per la sistemazione della via Cassia Nuova, ma lo scavo sistematico e lo studio dell’area furono effettuati nel 1925. In questa occasione emersero numerosi reperti

## *Tempio del Belvedere*



che puoi vedere esposti al Museo Archeologico Nazionale di Orvieto, tra cui terrecotte architettoniche policrome, oggetti votivi, bucheri e bronzetti. Si tratta di un tempio etrusco databile attorno al V secolo a.C., del quale rimandono ancora visibili il basamento, l’ampia scalinata d’ingresso e le basi di quattro colonne (diptero) oltre le quali dovevano esserci tre ambienti, dei quali quello centrale costituiva la cella del dio. Sul retro del tempio è un piccolo pozzo, che aveva forse funzione di stipe votiva. Non si sa a chi fosse dedicato questo tempio che è stato così chiamato perché aperto sul panorama della valle sottostante Orvieto.

Poco lontano da qui, con una breve passeggiata potrai raggiungere la Necropoli di Crocifisso del Tufo, una delle numerose necropoli etrusche sparse sul territorio orvietano che attraverso i corredi funerari, le armi, le suppellettili, le pitture e i vasi venuti alla

## *Necropoli*

Poco lontano da qui, con una breve passeggiata potrai raggiungere la Necropoli di Crocifisso del Tufo, una delle numerose necropoli etrusche sparse sul territorio orvietano che attraverso i corredi funerari, le armi, le suppellettili, le pitture e i vasi venuti alla

Visite al Pozzo di San Patrizio: tutti i giorni  
Dal 1/10 al 31/03 - dalle 10 alle 18  
dal 1/04 al 30/09 - dalle 10 alle 19  
0763 343768

luce durante gli scavi e oggi conservati nei musei orvietani, forniscono preziose informazioni sulle abitudini di questo antico popolo.

Tale zona è oggi, purtroppo, l'unica fruibile al visitatore, date le precarie e disagiate condizioni sia dell'area tombale di Canticella, sul versante meridionale della rupe, sia delle due tombe denominate Golini I e II dal suo scopritore e reperate in località Settecamini.

Il Laboratorio è una caccia al territorio finalizzata a rintracciare i luoghi in cui oggi è possibile trovare documentazione scritta, iconografica, artistica, archeologica per ricostruire la cultura etrusca e il legame che esiste tra le origini e la città attuale.

Il laboratorio si rivolge a gruppi di ragazzi di età compresa tra i nove e i tredici anni, non necessariamente organizzati in una classe scolastica.

[www.laboratorioetruschi.org](http://www.laboratorioetruschi.org) / 0763 306404



L'area sepolcrale di Crocifisso del Tufo risale al VI secolo a.C. ed è così chiamata per la presenza di un crocifisso del '500 scolpito nel tufo e conservato in una cappellina rupestre. È anche detta **città dei morti** poiché la disposizione delle tombe ripete l'assetto urbano di una città: come potrai vedere, esse sono, infatti, poste lungo dei viali e divise in isolati. Ogni tomba è concepita come una casa: costituisce, infatti, la nuova abitazione del defunto. All'esterno presenta l'apertura sulla strada e un sedile; spesso sull'architrave dell'ingresso è posta un'iscrizione che si riferisce al titolare della tomba. Tutte le tombe sono in parte scavate nella roccia e poi sopraelevate con il tufo.



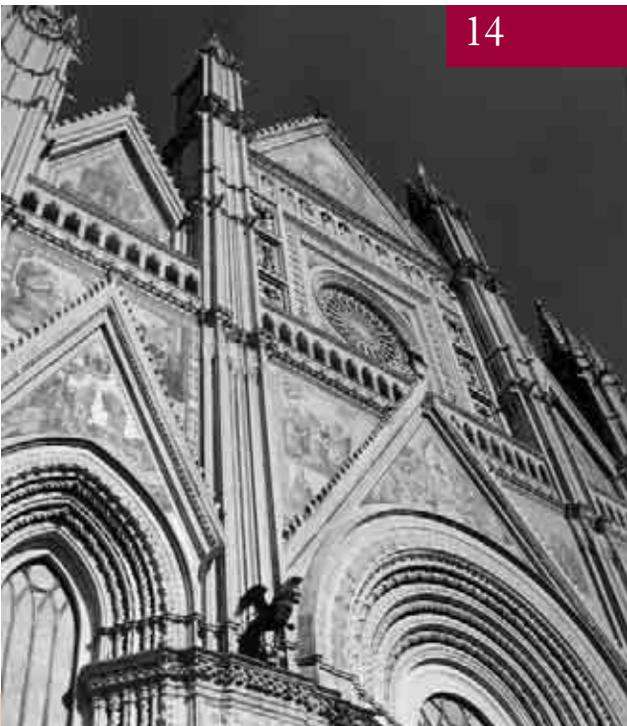
Visite: tutti i giorni dalle 8.30 alle 19.00 info: 0763 343611

## Il Duomo

La visita della città di Orvieto a questo punto può proseguire spostandoti a Piazza Duomo, dominata dalla scenografica facciata della **cattedrale**, monumento simbolo della città, gioiello dell'architettura romanico-gotica ed esempio della pittura e scultura italiana di oltre tre secoli (XIII-XVI).



13



14

Secondo una tradizione secolare, il Duomo fu costruito per volontà del pontefice Nicola IV per celebrare il miracolo di Bolsena (1264) e custodire la reliquia del Corporale, il Sacro Lino su cui rimase impresso il sangue stillato quando un sacerdote boemo, incredulo riguardo alla *transustanziazione*, spezzò l'ostia durante una messa che stava celebrando nella chiesa di Santa Cristina. In realtà, non si è sicuri di questa connessione e tuttavia alla fine del 1200 si manifestò la ferma volontà del vescovo di Orvieto, sostenuto dal Papa, di realizzare un'unica grande cattedrale sul luogo dove già esistevano due chiese: la posa della prima pietra avvenne il **13 novembre 1290**.

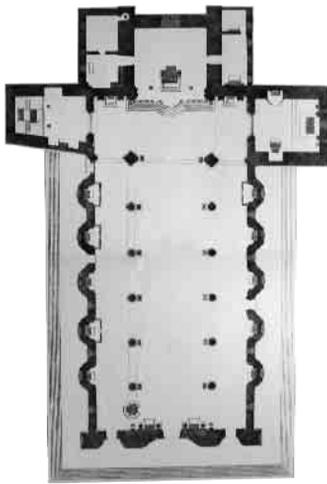
L'opera, dedicata alla **vergine Maria Assunta**, fu iniziata in forme romaniche ma, agli inizi del 1300, avvenne una trasformazione in stile gotico, prima per mano di **Giovanni di Uguccione**, poi di **Lorenzo Maitani**. Nei secoli successivi numerosi sono stati gli interventi sulla struttura del Duomo che hanno visto il coinvolgimento di molti illustri artisti.

La **facciata** è il capolavoro dell'arte gotica italiana. La sua realizzazione, su progetto del Maitani, fu iniziata nel 1310 circa e può considerarsi architettonicamente conclusa nel 1532.

La superficie è scandita verticalmente da **quattro pilastri** a fascio terminanti in delle guglie, poggianti su uno zoccolo ornato di **bassorilievi** raffiguranti storie del Vecchio e del Nuovo Testamento. Tra i pilastri si aprono i **tre portali**, cuspidati come la facciata. Nella parte alta, al di sopra del portale centrale si ammira un elegantissimo rosone realizzato dall'Orcagna a metà del '300. La facciata è decorata da mosaici su fondo oro. Gli archi di accesso sono riccamente decorati e tutti e tre gli accessi hanno porte bronzee.

Quelle centrali sono state realizzate da **Emilio Greco** tra il 1964 e il 1970 e raffigurano le opere della Misericordia.





L'interno del Duomo è di forte impatto per l'ampiezza degli spazi e per l'alternanza dei marmi bianchi e neri. È diviso in tre navate da colonne e pilastri. Ai lati si aprono dieci cappelle.

La **navata centrale**, come puoi vedere, è di grande effetto per la fuga delle colonne che sorreggono archi a tutto sesto. I capitelli sono riccamente decorati da bassorilievi.



Le **pareti dell'abside** presentano affreschi di scuola orvietana eseguiti da Ugolino di Prete Ilario e Pietro di Puccio fra il 1370 ed il 1380. Furono restaurati nel 1491 da Giacomo di Bologna e poi dal Pinturicchio e Antonio da Viterbo detto Pastura. Tali affreschi, in parte perduti, rappresentano nella volta la "Gloria di Maria" e nelle pareti la "vita di Maria".

L'abside è divisa dal transetto da una spaziosa gradinata in travertino sormontata da una balaustra in marmo rosso scuro, opera di Ippolito Scalza al quale si deve pure la Pietà, gruppo di quattro figure molto espressive, scolpite in un unico blocco marmoreo. Al centro della tribuna dell'abside spicca la grande vetrata inserita in



un'alta finestra ogivale ripartita in una quadrifora di raffinata eleganza. La vetrata è divisa in 44 riquadri rettangolari dove sono rappresentati Episodi della vita di Gesù e della Madonna; altri riquadri sono compresi nelle cuspidi dove sono rappresentati gli Evangelisti e i Profeti, e nella rosa inserita in cima agli archi acuti al centro della quale vi è il Cristo Giudice.

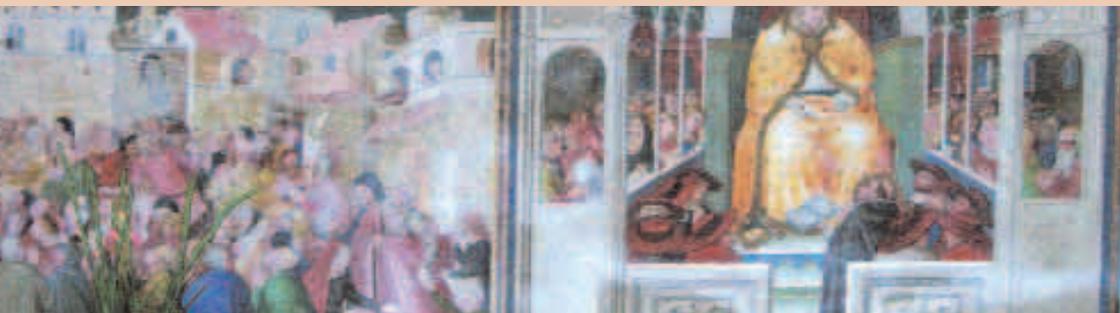
## CAPPELLA DEL CORPORALE



Percorrendo tutta la navata centrale, alla tua sinistra, puoi entrare nella Cappella del SS.Corporale.

È così chiamata perché conserva la preziosa reliquia del Sacro Lino del Re di Bolsena, il Corporale. Fu costruita a metà del secolo XIV nel braccio del transetto. Ha una pianta irregolare perché condizionata dai lavori di consolidamento del Duomo. La cappella è quasi interamente affrescata con i fatti del Miracolo di Bolsena e del Sacramento dell'Eucarestia e lo stile che vi domina risulta sicuramente influenzato dalla scuola senese. La decorazione delle pareti e delle volte fu eseguita da pittori quali Ugolino di Prete Ilario, Domenico di Meo, frate Giovanni di Buccio Leonardelli ed altri fra il 1357 e il 1363.

All'interno della Cappella si trova il Reliquiario dove si conservava il SS.Corporale, stupendo monumento di oreficeria medioevale. Fu eseguito fra il 1337-1338 da Ugolino di Vieri su commissione del vescovo Beltramo Monaldeschi; è d'argento, smaltato e buli-



nato, ha la forma simile alla facciata del Duomo.

Sulla parte alta della parete d'ingresso si ammira l'organo disegnato da Ippolito Scalza e da Cesare Nebbia nel 1584. Sul lato opposto potrai, quindi, visitare la Cappella Nuova o della Madonna di San Brizio.

# CAPPELLA NUOVA o di SAN BRIZIO



La venne chiamata inizialmente la Nuova perché realizzata nella del Corporale. ma questo lo venne cambiato quando in essa venne trasferita l'immagine della Madonna detta il Santo di San Brizio. Insieme a questa del Corporale è l'opera più ammirata e famosa del Duomo di Orvieto per

di Nicola Baroni), ne dipinse solamente due decorando anche i costoloni con motivi floreali e vegetali e le fasce laterali con ritratti all'interno di medaglioni. I lavori subirono un'interruzione di circa 50 anni, poiché l'Angelico fu richiamato in Vaticano. Dopo lunghe trattative con vari artisti, tra cui il Perugino, nella primavera 1499 i Soprastanti stipularono un contratto con Luca Signorelli.



la presenza dello splendido ciclo degli affreschi del Signorelli. Fu costruita tra il 1408 e il 1444 su delibera dei Soprastanti dell'Opera del Duomo. La cappella si apre sul braccio destro del transetto, al posto della vecchia sagrestia, in corrispondenza di quella del S.S. Corporale. La decorazione pittorica della cappella di San Brizio, inizialmente affidata al Beato Angelico, copre un arco di tempo compreso tra il 1447 e il 1503/4; quest'artista eseguì i disegni di quattro spicchi delle volte e, insieme agli aiuti (Benozzo Gozzoli e Pietro

Egli la decorò a partire dal 1499 in parte riprendendo i disegni di quelli che lo avevano preceduto, in parte procedendo in maniera autonoma. Gli affreschi delle varie pareti e delle volte hanno come tema centrale quello del Giudizio Universale. Intorno a questo ruotano tutti gli episodi e i personaggi legati alla rappresentazione. Il ciclo parietale comprende Storie dell'Anticristo, Il Finimondo, La Resurrezione della carne, L'Inferno, L'Antinferno, La Chiamata degli Eletti, Il Paradiso.

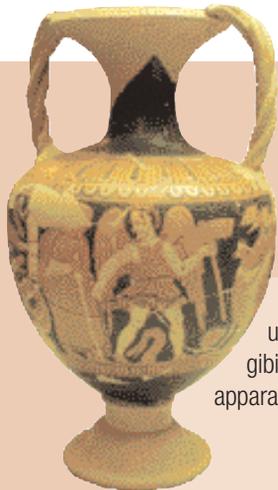
# Musei a Orvieto

Uscendo dalla cattedrale, se vorrai ancora approfondire le tue conoscenze storico-artistiche, potrai visitare i più importanti musei orvietani che si concentrano proprio intorno a Piazza Duomo:

## MUSEO FAINA

Fondazione  
Museo Claudio Faina  
Piazza Duomo, 29

05018 - Orvieto (TR)  
Tel.0763 341216  
www.museofaina.it  
e-mail: fainaorv@tin.it



Oltre a una ricca e preziosa collezione di monete, vasi ed altri reperti del conte Mauro Faina, il museo espone numerosi reperti etruschi.

Molti di essi provengono dalla necropoli di Crocefisso del Tufo, dall'area sacra di Cannicella e dal tempio del Belvedere e coprono un ampio arco di tempo che va dal VI al II sec. a.C.: vasi cinerari villanoviani, la Venere, un sarcofago policromo, buccieri, tazze, coppe a figure rosse provenienti dalla

Grecia, ma anche preziosi vasi etruschi a figure rosse e tanti altri importanti oggetti di materiali diversi, etruschi, corinzi e greci.

Importanza rilevante assumono i vasi etruschi del VI sec. a.C., caratterizzati da un particolare stile di manifattura e decorazione, rinvenuti nel Comune di Orvieto.

Il museo ora offre anche un **Museo dei Ragazzi**, ossia una serie di servizi che rendono il museo pienamente leggibile alla fascia più giovane dei suoi visitatori, attraverso un apparato didascalico specifico, che si snoda lungo l'intero percor-

so espositivo e pone i giovani visitatori di fronte a una serie di interrogativi quali: cosa è un museo archeologico? Come sono stati trovati i reperti esposti? Come lavora un archeologo? Dove vivevano gli Etruschi? Perché oggetti greci si trovano in Etruria? Come erano realizzati i vasi? Perché i vasi greci ed etruschi presentano figure nere e rosse? – e altri ancora.

Potrai tentare di rispondere alle domande poste, in base alle tue conoscenze, o potrai leggere le risposte in un agile giornalino che ti verrà consegnato all'ingresso del museo. Esiste anche un catalogo del museo dei ragazzi arricchito dai disegni del famoso disegnatore e scenografo Emanuele Luzzati.



Il Museo archeologico nazionale di Orvieto espone materiali e reperti provenienti dalle necropoli e da altri siti archeologici – in particolare dai santuari – del comprensorio orvietano e dagli scavi effettuati nel XIX e XX secolo. Particolare attenzione meritano gli affreschi staccati dalle tombe Golini I e Golini II della necropoli di Settecami.

## MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

Palazzo Papale - Piazza Duomo - 05018  
ORVIETO - Tel/fax 0763/341039

[www.archeopg.arti.beniculturali.it](http://www.archeopg.arti.beniculturali.it)



## MUSEO EMILIO GRECO

Palazzo Soliano  
Piazza Duomo 05018 Orvieto  
Tel. 0763 344605  
Fax 0763 344664

Il Museo ospita un'importante collezione di 32 sculture in bronzo e 60 opere grafiche tra litografie, acqueforti e disegni che Emilio Greco (Catania 1913 - Roma 1995) donò alla città di Orvieto, alla quale si legò per aver scolpito le porte bronzee del Duomo.

# MUSEO OPERA DEL DUOMO

Palazzo Papale - Piazza Duomo 05018

ORVIETO

Tel 0763/343592

Fax 0763/342477

[www.opsm.it](http://www.opsm.it)

[museo@opsm.it](mailto:museo@opsm.it)



Il Museo dell'Opera del Duomo raccoglie opere pittoriche e scultoree tra le più indicative dell'arte orvietana ed italiana. Notevoli sono gli oggetti di arte orafa e gli arredi sacri provenienti soprattutto dalla cattedrale, ai quali si sono aggiunti nel corso del tempo anche oggetti d'arte diversi provenienti da donazioni di privati cittadini e depositi del Comune.

# ORVIETO UNDERGROUND

Tel. 0763/ 344891 - 347/3831472

Biglietti ed informazioni

339/7332764

[www.orvietounderground.it](http://www.orvietounderground.it)



La particolare natura geologica del masso su cui sorge Orvieto ha consentito agli abitanti di scavare, nel corso di tremila anni, un incredibile numero di cavità (ne sono state esplorate e censite oltre 1200!) che si stendono, si accavallano, s'intersecano al di sotto del moderno tessuto urbano e che sono un prezioso serbatoio di informazioni storiche ed archeologiche.

Orvieto può essere considerata una città "doppia": quella che vive e si è sviluppata sopra la rupe e quella sotterranea, entrambe vissute in simbiosi per millenni. Grotte, cunicoli e pozzi, scavati nel tufo dagli abitanti della rupe, costituiscono una vera e propria città sotterranea che l'uomo, nel corso del tempo, ha creato per rispondere alle esigenze della vita quotidiana: la roccia è stata percorsa in ogni direzione spesso per raggiungere la falda acquifera — è il caso del Pozzo di San Patrizio e di altri - oppure per creare magazzini dove custodire le riserve alimentari. Nelle cavità artificiali, spesso utilizzate come cave per il materiale edilizio, hanno anche trovato posto frantoi e mulini. La visita alla "Orvieto Underground" rappresenta un'occasione unica per entrare in contatto con un particolarissimo aspetto culturale di una città già estremamente ricca di storia e di "gioielli" artistici.

# Le Chiese di Orvieto

## SAN FRANCESCO



A poca distanza dal Duomo, percorrendo via Maitani, potrai raggiungere la chiesa di **San Francesco**, con la sua facciata semplice che conserva la forma originaria del XIII secolo e l'interno contraddistinto da diversi interventi di epoca barocca.

I restauri effettuati dal 1768 al 1773 nascono la serie di affreschi che coprivano le pareti medievali della chiesa, ma uno, sfuggito a tale sorte, possiamo ammirarlo ancora oggi. Si tratta di un dipinto di Pietro di Puccio, che raffigura tre momenti della vita di San Matteo.

## SAN GIOVANNI



Spostandoti verso il quartiere medioevale potrai raggiungere la chiesa di **San Giovanni Evangelista**, tra le più antiche della città di Orvieto, situata nell'omonima piazza. Fu costruita nel 1003 su vecchi resti di altri edifici: un tempio etrusco dedicato a Giove che aveva fatto posto, con i romani, ad un teatro. Gravemente danneggiata a causa di un terremoto, venne ricostruita e profondamente modificata tra il XVII e il XVIII secolo.

Esibisce un'elegante facciata in stile rinascimentale e un caratteristico interno a pianta ottagonale. Nel vicino convento vi è un chiostro, al centro del quale è situato un pozzo, il

cui disegno è stato attribuito al Sangallo, che attinge ad un'originale cisterna toroidale costruita sotto la superficie del chiostro stesso. Il complesso oggi ospita il "**Palazzo del Gusto**"

# IL PALAZZO DEL GUSTO

## ENOTECA REGIONALE

### DELL'UMBRIA



Il Palazzo del Gusto di Orvieto, situato all'interno del Complesso del San Giovanni è un progetto della Provincia di Terni, Comune di Orvieto e Comunità Montana "Monte Peglia e Selva di Meana" per la valorizzazione e la promozione dell'enogastronomia e dei prodotti tipici dell'agroalimentare. Ai piani superiori è attiva una "cucina didattica" con relativi spazi di servizio. Qui troveranno posto le aule destinate alla formazione, un importante centro di documentazione sull'enogastronomia, una "vetrina" dei prodotti tipici e laboratori multimediale.

Particolare attenzione è rivolta alle esperienze educative dei ragazzi. Il Palazzo del Gusto organizza visite guidate presso "Fattorie didattiche" del territorio in collaborazione con l'Associazione Altorilievo e Soc. Itinera

PALAZZO DEL GUSTO - 0763 341818

All'interno del complesso del San Giovanni, nella parte sotterranea dove erano le cantine del convento, attualmente ha sede l'Enoteca Regionale dell'Umbria, ospitata in suggestivi locali che si intrecciano in un labirinto di cunicoli etruschi scavati nel masso tufaceo.

Essa rappresenta un esempio suggestivo delle numerose profonde cantine a più piani, scavate a partire dall'epoca etrusca nel massiccio tufaceo per la lavorazione e la conservazione, a temperatura costante, del famoso vino d'Orvieto. La visita guidata all'Enoteca Regionale ti permetterà di conoscere, tra l'altro, la storia della misteriosa **Oinarea, la città dove scorre il vino**, la cui fama raggiunge persino la Grecia di Aristotele, ed identificabile secondo alcuni proprio con Orvieto etrusca.



Enoteca Regionale dell'Umbria  
Piazza San Giovanni – 05018 – Orvieto  
Società ITINERA  
tel/fax 0763.393529  
www.orvietowine.info  
itinera.orvieto@tiscalinet.it

## SAN GIOVENALE



della scuola orvietana del '200 e del '500, giunti sino a noi nonostante i numerosi interventi effettuati; i più importanti rappresentano: l'*Annunciazione*, il *Presepe*, la *Madonna con San Sebastiano*.

## SANT'ANDREA

Da piazza San Giovanni scendendo per una via ripidissima, a tratti fiancheggiata dai merli guelfi e feritoie, che costeggia la rupe presso Porta Maggiore potrai giungere alla chiesa di San Giovenale. La chiesa ha origini molto antiche e l'aspetto attuale denuncia una costruzione di tipo romanico: essa, infatti, fu eretta sulle rovine di un antico edificio nel 1004 da sette nobili orvietani fra i quali i Conti di Marsciano e i Monaldeschi.

La facciata è liscia e costruita in tufo, materiale primario delle costruzioni orvietane.

La chiesa subì molti rimaneggiamenti tuttora visibili sia all'interno sia nella parte inferiore dell'esterno che, per i tanti elementi presenti, contrasta con la semplicità regolare della parte superiore. Gli affreschi che potrai notare sulle pareti sono

Risalendo in direzione di Piazza della Repubblica, a fianco del Palazzo Comunale, troviamo la chiesa dedicata ai Santi Andrea e Bartolomeo. Il nucleo originario è

da individuare in una **basilica paleocristiana del VI secolo**, come fanno supporre i resti rinvenuti nella cripta. Fu ricostruita tra l'XI e il XII secolo e ampliata nel '300 con un doppio transetto gotico. Fu ricostruita ancora nel '500 dopo un crollo. La facciata è divisa in tre parti da alti pilastri poligonali. Al centro vi è un bel portale realizzato nel XV secolo e caratterizzato da fasci di colonnine. Parte del lato destro della chiesa è occupato dalla **torre civica dodecagonale** e terminante in un coronamento merlato che funge da campanile. Nella parte alta della torre campanaria corrono tre piani di raffinate bifore.

L'interno presenta una pianta basilicale: ha tre navate divise da colonne tagliate in un solo blocco di granito e sormontate da raffinati capitelli di tipo classico. Nella Chiesa si conservano diversi dipinti risalenti al '300 e '400.

I sotterranei hanno rivelato i resti della primitiva basilica. Sono venuti alla luce tratti dei muri perimetrali e il bel pavimento in **mosaico del VI secolo a disegni geometrici** e sono stati rinvenuti anche reperti di origine etrusca.

La Chiesa di San Domenico, situata in Piazza XXIX Marzo, potrebbe essere la tappa successiva del tuo percorso. Fu fondata nel XIII secolo dai padri domenicani.

Originariamente aveva tre navate e si sviluppava per oltre novanta metri, ma oggi è visibile solo la parte del transetto poi-



## SAN DOMENICO



ché il resto dell'edificio fu demolito negli anni Trenta. La Chiesa conserva però pregevoli opere d'arte come un bel Crocifisso ligneo del '300 e diversi affreschi. Al suo interno è conservata la cattedra di San Tommaso risalente al periodo in cui il "doctor angelicus" (così venne chiamato dai posteri) risiedette a Orvieto per insegnarvi teologia.

## *Palazzi e torri*

### PALAZZO DEL CAPITANO DEL POPOLO



In maniera analoga a quanto accadde a Firenze, nel 1250 fu creato ad Orvieto il primo **Capitano del Popolo**, una nuova figura politica che si affiancò al potere dei consoli e del podestà. Una volta consolidato l'esercizio del potere, il Capitano del Popolo ebbe anche una sede. Così fu costruito il Palazzo del Capitano del Popolo nell'ultimo quarto del XIII secolo, con sistemi, tecniche costruttive e materiali propri dell'architettura orvietana.

Il Palazzo dopo l'ultimo progetto di restauro (1987-1989) è rientrato nell'uso della collettività come centro congressi. I lavori più recenti hanno anche riscoperto e reso visitabile l'area archeologica sottostante con reperti etruschi (basamento di un tempio della fine del V secolo) e medievali (tratto dell'acquedotto e cisterna).



Il palazzo fu costruito dopo il 1301 come sede dei **Signori Sette**, che con il Capitano del Popolo governavano il comune in rappresentanza delle arti e che ne presero possesso nel 1319. L'originale funzione per cui fu costruito ebbe brevissima durata e subì una totale perdita d'identità quando l'ufficio dei Signori Sette fu definitivamente abolito dal cardinale Albornoz nel 1354. Restò così sostanzialmente disabitato andando in rovina fino al XVI secolo. Oggi il recente restauro ha restituito dignità al palazzo che è sede di mostre, conferenze e manifestazioni.

## PALAZZO DEI SETTE

Alla fine del Duecento il Comune medievale di Orvieto, nel periodo di massima potenza economica e di maggior equilibrio politico, diede vita a un nuovo sistema urbano, al centro del quale si pose il Palazzo dei Sette con la **Torre** detta del **Papa**. Fu detta "del Moro" forse in memoria di **Raffaele di Sante** detto il **Moro** che aveva la propria residenza nel vicino Palazzo del Moro. Nel 1865 nella Torre, **alta 47 metri** e orientata quasi perfettamente secondo i quattro punti cardinali, fu sistemata la vasca distributrice del nuovo acquedotto all'altezza di m. 18; a seguito dei restauri del 1866 vi fu installato l'orologio meccanico e vi furono issate due campane civiche, la più piccola proviene dalla torre di S. Andrea e la più grande, che porta impressi i **simboli delle 25 arti** ed il **sigillo del popolo della città di Orvieto**, dal Palazzo del Popolo.

## TORRE DEL MORO



# Pozzo DELLA CAVA

Per alcuni il nome deriva dalla presenza di una cava di tufo, per altri testimonia l'origine artificiale dell'arteria. Fino alla fine del XVI secolo ebbe anche il nome di Via Camollia. Essa segna la parte iniziale del tracciato dell'antico decumano (direzione est ovest) e conduce, incassata tra la rupe e vecchie case medievali, fino a Piazza della Repubblica. Nell'antichità costituiva l'unica via di accesso a Orvieto.

**Perchè via della Camollia si chiama così?**

La tradizionale Via della Camollia che si ritrova in molte città dell'Italia Centrale, è un toponimo caduto in disuso che, un tempo, significava "Casa mulierum" cioè strada

Dalla centralissima Piazza della Repubblica, percorrendo in discesa dapprima via Filippeschi e quindi un breve tratto di Via della Cava ti troverai nel cuore del quartiere medioevale dove, da non perdere, è la visita al Pozzo Della Cava e alle sue grotte, un interessante percorso sotterraneo attraverso una serie di ambienti ricchi di ritrovamenti archeologici, che completerà la tua conoscenza della "Orvieto nascosta".

Il pozzo è un cilindro di 36 metri di profondità e oltre 4 di diametro. La realizzazione venne ordinata da Clemente VII nel 1527 per attingere acqua in caso di assedio, lo stesso motivo che negli anni successivi portò allo scavo del Pozzo di San Patrizio, dalla parte opposta di Orvieto.

Fu scavato tra il 1528 e il 1530 ampliando un precedente pozzo di origine etrusca. Fu chiuso nel 1646 e ritrovato nel 1984. Nel 1996 fu ripulito dai detriti e, nel 1999, dichiarato monumento nazionale. Accanto al pozzo, nelle grotte che ne costituiscono il percorso di visita, sono visibili anche i resti di due fornaci di ceramica: una medievale



Interno del Pozzo

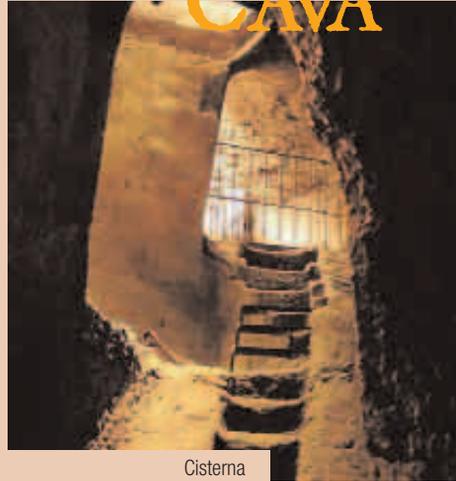
# Pozzo DELLA CAVA

- con gli ambienti di lavoro, numerosi scarti di fabbricazione ed alcuni interessanti strumenti di lavoro - ed una rinascimentale dalla classica forma "a muffola", utilizzata nel '500 per il "terzo fuoco" dei preziosi lustri rinascimentali, famosi per l'iridescenza dei colori e per il riverbero d'oro e rosso rubino.

Sono poi stati ritrovati anche i resti di alcune tombe etrusche, una delle quali, di cui è ancora ben visibile il giaciglio per la salma, è stata riadattata nel medioevo per costruire un follone, ossia uno strumento per lavorare e rendere più morbidi i tessuti di lana.

Tra i reperti etruschi non può poi essere dimenticata la cisterna: uno scavo per la raccolta dell'acqua piovana dai tetti delle abitazioni, con il tipico intonaco a 'cocciopesto', caratteristico dell'ultima fase della permanenza etrusca sulla rupe.

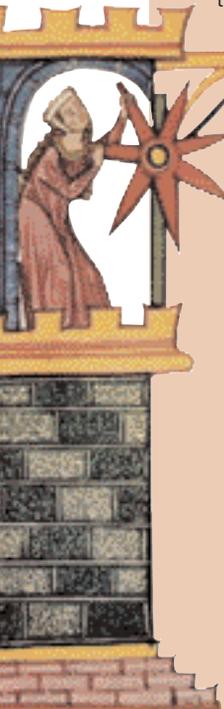
Anche questa cisterna ha subito una modifica nel Medio Evo, venendo inglobata nello scavo per accedere ad alcuni locali collocati al secondo piano sotterraneo ed adibiti già da allora a cantine, per produrre e conservare il famoso vino di Orvieto; è tuttora visibile e "funzionante" la scalata con i tipici "scendibotte", ovvero una coppia di scioli laterali usati per far rotolare in basso le botti.



Cisterna



Grotta del Pozzo



## POZZO DELLA CAVA

Via della Cava, 28 — Orvieto - Tel  
0763.342373 Fax 0763.341029  
sito internet: [www.pozzodellacava.it](http://www.pozzodellacava.it)  
e-mail: [info@pozzodellacava.it](mailto:info@pozzodellacava.it)



## Teatro Mancinelli

Inaugurato nel 1866 il Teatro Mancinelli è considerato tra i più interessanti esempi architettonici di teatri ottocenteschi italiani.

Merita una visita per i tesori d'arte in esso contenuti: la platea con la sua acustica perfetta, il plafond da dove scende il bellissimo lampadario e dove è ospitata la Danza delle Ore di Fracassini, l'arco armonico con le tre Muse, la buca dell'orchestra e l'ampio palcoscenico dove sta anche il sipario storico con La Cacciata dei Goti da Orvieto, l'elegante Foyer, la Sala Gialla e la Sala Blu...

TEATRO MANCINELLI / ASSOCIAZIONE TE.MA  
www.teatromancinelli.it  
0763 0763 340493

## I Personaggi

### I MONALDESCHI

E' stata la famiglia di maggior prestigio dell'orvietano, della si hanno notizie a partire dal IX secolo. Fu di parte guelfa e dunque sostenitrice della Chiesa contrapponendosi così alla famiglia dei ghibellini Filippeschi. I due casati scesero spesso in campo gli uni contro gli altri per affermare il proprio dominio sulla città ed infatti la famiglia Monaldeschi, insieme a quella dei Filippeschi, è tra quelle citate da **Dante** nella Divina Commedia.

Il poeta, nel Purgatorio (VI,106-108), mettendo in bocca a Bordello un'invettiva contro le lotte che in quel periodo dilaniavano l'Italia, così si esprime:

*Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,  
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura:  
color già tristi, e questi con sospetti!*

Nel XIII secolo i Filippeschi furono alla fine costretti all'esilio e da allora i diversi rami della famiglia Monaldeschi (della Cervara, della Vipera, del Cane, dell'Aquila) si spartirono per secoli Orvieto e il suo territorio. Nel '500 emersero particolarmente le figure di Monaldo e di Sforza della Cervara, illustre uomo d'arme.

Ti segnaliamo, di seguito, due leggende, narrate dai ragazzi dell'Istituto Superiore per Geometri, in cui i protagonisti sono proprio personaggi della famiglia Monaldeschi.





ermanno Monaldeschi, da ragazzo, era un valoso falconiere campione di molti tornei. Allevava i suoi falconi, girifalchi, poiane ed astori, nel castello di campagna vicino Melezzole.

Un giorno, mentre addestrava i suoi predatori feriti, apparve dal nulla un'aquila bianca. Non aveva mai visto aquile in quel posto, ne quelle tradizionali ne tanto meno bianche.

## LA LEGGENDA DELL' AQUILA BIANCA

Istituto Superiore per Geometri, classe 1 B

L' aquila attaccò il falco e lo ridusse in pessime condizioni. - Santa Lucia! -esclamò esterrefatto

L' uccello era già quasi morto quando Ermanno liberò il girifalco, il suo

campione preferito, che sconfisse l' aquila e la fece fuggire. Ritornò gravemente ferito ma vincente! Pavoneggiandosi si posò sul guanto di cuoio del suo padrone che, orgoglioso, lo carezzò.

L' aquila bianca fu trovata morta, qualche tempo dopo, in un cespuglio e risultò essere un biancone, grigio tenue sopra e bianco sotto, con le ali che si aprivano per oltre un metro. Ermanno fece

imbalsamare questo stranissimo rapace e lo espose tra i suoi trofei nel palazzo in Piazza del Duomo (...).

Ermanno diventò il signore d'Orvieto e dai suoi eredi si formarono i rami

Monaldeschi, dell' Aquila, del Cervo, del Cane e della Vipera. Nello stemma del Comune di Orvieto, l' Aquila bianca imperiale fu inserita come simbolo, insieme all' oca vigile originaria, al leone rampante fiorentino e alla croce rossa. Carlo D'Angiò, incoronato re di Napoli in Sant' Andrea nel 1266, diede importanza all' aquila colorandola di nero





ria che in queste pagine andiamo a raccontare de molti e molti anni fa e vede, come protagonisti un gran signore, sua moglie, un gioielliere ed un giovane furbo noto nel circondario per la sua astuzia.

Una mattina di primavera, il conte Lodovico Cervara, imparentato con i Monaldeschi, entrò nella bottega di mastro Bartolo, primo gioielliere di Orvieto e suo vecchio amico, con l' intenzione di acquistare un gioiello per la contessa Cipriana, sua moglie. Scelse

una collana di perle preziosissima e pregò il gioielliere di confezionarla e di consegnarla al suo palazzo, nelle mani del suo nuovo, ma fidato maggiordomo con il quale si era accordato per fare una sorpresa gradita a madonna Cipriana. Tutto fu fatto secondo i desideri del conte Lodovico.

Il ragazzo di bottega, Filippetto, si recò a consegnare il dono, nella massima segretezza e con grande attenzione.

Il giovane Ferruccio, fermo sulla soglia della bottega, aveva seguito e inteso tutto e, non appena mastro Bartolo iniziò a confezionare la collana di perle, rapidamente, si portò all' ingresso del palazzo del conte Lodovico, vi entrò e, nascosto in un angolo oscuro del cortile, trasse fuori dal suo sacco, una divisa da maggiordomo e la indossò.

Quando vide arrivare Filippetto con il pacchetto in mano, se lo fece consegnare.

Filippetto non esitò un attimo ed ebbe in dono cinque baiocchi. Ma quando il ragazzo ebbe girato l'angolo, Ferruccio si tolse la divisa da maggiordomo, la rivoltò rapidamente e con destrezza, la indossò di nuovo e così, uscì dal portone, vestito di scuro con in testa un cappello a tre punte come voleva la moda e con la collana in tasca.

Al campo della fiera, riconobbe quasi subito il conte Lodovico .

Ed allora, fattosi certo che, data la distanza non

## IL FALSO MAGGIORDOMO

Storia orvietana del XVIII secolo

Istituto Superiore per Geometri, classe 1 B



## Le tradizioni

A proposito delle manifestazioni e degli eventi che si svolgono nel corso dell'anno a Orvieto ti segnaliamo in particolare:

È una delle più antiche e caratteristiche celebrazioni di Orvieto, legata al ricordo religioso della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli raccolti in preghiera assieme a Maria. Nel giorno di Pentecoste si assiste, a mezzogiorno in punto in piazza Duomo, alla discesa di una candida colomba, fissata con le ali aperte al centro di una raggiera che, partendo dal tetto della Chiesa di S. Francesco, scende scorrendo su di un cavo metallico, sollecitata da razzi posti dietro alla raggiera stesa, fino al Cenacolo, di fronte alla facciata del Duomo.

Tra scoppi di mortaretti si accendono allora delle fiammelle sul capo degli Apostoli e della Madonna, ad indicare la discesa dello *Spirito Santo*, venuto a «fortificare» gli uomini e a dar loro la possibilità nella *Fede*, di predicare e convertire in tutto il mondo. La festa riveste carattere propiziatorio: infatti dall'esito della discesa della colomba, gli orvietani traggono auspici sull'andamento dell'anno. Al termine del percorso la colomba viene mostrata al popolo raccolto sulla piazza e poi donata alla prima coppia di sposi che celebra il suo matrimonio nella Cattedrale.

### LA PALOMBELLA



## PALIO DELL'OCA



Si disputa in *Piazza del Popolo* la sera precedente la Festa della Palombella. Consiste in un **torneo** tra le fazioni dei Cavaroli e dei Pistrellesi.

Nel corso della gara i cavalieri rappresentanti delle contrade cercano di prendere una testa di oca di pezza appeso e di deporla in una cesta. Le origini del palio sono probabilmente cinquecentesche: si trattava allora di una gara piuttosto cruenta perché consisteva nell'infilzare un'oca appesa a un palo per il collo.

## CORPUS DOMINI



La festa viene celebrata ogni anno dopo l'ottava di Pentecoste. Fu istituita nel 1264 da Papa Urbano IV con l'emanazione della Bolla "Transiturus" in seguito al Miracolo di Bolsena.

Il Reliquiario con il Sacro Lino, dopo essere stato esposto in Duomo viene portato in processione per le vie della città con i 7 stendardi che ripropongono le fasi del miracolo. Il rito è preceduto da un **Corteo Storico** che vede sfilare figuranti in sfarzosi costumi riproducenti le magistrature dell'epoca comunale, gli stemmi e le armi delle famiglie gentilizie orvietane.

## CORTEO DELLE DAME



Questo corteo è stato istituito recentemente ed è composto da *dame*, *damigelle* e *popolane* in costumi d'epoca.

Sfila il giorno prima della festa del Corpus Domini. Attraversa le vie della città al suono dei canti medievali e giunge in Piazza del Popolo, dove è possibile assistere anche allo spettacolo degli sbandieratori.

# ORVIETO IN BOCCA



La tradizione gastronomica dell'orvietano deriva dalle abitudini della civiltà contadina ed è basata sulla genuinità e sulla qualità dei prodotti. I piatti tipici sono legati alle grandi occasioni, ai tempi dell'agricoltura (vendemmia, trebbiatura) e soprattutto alle ricorrenze religiose. Per la vigilia di Natale si preparano piatti come la minestra di pane o di legumi, il baccalà arrostito, i ceci lessati. A Natale si preparano i maccheroni dolci, i cappelletti e il cappone arrosto. Per la festa di San Giuseppe, patrono della città, si usa preparare le frittelle di riso, a Carnevale le castagnole e le frappe. Tipiche del periodo di Pasqua sono le pizze di Pasqua dolci e al formaggio.

Imperdibile la "lumachella", un pane a forma di spirale "condito" con formaggio, pepe, pancetta, prosciutto e altri ingredienti. È uno dei simboli della gastronomia popolare orvietana. Ottima per le merende...

Il vino è parte importantissima della storia del territorio e anche della sua economia. L'Orvieto è uno dei bianchi italiani più conosciuti. Già gli etruschi avevano scavato cantine nel massiccio tufaceo e messo a punto un sistema di vinificazione "su tre piani" che, nel fresco di queste grotte,

garantiva un prodotto amabile, frizzante e molto apprezzato.

Oggi predomina la versione secca, ma continua la produzione di Orvieto abboccato, amabile e dolce. Alcune aziende producono un Orvieto dolce da uve sovramature attaccate dalla muffa nobile che gli conferisce caratteri unici di eleganza e armonia.

Accanto al vino bianco non va tuttavia dimenticato il rosso d'Orvieto, a cui nel 1998 è stata riconosciuta la DOC "Rosso Orvietano" e "Lago di Corbara". Il territorio orvietano è anche storicamente legato alla produzione olearia. Determinante nella produzione di un olio di qualità è la prevalenza di terreni collinari ben esposti al sole, leggeri, ricchi di struttura e molto permeabili che permettono una lenta maturazione del frutto e un tasso di acidità molto basso.

*L'oggetto a destra, prodotto nelle fornaci orvietane, si chiama "bevi se puoi" ed è un gioco e anche una coppa per il vino. I bevitori erano chiamati ad indovinare i buchi da chiudere con le dita (i beccucci) evitando di versarsi addosso il liquido...*



Scommetto che, per tutti i ragazzi, leggere libri, storie, ma soprattutto guide turi-

## LA LEGGENDA DELL'ANGELO

Istituto Superiore per Geometri, classe 1 B

stiche non sia proprio il massimo del divertimento !

Io voglio raccontarvi

un' antica leg-  
genda che risa-

le al basso

Medioevo,

che spero

non vi annoi e

vi dimostri

come e per-

chè ad

Orvieto si

mangi in

maniera paradi-

siaca.

Un architetto famo-

sissimo, di nome

Albornoz, del cui

nome sicuramente a

voi non importa nulla, ha

costruito la fortezza di

Orvieto, e che fortezza!

Egli era il Capitano Generale

di tutte le brigate della

Chiesa. Quando il Papa fece

ritorno da Avignone, lo incaricò di riconquistare, anche con la forza, le anti- che terre di proprietà pon- tificia. Albornoz si avalse dell' aiuto del suo luogote- nente Ugolino dei Conti di Montemarte, anche lui abile costruttore, con cui aveva già edificato la famosa for- tezza. Costui s' incaricò di dare vitto e alloggio alle

truppe e scelsero, ad Orvieto, una locanda o meglio una "piròla", come si dice nel nostro dialetto per indicare le osterie-

locande dove "appi- solarsi" per riposa- re dal viaggio.

In quella locanda Albornoz rimase estremamente soddisfatto dei

vini e dei piatti che lui aveva trova- to "celestiali".

Ugolino lo informò

che la locanda si

chiamava Hostaria dell

' Angelo e gli raccontò que- sta famosa leggenda :

Quando San Michele

Arcangelo era venuto ad

Orvieto, chiamato dal Papa

per aiutarlo a difendersi

dagli eretici che minaccia-

vano il suo potere, aveva



## *Porti, laghi e prodigi nell'acqua*

Terminata la visita di Orvieto, ti facciamo soltanto qualche piccola segnalazione su alcuni luoghi dei dintorni che giudichiamo interessanti e in cui l'acqua torna ad essere protagonista.

A breve distanza dalla città di Orvieto, nel punto in cui il Paglia va ad alimentare con le sue acque il fiume Tevere, potrai scoprire un luogo di grande interesse che ti riporterà indietro sino all'epoca romana della storia di Orvieto: il **porto di Pagliano**. Le campagne di ricerca e restauro hanno rimesso

### IL PORTO DI PAGLIANO



in luce alcune strutture pertinenti ad ambienti forse destinati a magazzini per lo stoccaggio dei materiali veicolati attraverso il porto. E' stata individuata anche una grande sala della quale restano i muri perimetrali in opus

reticulatum e le basi dei pilastri di sostegno della copertura. Ai margini dell'ambiente si osserva un'ampia scalinata che consentiva il raggiungimento dei piani superiori.

## IL LAGO DI CORBARA



E' un bacino artificiale ottenuto mediante lo sbarramento del Tevere che, dopo Todi, penetra nelle Gole del Forello, la stretta valle - quasi una forra - scavata dal fiume Tevere tra le pendici boschive del monte Peglia e del monte Melezzole.

Molto emozionanti sotto l'aspetto paesaggistico, le gole rivestono anche grande interesse geologico e paleontologico poiché nelle numerose cavità presenti sono stati rinvenuti materiali che attestano la frequentazione del sito da parte dell'uomo preistorico. La diga, lunga

641 metri, è stata realizzata dalla Società Idroelettrica Umbra tra il 1959 e il 1962 per la produzione di energia elettrica.

Le sponde frastagliate, l'ambiente circostante caratterizzato da rilievi boscosi che scendono a precipizio verso l'acqua lungo la stretta valle, la natura incontaminata, rendono questo lago un angolo incredibilmente suggestivo.

## FONTI DEL TIONE

Nei dintorni di Orvieto, presso il piccolo borgo di Sugano si trovano le Fonti del Tione da cui sgorga acqua oligominerale con proprietà curative.

## IL LAGHETTO PRODIGIOSO



Tra Rocca Ripesena e Sugano si trova un laghetto dove, secondo la leggenda, sarebbero scomparse tra le acque un'aia e una trebbiatrice. Questa tradizione è comune nella campagna orvietana ed è legata alla tradizione di astenersi dal lavoro dei campi

### INFORMAZIONI

e,  
IAT dell'Orvietano / Orvieto  
Tel. 0763 341472 fax 0763.344433  
[www.orvieto.umbria2000.it](http://www.orvieto.umbria2000.it)

- Santini Loretta, 2002, Guida di Orvieto e dell'orvietano, Quattroemme editore, Perugia
- Orvietano, Amerino, Narnese, Ternano, 1994 Regione Dell'Umbria IRRES – Perugia
- Porrozzì Bruno, Umbria città regione, Politecnico Perugia, Umbertide.
- Leoni Benito, 2000, Quelli che Viceno..., Centro Studi Comunicazioni Sociali.
- Satolli Alberto, 1999, Orvieto, Nuova guida illustrata
- Satolli Alberto, 2000, Orvieto, Atlante del Gusto
- Perali Pericle, Ristampa 1919, Orvieto: note storiche di topografie d'arte dalle origini al 1800 - Orvieto Etrusca
- Sforna Simona, 2003, Il Museo Vulcanologico di San Venanzo
- R.M. Farnesi, A. Meneghini, R. Paliotti, 1998 Il Monte Peglia, Polmone verde dell'Umbria, Flora, Fauna e funghi.
- Urbani Claudio, 1998, San Pietro Acquaeortus: profilo storico di un'abbazia e dei suoi ordini monastici, Allerona.
- Biancamaria Brumana, 2002, Il fondo musicale "Attilio Parelli" (1874-1944) del Comune di Monteleone di Orvieto
- Fernando Corgna, 2004, Monteleone d'Orvieto: storia del paese, delle chiese e della vita sociale e religiosa
- Don Mario Cecci, 2000, Monterubiglio attraverso i secoli.
- Don Mario Cecci, 1995 Parrano e il suo territorio.
- I quaderno dell'Ecomuseo- Giugno 2005; Atlante del patrimonio della comunità, mappa di comunità del paesaggio di Parrano
- Urbani Claudio e Salvatore Alessandro, 1999, Camminare per conoscere, Comune di Allerona – Pro Loco.
- AA.VV., 1998, Itinerari didattici guidati dell'Umbria, Regione Umbria – Giunta Regionale – Ufficio Istruzione.
- Pineschi Igino, 1997, L'antica via Flaminia In Umbria, Editalia, Roma.
- AA.VV., L'arte della terracotta e della ceramica nell'orvietano, Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana.
- AA.VV., 1990, Castel Viscardo...dove la natura è arte, Associazione Turistica Pro-Loce Castel Viscardo.
- AA.VV., 1997, Castel Viscardo: la sua storia, le sue tradizioni, Biblioteca Comunale di Castel Viscardo – Associazione turistica Pro-Loce.
- Bizzarri Claudio e A.V., 2002, Come in alto così in basso : segreti e rivelazioni del sottosuolo nella rupe di Orvieto – Ed. Provincia di Terni
- Maffei Marco, 1990, Castel Viscardo e gli Spada.
- Giuseppe M.Della Fina, 1989, Luoghi e tempi Etruschi. Schede di ricerca, Fatatrac
- Urbani Claudio, 1992, S. Ansano Martire nella storia e nella tradizione religiosa.
- AA.VV., Atmosfere e caratteri in Umbria, Provincia di Terni.
- Acqua: miti, ambiente, storia, benessere – Servizio Turismo Provincia di Terni
- Consorzio per la Val di Chiana romana e Val di Paglia – Casse d'espansione sul T. Chiani per la mitigazione del rischio idraulico nella pianura di Orvieto ( dispensa)
- Antonio Baglioni, Città della Pieve. Lettere storiche, 1845
- Franco Milani, Parrano, (nuova edizione in corso di stampa)
- Bianca Tavassi La Greca Valentini, La chiesa dell'Annunziata a Castel Viscardo,
- AA.VV., "Il Saporetto", Guida enogastronomica del territorio orvietano. 2004
- Su Giovanni Battista Negrini ci siamo avvalsi delle ricerche di Sandro Bassetti pubblicate su <http://digilander.libero.it/sandrobassetti/>

## BIBLIOGRAFIA *essenziale*



Realizzazione testi, coordinamento e progetto editoriale  
Soc. Itinera



Un grazie speciale:  
alla Dott.ssa Sabrina Bonino  
per la fondamentale collaborazione

a Diego Frascati per le foto di Castel Viscardo  
e per le decisive consulenze informatiche

#### **Foto**

Archivio Fotografico Itinera  
Archivio del Comune di Orvieto / Massimo Roncella  
Archivio della Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana  
Archivio IAT dell'Orvietano  
Archivio Storico Consorzio Bonifica Valdichiana  
Marco Marino

#### **Si ringraziano per le foto**

Ufficio Tecnico della Comunità Montana/foto dei fontanili ( Dott. Maurizio Conticelli)

Arch. Andrea Rossi

Dott. ssa Angela Gilibini

Pierfrancesco Maravalle

Enrico Cruciani / Alessandro Gialletti

Stefania Tomba

Associazione TE.MA

Le foto di Castel Giorgio sono state realizzate dalle scuole partecipanti al concorso

#### **Si ringraziano inoltre**

la fondazione per il Museo "Claudio Faina "  
per aver permesso la riproduzione fotografica di alcuni reperti

il Museo Archeologico Nazionale di Orvieto  
per aver concesso l'uso delle immagini della Tomba Golini I

l'Opera del Duomo di Orvieto  
per aver concesso l'uso delle immagini degli affreschi

la Biblioteca Comunale di Orvieto  
per le stampe storiche

l'Arch. Alberto Satolli  
per i suggerimenti

Elisa Settimi e Valentina Russo  
per la correzione delle bozze

Progetto Grafico & layout  
Vittorio Tarparelli

Revisione grafica e Stampa  
Tipografia Ceccarelli



Joseph Mallord William Turner - View of Orvieto - 1828/30



Unione Europa



Regione Umbria



Trasimeno Orvieto

---

Iniziativa finanziata dal programma comunitario LEADER +